

NUBI ALL'ORIZZONTE

Diritto alla comunicazione nello scenario
di fine Millennio. Iniziativa nazionale
in difesa della telematica amatoriale
a cura di Strano Network

@ http://www.organic.com.kk .uiy.lom



C A S T E L V E C C H I

I edizione: febbraio 1996
© CASTELVECCHI
Editoria & Comunicazione srl
Viale del Vignola 75, 00196 Roma
tel. 06/3202767

~~©~~ No Copyright

Progetto grafico e impaginazione:
CASTELVECCHI

Editoria & Comunicazione srl
ISBN: 88-86232-59-4

*Importante: i dattiloscritti inviati all'attenzione
della casa editrice non verranno restituiti*

Nubi all'orizzonte

Diritto alla comunicazione nello scenario
di fine Millennio. Iniziativa nazionale
in difesa della telematica amatoriale

a cura di
Strano Network

C A S T E L V E C C H I

Introduzione

Strano Network

Motivo principale del convegno che si è svolto al Centro per l'Arte Contemporanea Luigi Pecci il 19 febbraio scorso, da cui sono tratti i seguenti interventi, è stato fare il punto sulla situazione della telematica amatoriale, che è stata di fatto molto limitata negli ultimi due anni da azioni poliziesche e interpretazioni giuridiche repressive.

La telematica, definendosi come terreno fertile per coloro che mirano ad avere un ruolo predominante nella società, è un nodo in cui si evidenziano alcuni dei temi e problemi più complessi della situazione economica attuale.

Gli interventi raccolti durante il convegno sono legati a una linea unificante: dare voce a realtà in genere trascurate o travisate dai media italiani. La stampa nazionale, infatti, ha spesso citato a sproposito la figura dell'hacker definendone le attività come frutto di un generico ribellismo adolescenziale. Si pensi, ad esempio, all'alone romanzesco di cui sono circumfusi i reportage sul processo di Kevin Mitnick, o ai molti esempi analoghi che compaiono pressoché quotidianamente sulle pagine degli organi di informazione. Una tale interpretazione è debitrice in modo pedissequo quanto deformante alle icone più banalizzate dell'immaginario cyberpunk nell'accezione

fornita da William Gibson. L'hacker infatti viene presentato come un «cowboy della consolle», definizione perentoria quanto vaga che lascia spazio alle interpretazioni più distorte e inverosimili.

È invalso quindi l'uso di un lessico minimo e povero di sfumature che viene impiegato per definire situazioni tra loro distanti; scopo del convegno è stato quindi dimostrare che le articolazioni della parola «telematica» sono assai maggiori della banalizzazione mediatica dell'argomento.

L'incontro pratese ha permesso un censimento attendibile delle tendenze e delle tensioni del mondo della telematica amatoriale in Italia, dando spazio anche alle realtà pubbliche (erano presenti rappresentanti delle reti civiche di Prato e Milano) e agli operatori mediologici (giornalisti, operatori culturali) che su questo tema hanno avviato una riflessione operativa (è il caso ad esempio di «Cuore») e una riflessione progettuale precisa. Gli interventi raccolti in questo volume vanno, secondo linee diverse, nella direzione di proposte concrete, utili e necessarie in un momento in cui possono esserci ancora delle possibilità di incidere su una legislazione in via di definizione. È forse ancora possibile evitare che si ripeta ciò che accadde negli anni Settanta con la riforma televisiva che creò di fatto la base per gli eventi di cui oggi siamo tutti testimoni e soprattutto vittime.

Al convegno pratese hanno anche partecipato con opere video e lavori digitali i seguenti artisti, che ringraziamo:

Installazioni

Our Personal Big Brother, Macaroni Media Manipulator

Biblioteca virtuale, Strano Network

Stragi di Stato, Stefano Sansavini

Testi caldi, Ferry Byte

Metanetwork, Tommaso Tozzi

Fluxus, Carla Maltinti e Francesca Storai

Virtual Town Television, Tommaso Tozzi

Centro Sociale Virtuale, Tommaso Tozzi

Debito psichico, Massimo Contrasto

Technomaya in Infotown, Giovanotti Mondani Meccanici

Zone Sensuali, Federico Bucalossi

Etere-Arte-Rete, Claudio Parrini

Inter'attivo, Giacomo Verde

In Macro (Tank & 37 Remix), Steve Rozz

INTERNET: LA MATRICE

La rete delle reti

Stefano Sansavini

Siamo di fronte a un enorme sviluppo di nuovi mezzi e strumenti comunicativi. Ciò determina una grande potenzialità delle possibilità di connessione fra singoli individui e fra questi e le aggregazioni collettive. Ma solo di potenzialità si tratta. Ritengo infatti che si stia realizzando una progressiva restrizione del diritto alla comunicazione, o almeno che tale diritto stia diventando appannaggio di pochi rispetto ai molti.

A questo proposito è significativa l'evoluzione di Internet, la rete delle reti nata nel 1969 per iniziativa del Pentagono che aveva la necessità di tenere collegate sia le strutture militari che quelle della ricerca anche in caso di guerra. Internet nasce, come purtroppo di solito nascono le grandi cose in questa società, per iniziativa dei militari, che avendo consistenti fondi a disposizione sono in grado di fare ricerca pura (se la grande impresa ha il problema di trarre immediatamente profitto dai risultati, i militari non hanno l'assillo di un ritorno economico a breve termine). Nel 1969, quindi, nasce il progetto «Darpnet» che effettivamente rispetta le previsioni: i computer possono essere interconnessi fra loro, nel caso in cui un elemento della catena della rete si interrompa è possibile aggirarlo e passare da un altro

nodo; in questo modo la rete è sempre attiva e garantisce in ogni momento la possibilità di comunicare.

Nel progetto erano coinvolti gli ambiti della ricerca, le Università e altri enti che, trovando estremamente utile uno strumento come questo, lo svilupparono in maniera molto più ampia di quanto all'inizio potevano prevedere gli esperti del Pentagono.

Attualmente Internet ha circa 40 milioni di utenti; ciò significa che al suo interno si può trovare di tutto. Possiamo affermare che con Internet si è realizzata una rivoluzione culturale analoga a quella seguita alla creazione della *Enciclopedia* ai tempi della Rivoluzione Francese, con le ovvie differenze: in quel caso si trattava di rendere disponibile a tutti il patrimonio conoscitivo dell'umanità abbattendo la concezione del sapere per caste su cui si era fino allora strutturata gerarchicamente la cultura; oggi, attraverso uno strumento come Internet, abbiamo l'opportunità di avere in rete la totalità delle conoscenze umane che nel frattempo si sono molto ampliate.

Nei mesi scorsi è stato annunciato che Internet, che aveva già al suo interno una serie di soggetti commerciali dediti a usare la rete per accumulare profitto, non riceverà più l'appannaggio statale di 12 milioni di dollari l'anno (una cifra esigua se considerata nel quadro del bilancio pubblico USA) e sarà lasciata interamente alla gestione delle imprese private. Questo può essere un buon esempio del dilagante liberismo economico del mondo occidentale.

Ma Internet non era e non è soltanto uno strumento dalle enormi potenzialità comunicative. Al suo interno, dato che per la prima volta e con uno sviluppo così rapido tanti sistemi e tante persone si interconnettono fra loro, era nata una sorta di autoregolamentazione, una capacità (definita da alcuni anarchica) di organizzare la comunicazione senza restrizioni burocratiche, senza la necessità di stabilire una gerarchia di dominanti e soccombenti della comunicazione.

È il concetto di relazione bidirezionale contrapposto all'unidirezionalità degli altri potenti media (televisione, carta stampata, produzioni multimediali etc.) che è di difficile applicazione nella pratica. È infatti molto improbabile che un comune mortale possa permettersi di divenire «service provider»; è però possibile partecipare ai «newsgroup», cioè alle conferenze in rete, o partecipare agli IRC, cioè alle chiacchierate «on line» con soggetti o gruppi in tutto il mondo su argomenti di qualsiasi tipo. Il problema è che quando si sarà realizzato l'inserimento di grossi investimenti privati nella rete da parte di qualcuno che vorrà affermare la sua supremazia economica, questa realizzazione della comunicazione orizzontale tenderà a essere eliminata.

Da queste considerazioni nasce la proposta di cooperare alla realizzazione di tante «reti delle reti» che riproducano l'autorganizzazione e l'autogestione sperimentata in Internet. Questo progetto dovrebbe essere costituito su basi di volontariato da tutti coloro che hanno a cuore il diritto universale alla comunicazione fra esseri umani, con la consapevolezza che la ricompensa di tale attività sarà di natura umana e non economica.

In Italia la situazione è più complessa rispetto al panorama di altri paesi. Risulta che gli abbonati a Internet sono tra i 60.000 e i 100.000, ben poca cosa rispetto ai 40 milioni censiti su scala mondiale. Un altro dato che stupisce i navigatori di Internet oltreoceano è il fatto che la telematica amatoriale in Italia è ben più sviluppata di quanto non sia l'uso di Internet. Questo anche perché mentre un cittadino statunitense per le chiamate urbane (quindi anche quelle alla rete Internet) paga una tariffa forfettaria di 10 dollari al mese, in Italia abbiamo le esose tariffe imposte dal monopolio Telecom; date le esigenze di lunghi collegamenti la pratica di Internet è per ora riservata a soggetti economicamente forti.

Un altro aspetto da considerare è che per poter realizzare le connessioni telematiche è necessario il software, una componente sempre più indispensabile per poter far funzionare i nuovi strumenti comunicativi. Anche in questo caso si assiste a una pesante ingerenza nelle pratiche comunicative da parte dei colossi dell'informatica. Un esempio tra i tanti è quello del formato di compressione di immagini GIF. Le immagini, infatti, non potrebbero viaggiare sulle reti perché occupando molti bit ostacolerebbero il traffico dei dati. Le immagini, prima di essere inserite in rete, vengono quindi compresse per poi essere decomprese una volta arrivate a destinazione. Compuserve, una delle organizzazioni commerciali presenti in Internet, dal 1987 utilizza un algoritmo di compressione, l'LVW, per sviluppare un compressore di immagini, il GIF. Sia l'algoritmo di Lempel e Ziv, sia l'LVW, sia il GIF erano fino a poco tempo fa di pubblico dominio; infatti esistono molti sviluppatori che mettono a disposizione il software come «public domain» per dare la possibilità di comunicare agli utenti. Così facendo rinunciano a qualsiasi tipo di diritto d'autore perché ritengono che l'umanità abbia bisogno di dati «freeware» (cioè non si rinuncia ai diritti sull'idea ma si mette a disposizione il software in maniera totalmente gratuita) o «shareware» (cioè si cede il proprio lavoro a tutti gratuitamente e poi chi vorrà pagherà il programma in base a cifre stabilite tra utente e creatore). Entrambe le soluzioni non vengono assolutamente prese in considerazione dalla legislazione italiana.

È invece evidente che proprio una diffusione delle conoscenze strutturata in questo modo permette la creazione e il miglioramento degli strumenti comunicativi. Su questo tema negli USA è stata lanciata dalla rivista «Le Scienze» un grido d'allarme: le multinazionali contribuiscono ai finanziamenti delle università per i 3/4 del totale imponendo alla ricerca

il vincolo del segreto industriale; ne deriva che le informazioni non circolano liberamente e gli scienziati o i semplici programmatori non possono più confrontare i risultati delle ricerche con i loro colleghi sparsi nel mondo. Il paradosso è evidente: a fronte di strumenti dalle enormi potenzialità assistiamo all'impossibilità di comunicare. Tornando al GIF, divenuto uno standard utilizzato da tutti, la Unisys, altro colosso dell'informatica, ha deciso di rivendicare oggi un brevetto che aveva fatto registrare sull'LVW visto che Welch, il suo sviluppatore, era un dipendente di quell'impresa (da notare che il «diritto d'autore» non appartiene alla mente che ha realizzato il prodotto ma alla ditta che lo paga). Quindi ora dovremmo pagare una *royalty* per ogni immagine trattata con GIF; anche in Italia sono già molti coloro che sono pronti ad aderire ai nuovi *diktat*. C'è il rischio che in un futuro molto prossimo niente possa più essere considerato patrimonio collettivo dell'umanità. Mi domando cosa sarebbe successo se Dante Alighieri avesse ceduto i diritti sull'uso del volgare al Monte dei Paschi di Siena; forse oggi avremmo dovuto pagare una *royalty* per poter parlare italiano.

Altra tematica su cui vale la pena riflettere è il rispetto della privacy nelle reti. Prima dell'avvento dei nuovi strumenti informatici e telematici le informazioni erano stoccate su supporti cartacei o microfilmati e quindi non avevano una circolazione molto ampia; oggi, invece, esse vengono riprodotte velocemente in tanti punti della rete globale e diventa quindi quasi impossibile controllarne il flusso. Praticamente è impossibile garantire il rispetto della privacy sulla comunicazione e sulla circuitazione di informazioni. Per esempio, con l'introduzione del pagamento tramite bancomat del pedaggio autostradale, sia la mia banca che la Società autostrade hanno a disposizione informazioni su tutti i miei passaggi autostradali e nella trasmissione di tali dati proba-

bilmente anche qualche altra terza parte ne verrà a conoscenza. Questa è una delle violazioni «legali» della privacy; poi esistono le violazioni «illegali». Per esempio, all'ospedale di Careggi a Firenze sono stati rubati dei computer che contenevano i dati di persone affette da AIDS. Poco dopo il furto queste persone sono state ricattate da anonimi. Infiniti potrebbero essere gli esempi di questo tipo. La privacy non è più garantita, non esistono mezzi che garantiscano la sicurezza assoluta dell'inviolabilità dell'informazione memorizzata o transitante. Allora, se non è garantita la privacy, voglio avere almeno garantito l'accesso totale al flusso informativo e comunicativo che si svolge in tutto il mondo.

La realtà è che il rispetto della privacy è diventato solo un'affermazione ipocrita. Unica contropartita possibile a questa situazione di fatto è il diritto all'accesso a qualsiasi tipo di informazione e di comunicazione, altrimenti si corre il rischio di creare territori tra loro separati, garantiti dalla potenza economica. Quella che si sta realizzando è una rivoluzione culturale di portata epocale che può essere positiva o negativa: tutto dipende dalla capacità di difesa dei diritti universali e inalienabili che saremo in grado di realizzare.

Progetto per la rete civica

Paolo Boscolo

Il Comune di Prato è da tempo impegnato nel fornire servizi al cittadino attraverso strumenti telematici. Il primo passo è stato quello di Videotel; il Comune di Prato è stato fra i primi Comuni d'Italia a mettere pagine informative su Videotel anche se l'esperienza è stata in parte deludente a causa di un servizio qualitativamente inferiore rispetto a simili strumenti telematici esistenti in altri paesi.

Il secondo passo è stato la scelta di Internet, una scelta dovuta anche a una serie di esigenze interne dell'ente. Il Comune di Prato è distribuito fisicamente in ordine sparso: il problema di offrire sistemi informativi eterogenei (Unix e altre piattaforme) e di collegare banche dati lontane fra loro, si è risolto utilizzando le possibilità comunicative offerte da Internet.

Abbiamo pensato di costituire all'interno dell'ente una rete di trasmissione dati conforme come linguaggi alla rete Internet e di rendere compatibili gli archivi del Comune già esistenti a questo tipo di architettura. Successivamente è venuto spontaneo utilizzare questa ipotesi di impianto informativo anche verso l'esterno. Così come hanno fatto altri Comuni stiamo cercando di arrivare quanto più vicino alla casa del cittadino medio, obiettivo che non sarà rag-

giungibile in tempi brevi. Per questo progetto la prima base di utenza può essere sicuramente individuata nelle BBS presenti nel territorio cittadino, anche se l'obiettivo finale è quello di installare sistemi d'informazione di ben più largo consumo.

Al momento stiamo lavorando all'identificazione di quali servizi riteniamo opportuno mettere a disposizione su Internet. Un primo livello di servizi è sicuramente quello costituito dai classici servizi usufruiti dalla comunità Internet di tutto il mondo: servizi essenzialmente culturali e internazionali. In questo senso stiamo avviando rapporti di collaborazione con i più importanti istituti culturali del Comune di Prato e del comprensorio: ad esempio il Museo Pecci, altri musei, le biblioteche ecc. Tutti questi istituti stanno approntando una cartolina illustrata della nostra città veicolabile via Internet.

Un secondo livello è quello rappresentato dai servizi indirizzati alla cittadinanza di Prato con informazioni pubbliche di vario tipo. Stiamo approntando anche una lista di banche dati liberamente accessibili da qualsiasi postazione Internet, come ad esempio i dati del bilancio e delle delibere comunali; una banca dati per usufruire di tutti i servizi che il Comune e altri enti pubblici del territorio pratese mettono a disposizione del cittadino. Questi archivi sono già a disposizione sul territorio in vari punti informativi come l'Informagiovani, ma pensiamo sarebbe interessante metterli a disposizione del cittadino anche tramite Internet. Un altro settore d'intervento è la catalogazione dei nostri beni culturali (progetto a cui sta lavorando la Biblioteca del Comune).

Per la messa in opera di quanto detto il Comune sta collaborando con il PIN, Associazione Prato Ingegneria. La scelta di un ente pubblico per installare il *gateway* di Internet a Prato deriva dalla nostra convinzione di mantenere una vocazione pubblica nella gestione di queste risorse informative, al fine di evita-

re monopolizzazioni private di queste risorse a scopi prettamente commerciali. In questo senso il rapporto con l'ambiente universitario è sicuramente una scelta ottimale al fine di individuare le modalità operative migliori alla realizzazione del progetto di Internet a Prato.

Nel cercare di dare questi servizi ai nostri cittadini ci troviamo di fronte ad un problema molto grosso, ovvero la mancanza di una struttura che garantisca un reale sviluppo dei servizi Internet. Senza l'intervento di aziende che sanno di ricavare anche un certo guadagno economico dal proprio intervento sarà difficile avere un efficiente trasporto di informazioni via Internet. Bisogna distinguere fra gestione della rete, per la quale un intervento del «privato» sarebbe auspicabile, e i servizi che vengono messi nella rete. Per il secondo aspetto condivido le paure di operazioni di monopolizzazioni private.

Comunque, come Comune di Prato, il nostro contributo è quello di mettere a disposizione gratuitamente quella parte di informazioni di pubblico dominio che sono in nostro possesso.

Servizio rete di ateneo

Giuseppe Attardi

Sono qui in rappresentanza del SerRA, il servizio rete di ateneo, una struttura realizzata quattro anni fa dall'università di Pisa. Originariamente il compito principale del servizio era quello di fornire accesso e servizio di rete alle strutture universitarie, in seguito questa attività si è estesa all'ambito della pubblica utilità a livello nazionale e internazionale. Chi utilizza Internet probabilmente ha già avuto modo di usufruire di alcuni di questi servizi. Da Pisa SerRA si occupa della distribuzione delle news su tutto il territorio nazionale. News è il servizio di trasmissione di informazioni che sono raccolte in tutto il mondo e distribuite capillarmente attraverso Internet. Questo servizio comporta un onere abbastanza cospicuo di risorse poiché la quantità di materiale che viene distribuita quotidianamente è dell'ordine di decine di megabyte di materiale.

Altri servizi che forniamo sono Archie e Veronica che consentono di fare la ricerca di informazioni in Internet, in particolar modo sulle informazioni disponibili in Italia. Come sapete l'idea principale di Internet è quella della condivisione dell'informazione e delle risorse. Naturalmente il problema è sapere quali sono le risorse a disposizione e per fare questo occorre che siano disponibili degli indici. SerRA

svolge appunto questo compito gestendo il servizio Veronica che serve a indicizzare tutto il materiale che in Italia e altrove è messo a disposizione sulla rete al fine di agevolare la ricerca. Questo è un compito che in Italia è svolto esclusivamente da noi, un compito che consente agli utenti stranieri di vedere quanto viene fatto in Italia. Senza i nostri servizi il materiale dei siti italiani resterebbe difficilmente accessibile, cioè la maggior parte degli utenti non avrebbe alcuna possibilità di ricercare automaticamente il materiale disponibile. Questi, in breve sintesi, alcuni aspetti principali del nostro lavoro.

Ma vorrei fare un discorso più ampio su Internet, sulla sua cultura, sul suo sviluppo e su cosa si può fare per mantenere le sue caratteristiche. Il primo aspetto importante che voglio sottolineare è che Internet è portatrice di una cultura completamente innovativa rispetto a quella di tutti gli altri mezzi di comunicazione di massa che abbiamo conosciuto fino a oggi. Gli altri mezzi di comunicazione di massa sono tipici sistemi a «una via»: esiste una piccola schiera di produttori di informazione che si preoccupa di trasmetterla e convogliarla a una grande platea. Il concetto di Internet è completamente diverso: la platea, gli ascoltatori, i fruitori dell'informazione coincidono con i produttori, non esiste distinzione fra chi produce e chi consuma, questa è la grande, rivoluzionaria caratteristica del mezzo. Un produttore di informazione televisiva, giornalistica o editoriale ha bisogno di una struttura industriale dai costi enormi; questi costi, per essere ammortizzati, è necessario che vengano coperti da un'ampissima platea di ascoltatori. Avere una platea vasta obbliga, ovviamente, a una concentrazione delle risorse, alla costituzione di monopoli che mettono a rischio la libertà e la democrazia. Su Internet questo non succede perché la struttura di comunicazione è a due vie: chiunque abbia o crei del materiale che considera interes-

sante anche per altri lo può rendere disponibile liberamente senza dover affrontare costi enormi. Ma non solo: mentre per i media tradizionali è necessario che ciascun settore d'ascolto sia numeroso per poter rientrare nei costi, in Internet possono esistere anche gruppi d'ascolto e di scambio molto piccoli.

È ciò che accade nel già citato sistema delle news: quotidianamente milioni di persone inseriscono informazioni, interrogazioni, suggerimenti che riguardano svariate tematiche sociali, culturali, tecniche e scientifiche. Queste informazioni si diffondono in ogni parte del pianeta, una diffusione capillare che genera la costituzione di gruppi di interesse. Il grande valore di questi gruppi è determinato dal fatto che possono coprire argomenti molto specifici, di notevole rilevanza per gli interessati, al punto che un loro efficace utilizzo rende obsoleti alcuni modi tradizionali di operare.

Se, per esempio, abbiamo un problema tecnico sul sistema operativo del nostro computer, normalmente dobbiamo prendere i manuali e metterci a studiare per trovare la soluzione, o dobbiamo chiamare uno specialista, o dobbiamo rivolgerci alla casa produttrice; in ogni caso dobbiamo intraprendere attività che richiedono ore, giorni, settimane, a volte addirittura mesi per individuare il problema, trovare la soluzione, impostarla, realizzarla. Con l'utilizzazione di uno strumento come le news la soluzione cambia completamente: quando uno ha un problema deve innanzitutto pensare che non è più isolato nell'universo, che non è costretto a trovare la soluzione per conto suo, nel 99,9% dei casi, infatti, quel problema è già stato affrontato e risolto da qualcun altro. In pratica è possibile porre a un particolare gruppo di interesse il proprio specifico problema e nel giro di mezz'ora ottenere una risposta da uno specialista.

Questo esempio dimostra l'importanza e il valore della comunità che si è formata intorno a Internet,

dimostra come questo strumento può cambiare radicalmente il nostro modo di pensare, di lavorare. In settori come il mio, l'informatica in un centro di ricerca, Internet diventa sempre più uno strumento insostituibile.

Il primo aspetto fondamentale di Internet è la rivoluzione che ha comportato nei sistemi di comunicazione di massa; il secondo è la sua importanza da un punto di vista professionale. Vorrei tornare brevemente sul primo aspetto. Queste due grandi categorie di sistemi di comunicazione di massa, che sono i mezzi a «una via» (come la televisione) e Internet, contrastano di principio e c'è il rischio che entrino in conflitto. Il mondo della televisione sta cercando di espandersi e di fornire servizi nuovi: si parla di televisione interattiva, video *on demand* e altri servizi di questo genere che richiedono linee di collegamento dati ad alta banda e ad alta velocità. Se in Internet vi-ge una cultura di condivisione, nella televisione vige una cultura basata sul profitto. Da una parte cioè c'è chi vende dei servizi e dall'altra c'è chi li paga, quindi c'è una presunzione di scambio monetario. In Internet, invece, la gente mette a disposizione le proprie informazioni semplicemente per l'importanza e la validità della condivisione. Anche le caratteristiche dell'utenza sono diverse: da una parte, in rapporto a Internet, abbiamo un'utenza di studiosi, professionisti, ricercatori e studenti; dall'altra, in rapporto alla televisione, abbiamo un'utenza casalinga, domestica, un'utenza che ascolta passivamente. Un'altra differenza sta nel tipo di dati che vengono trasmessi: da una parte abbiamo moltissimo materiale informativo e poche immagini, anche se recentemente hanno avuto un incremento; dall'altra parte abbiamo immagini in movimento, quindi requisiti di trasmissione e dati di banda completamente diversi. Un'altra differenza è costituita dalla natura geografica: per Internet la "copertura" è mondiale; per le reti televi-

sive è limitata al territorio nazionale. Infine l'etica di accesso: da una parte un utente che coincide con l'editore; dall'altra un centro di raccolta e distribuzione. Questi due mondi antitetici rischiano di entrare in collisione. Mentre in Italia Internet sta muovendo i primi passi, la televisione ha massicce strutture finanziarie e distributive in tutto il paese. Come è già accaduto anche in America, c'è un tentativo di utilizzare il sistema televisivo come ponte per avere l'accesso allo sfruttamento di Internet.

Chi progetta sistemi di video *on demand* (500 canali televisivi in diretta) spesso dice di volerci mettere anche Internet, ma considerandola come un'appendice, un ammennicolo irrilevante.

Ci sono esperimenti che dimostrano come il video *on demand* è invece una grande cavolata: l'utente non ha nessun interesse ad avere 500 video a disposizione ogni giorno, anzi, di video forse ne ha anche troppi, quello che invece gli manca è la libertà di comunicare, di scegliere, di condividere con altri le proprie esperienze.

Tutto ciò ci porta al vero problema: perché in Italia la struttura di Internet è così poco evoluta? I tre paesi europei in cui c'è una crescita più consistente di Internet sono: la Francia (che nel corso degli ultimi due anni registra una curva ascendente con un raddoppio ogni sei mesi del numero delle reti), la Germania e l'Inghilterra; poi c'è un larghissimo scarto che ci porta al quarto posto occupato dall'Italia. Ma la cosa più tragica non è tanto questo grosso scarto quanto il fatto che la crescita nel nostro paese è una curva piatta, anzi sembra quasi decrescente. In Italia abbiamo una situazione di questo genere perché è vigente un monopolio delle telecomunicazioni. Per avere accesso a Internet occorre dotarsi di una linea dati concessa dal fornitore Telecom che opera in regime di monopolio. Il contraltare di questa condizione è rappresentato da paesi come gli USA e l'In-

ghilterra dove è avvenuta una deregolamentazione parziale del settore che ha comportato una significativa riduzione delle tariffe.

In Italia chi ha provato a collegarsi a Internet sa quali sono i costi che deve sostenere: ci sono le tariffe applicate dai *provider*, cioè i costi di abbonamento per avere l'accesso alla rete che sono nell'ordine delle 200.000 lire l'anno in su, a seconda del traffico e dei servizi richiesti; oltre a queste tariffe c'è poi il costo della connessione. 200.000 lire l'anno è il costo per cominciare, a cui va aggiunto il costo dell'affitto della linea telefonica, se si affitta, oppure degli scatti telefonici che si accumulano nei collegamenti. Tenendo presente questi costi, con un uso ragionevole del servizio di due o tre ore al giorno, si arriva a cifre folli, qualcosa di assolutamente insostenibile. Si parla di cifre dell'ordine di dieci, venti, trenta milioni l'anno.

Nel '95 la Telecom, in vista della *deregulation*, ha raddoppiato le tariffe dei canoni delle linee dedicate. Dal '93 vige una direttiva CEE che deregolamenta la trasmissione dati, per cui chiunque detenga linee dati può fare questo tipo di traffico. Il governo però non ha ancora emesso la normativa di attuazione di questa direttiva e chiunque la mette in pratica, come ad esempio l'università di Pisa che sta collegando vari dipartimenti al nostro servizio SerRA, lo fa sapendo che la normativa vigente è ancora quella del '73.

Negli U.S.A il costo della telefonata è gratis, nel canone di abbonamento a Internet è compreso il costo della chiamata a costo zero, la bolletta telefonica è di 15 dollari al mese e comprende un numero illimitato di chiamate locali per un tempo di collegamento illimitato. Ciò significa che la mattina vi potete collegare con il modem al vostro *service provider* e staccarvi la notte, oppure lasciarlo andare in continuità. Un aspetto fondamentale di Internet è che non vi si può accedere una volta ogni tanto perché è una fonte di informazioni continua. Il costo di un collegamento

Internet in un paese moderno è di 25 dollari: tanto costa, ad esempio, nell'area di San Francisco per un collegamento a 64 Kbit al secondo di durata illimitata; una cifra irrisoria rispetto ai milioni di lire che sarebbero necessari in Italia.

Dunque da noi abbiamo una situazione di monopolio che impedisce la crescita che si sta realizzando in tutti gli altri paesi europei. Noi non siamo soltanto penalizzati, stiamo perdendo il treno di uno sviluppo economico irrinunciabile. Per fare un esempio, qualche mese fa un collega che lavora in America mi disse che avrebbe voluto impiantare una filiale della sua azienda americana in Italia. Questa filiale avrebbe però dovuto operare, tramite Internet, in stretto contatto con la casa madre negli Stati Uniti. Si informò sui costi di collegamento Internet in Italia e dovette giungere alla conclusione che era assolutamente impossibile realizzare il suo progetto. Ecco, si parla tanto di incentivare lo sviluppo, della necessità di creare nuovi posti di lavoro e nel frattempo si perdono occasioni di questo tipo. Questo perché c'è qualcuno che sta realizzando dei guadagni enormi, c'è qualcuno che accumula sottraendo risorse alle possibilità di sviluppo del nostro Paese.

**GLI ASPETTI GIURIDICI
DELLA FRONTIERA ELETTRONICA IN ITALIA**

Gli aspetti giuridici della frontiera elettronica

Ferry Byte

Vorrei sottoporre all'attenzione dei presenti l'iter legislativo italiano che concerne la regolamentazione degli strumenti informatici e telematici.

A parte una legge del 1981 che regolamentava l'uso delle banche dati del Ministero degli Interni, che come vedremo contiene delle indicazioni importanti per la «difesa» della privacy dei cittadini, fino al 1992 non esisteva niente nella legislazione italiana concernente il software, i reati informatici, la telematica o altre tematiche simili.

Nel 1992 viene varata una legge sul software molto rigida, sia rispetto alle indicazioni della CEE che alle leggi sullo stesso argomento vigenti in altri paesi, come ad esempio negli Stati Uniti.

Non solo la legge sul software è molto rigida (prevedendo pene molto severe per chi duplica, possiede o commercia software illegalmente), ma è stata l'interpretazione della normativa a portare ulteriori storture a una legge che già era nata male.

La legge dice che è vietata la duplicazione e il commercio di software illegalmente acquisito al fine anche di tutelare, giustamente, gli interessi di chi disegna, di chi elabora il software.

In realtà, soprattutto, tutela gli interessi di chi commercia successivamente il software, soggetto che non

coincide mai con il progettista che lo realizza effettivamente. Ma soprattutto l'interpretazione della legge è stata un'operazione distorta.

La norma legislativa dice che è illegale duplicare e detenere software a scopo di lucro, ma chi detiene software o lo scambia non a scopo di lucro (singoli cittadini, studenti, strutture scolastiche che hanno solo interesse a visionare i programmi e utilizzarli esclusivamente a fini educativi o di ricerca) come può aver agito nell'illegalità? In questi casi si è voluto interpretare la legge in maniera molto rigida. Quindi lo studente di architettura che vuole visionare un programma di CAD non lo può fare, anche se la legge dice chiaramente che è vietato l'uso a scopo di lucro. L'interpretazione che è stata data è stata quella di fare tabula rasa.

Questa legge ha rappresentato il primo capitolo italiano della regolamentazione dell'informatica. Il secondo è venuto un anno dopo con la legge Conso, una legge che è spropositata per le pene che prevede: fino a cinque anni di galera per chi si intrometta in una rete telematica senza preventiva autorizzazione o abbonamento previsto.

Noi non promuoviamo chi adotta comportamenti di questo tipo: vogliamo però sottolineare il fatto che in un Paese come l'Italia, dove crimini tremendi come le stragi non hanno ancora oggi un responsabile e crimini economici molto gravi rimangono impuniti, si ritiene opportuno reprimere pesantemente chi realizza cose molto meno gravi come un'intrusione in una rete telematica.

Il 1994 è caratterizzato dalla discussione sulla legislazione informatica invece che dall'approvazione di nuove leggi. Tale discussione viene imposta con l'utilizzo dei grandi media e di attuazioni in senso repressivo delle leggi approvate, anche se probabilmente non si può ricondurre tutto a un'unica regia. Sicuramente però l'effetto che hanno avuto queste

azioni è stato quello di innescare una strategia che mira a terrorizzare gli utenti delle reti telematiche.

Ci sono stati due o tre episodi significativi. Uno di questi è stato l'Italian crackdown, cioè cinque operazioni di polizia che hanno interessato il mondo dell'informatica e della telematica in maniera indiscriminata. Sono state indagate centinaia di persone e reti telematiche internazionalmente riconosciute per la loro attività di volontariato sociale, come ad esempio Peacelink.

La risposta internazionale, politica e diplomatica, in difesa di Peacelink, come ad esempio la lettera del C.P.S.R., un'organizzazione simile all'Electronic Frontier Foundation, al presidente Scalfaro, o le innumerevoli interrogazioni parlamentari in merito a questa sciagurata indagine, hanno determinato il rientro dell'operazione repressiva su Peacelink. Anzi, la solidarietà internazionale ha dato la possibilità a questa rete di ripartire con maggior vigore.

Altre reti telematiche sono state investite da questa enorme manovra repressiva. Fidonet, ad esempio, senza voler polemizzare, ha scelto di non rispondere in maniera determinata. Ciò ha comportato il fatto che sia stata Fidonet a subire l'attacco più consistente generato da questa operazione repressiva. L'operazione è consistita nel sequestro di computer in abitazioni private e in luoghi di lavoro, ci sono stati interrogatori e denunce sulla base di leggi diverse come la legge sul software (duplicazione abusiva di programmi).

Da notare che tale operazione si è poi risolta con un niente di fatto, così come si risolse nello stesso modo la ormai storica operazione Sun Devil negli Stati Uniti di alcuni anni fa. Questo perché è stato contestato come copia abusiva il ritrovamento di programmi *shareware* o *public domain*, denotando un'ignoranza tecnica degli inquirenti. I programmi *shareware* sono quelli che permettono di avere in

prova per circa un mese il programma, e solo successivamente pagarlo con sistemi di pagamento a distanza. Sono invece chiamati *public domain* quei programmi che si possono detenere e usare liberamente, senza dover pagare niente.

Anche nel caso in cui nelle BBS amatoriali perquisite si fosse trovato software di questo tipo sarebbe stata comunque contestata la contravvenzione alla vigente legislazione sul software. Questo perché la legge sul software non ha preso in considerazione, non cita, non prevede né lo *shareware* né il *public domain*, sottolineando così la sua funzione di difesa degli interessi economici delle grandi catene di distribuzione e di produzione anziché di coloro che elaborano i programmi.

Soprattutto negli Stati Uniti, infatti, più che i canali di commercializzazione ufficiali, i programmatori sfruttano i mezzi di comunicazione telematici per offrire i loro prodotti *shareware*.

Nel corso dell'operazione italiana sono state chiamate in causa oltre alla legge sul software anche la legge Conso, per cui è stato contestato a chi aveva un programma, magari, *shareware* di provenienza americana, di aver importato merci senza aver pagato i diritti doganali.

Pensate alle possibilità che offre una rete telematica, di scambio internazionale di dati e di conoscenze, e pensate alla malafede che è stata usata in queste manovre per andare a terrorizzare i sysop delle reti telematiche amatoriali che avevano prelevato un programma, probabilmente *shareware*, da Londra e si sono ritrovati accusati del reato di evasione delle tasse doganali.

Forse per gli inquirenti avrebbero dovuto prima di *downloadare* il programma collegarsi alla banca dati della dogana per poter risultare in regola con la legge; non è evidentemente chiaro come tecnicamente sarebbe stato possibile non essere inquisiti. Le de-

nunche poi non hanno avuto seguito.

Questo episodio si unisce ad altri altrettanto significativi, come la gestione quotidiana da parte dei media delle notizie che riguardano le reti telematiche. Purtroppo la stampa privilegia il folklore e la criminalizzazione di certe notizie anziché l'informazione corretta in questo settore. Si preferisce sempre mettere titoli a quattro colonne sull'ennesimo hacker arrestato negli Stati Uniti invece di informare correttamente la cittadinanza sugli strumenti giuridici e sugli eventi politici che stanno avvenendo in questo campo.

Un esempio significativo di questo tipo di gestione nei media è rappresentato dal caso dell'attentato informatico all'Adn-Kronos, commentato anche da Bruce Sterling. Lo riassumo brevemente: la banca dati dell'agenzia di stampa Adn-Kronos è rimasta isolata per un giorno e tutto ciò che era contenuto nei suoi computer è stato sostituito con un delirante messaggio della Falange armata.

È doveroso specificare alcuni particolari su questo episodio: 1) l'Adn-Kronos usa reti dedicate per l'accesso diretto ai propri computer, per cui lo stereotipo del solito ragazzino con il modem, sempre utilizzato dalla stampa, non regge; 2) la Falange armata è la versione moderna della strategia della tensione, nel senso che la sua firma viene usata da personaggi oscuri e, come molti ritengono, vicini ai servizi segreti italiani, per rivendicare attentati già avvenuti o per annunciarne di nuovi, per inviare oscuri messaggi a comuni mortali come noi; 3) il commento che è stato universalmente dato su questo episodio è il pericolo rappresentato da chiunque abbia un modem, poiché potrebbe causare danni alla libertà d'informazione. L'interpretazione che è stata data al termine hacker non è l'accezione corretta di colui che acquisisce notizie «segrete» attraverso stratagemmi tecnici e le rende pubbliche, ma di pirata informatico.

Nel caso dell'Adn-Kronos è stato fatto esattamente l'opposto di ciò che fa un hacker: notizie pubbliche, come quelle contenute nella banca dati di un'agenzia di stampa, sono state trasformate in notizie riservate, cioè oscurate e sostituite con un messaggio che non ha niente a che vedere con esse.

Questi episodi, e altri che non sto qui a ricordare, hanno fatto in modo che all'interno delle reti telematiche ci fosse in primo luogo un'ondata di paura perché la legge italiana prevede pene molto severe.

L'incapacità tecnica dimostrata dagli inquirenti, sommata alla maniera distorta in cui sono state elaborate le leggi sull'informatica, hanno determinato una discussione molto accesa nelle reti telematiche amatoriali sulla necessità di autoregolamentarsi o meno e in che maniera.

Noi, nel nostro piccolo, visto che ci sono gruppi più «importanti» e più potenti che si occupano di queste cose (teniamo presente che la prossima riunione del G7 ha come titolo: *Società dell'informazione e multimedialità*), abbiamo voluto fare opera di informazione, perché sulla legislazione italiana bisogna essere chiari anche rispetto alle ultime novità: una sentenza del Tribunale di Roma sui fornitori di servizi Videotel che è stata erroneamente riportata come una sentenza sulle BBS, un disegno di legge approvato dal Consiglio dei Ministri pochi giorni prima delle dimissioni del governo Berlusconi sulla regolamentazione della privacy, si incrociano con il dibattito che sta avvenendo nelle reti telematiche amatoriali sull'opportunità o meno di autoregolamentarsi e sulle caratteristiche che dovrebbe avere questa regolamentazione.

La BBS, da un punto di vista costituzionale e legislativo, ha un duplice aspetto: da un lato quello di piazza pubblica, poiché come previsto dalla Costituzione al suo interno gli spazi virtuali sono dedicati al libero scambio di informazioni, dall'altro quello pri-

vato, perché lo scambio di posta elettronica è scambio di corrispondenza privata.

La Costituzione e la legislazione vigenti prevedono che la corrispondenza è inviolabile. È dunque complessa la questione, data la presenza di questi due aspetti, e sicuramente non può essere risolta con una legge, come si sta tentando di fare, che vada a reprimere ulteriormente e a limitare le possibilità che un utente di una rete telematica amatoriale ha tuttora. Quello che ritengo prioritario affermare in questa sede è che non sarebbe necessario fare una nuova legge per stabilire un ordine voluto da tanti, ma non da me, all'interno delle reti telematiche. Esistono già la legge sul software e la legge Conso in base alle quali chi sgarra già paga pesantemente, per cui una nuova legge servirebbe solo ad inasprire la stretta repressiva già in atto.

Ma la politica attuale, l'innovazione tecnologica, rendono sempre più importante lo strumento telematico. Prossimamente la televisione sarà connessa con il cavo telefonico. Tutto ciò renderà inevitabile una nuova legge e probabilmente la regolamentazione delle reti telematiche rientrerà nella nuova legislazione. Una delle possibilità di regolamentare le reti telematiche potrebbe essere quella prevista dall'attuale disegno di legge che ancora non è in vigore ma ha solo iniziato il suo iter legislativo: forse ci vorranno mesi, anni, prima della sua approvazione o forse verrà bocciato o magari ne verrà fatto uno completamente nuovo.

Il disegno di legge sulla privacy detta poche regole, ma obbligherà il governo, una volta concluso il suo iter, a elaborare su undici punti specifici ulteriori leggi di approfondimento. Uno di questi undici punti riguarda la telematica, per cui da qui potrebbe venire una regolamentazione del settore.

Il messaggio che voglio lanciare, anche a nome di Strano Network, è che qualsiasi strumento legislati-

vo venga approvato, siano da salvaguardare le possibilità comunicative dell'utente delle reti telematiche amatoriali, come i messaggi criptati che riteniamo una forma di tutela della privacy insieme all'uso degli pseudonimi.

Sull'uso dello pseudonimo, sul quale si sono accaniti molti sysop e utenti di BBS, non vale la pena perdere molto tempo perché è un falso problema visto il crescente monitoraggio, anche spontaneo, da parte delle forze dell'ordine sulle linee telefoniche. Sui quotidiani costantemente leggiamo che le indagini partono sempre dalle intercettazioni telefoniche, da ciò si può facilmente desumere che viene fatto un ampio monitoraggio.

Alcune innovazioni tecnologiche, che saranno di uso corrente in futuro, come l'ISDN, che sarà usata da molte reti telematiche, prevedono l'identificazione automatica del numero chiamante, e comportano che anche chi voglia usare uno pseudonimo non avrà più possibilità di mantenere l'anonimato. Con minimo sforzo, infatti, l'utente verrà rintracciato e quindi dovrà porre molta attenzione a non fare un uso considerato illecito delle reti telematiche.

Concludo ribadendo che se un giorno ci sarà una legge che regolamenti le reti telematiche, e in particolare le reti amatoriali, questa dovrà rispettare la possibilità per gli utenti di mantenere le formidabili possibilità comunicative che oggi abbiamo di fronte: per questo ci impegnamo a realizzare in futuro iniziative come questa e a partecipare a quelle che altri vorranno realizzare.

No-copyright

Raf Valvola Scelsi

Qualche tempo fa ho curato un libro relativo alla questione del no-copyright e del copyright sul software, però non sto qui a riprendere tutta una serie di elementi di carattere tecnico che fanno parte della legislazione relativa al software: mi limiterò a dare uno sguardo complessivo sui punti politici che emergono da questo tipo di legge.

Innanzitutto volevo fare una piccola precisazione di carattere tecnico-giuridico rispetto all'intervento che mi ha preceduto sulla questione del *public domain*. In Italia non ci può essere per adesso alcuno spazio relativo al *public domain*, perché nel nostro Paese esiste una differenza fondamentale di carattere giuridico tra diritto morale, cioè il diritto di colui che scrive l'opera, il quale è chiaramente inalienabile, rispetto al diritto patrimoniale, cioè allo sfruttamento patrimoniale dell'opera creata. Per cui in Italia, finché rimane il diritto morale, che ripeto è inalienabile, non si può avere un'organizzazione giuridica di questo tipo in campo disciplinare.

Per *public domain* in Italia s'intende solamente quando finisce la copertura del diritto d'autore. Com'è noto è stata approvata una nuova normativa che amplia a 70 anni il diritto d'autore. Dopo 70 anni dal momento della morte nasce il *public domain*. Per

esempio la famosa *querelle* sulle opere di Pirandello è incentrata su questa questione.

Detto questo vorrei ragionare per punti politici su ciò che emerge dagli impianti di carattere legislativo che sono stati approvati negli ultimi anni, e per quanto riguarda anche il possibile futuro.

Io credo che la legge 518 abbia sei punti cardinali sui quali valga la pena riflettere.

Il primo punto riguarda il fatto che è una legge che rappresenta, in maniera abbastanza evidente, l'affermazione di istanze di tipo monopolistico e di egemonia del mercato americano su quello italiano. Su questo elemento concordano numerosi osservatori, addirittura la stessa direttiva comunitaria della commissione preposta, che ha approvato il primo tipo di legge da cui è stata ricalcata la legge italiana, e diceva appunto che poteva dare adito a questo tipo di interpretazione.

Un secondo elemento, che è un portato del primo, è un processo della cosiddetta «americanizzazione» del diritto: cioè si teorizza la diminuzione di importanza del diritto morale, secondo quello che stavamo dicendo prima. Ad esempio l'Istituto giapponese per la proprietà industriale, nella sua ultima raccomandazione in vista del passaggio alle autostrade elettroniche, raccomanda l'abolizione del diritto morale.

Nella legislazione americana sul diritto d'autore il diritto morale non esiste, invece in Italia vige un portato di una serie di normative di carattere medioevale, abbiamo appunto un *corpus mechanicum* e un *corpus spirituale* e questo tenderebbe a essere ridotto, eliminato.

Questo processo di radicalizzazione del diritto va di pari passo con la definizione di nuovi standard internazionali che riguarda non solamente questioni di carattere industriale ma tutto ciò che permette a economie fino a ieri nazionali di poter comunicare, di poter scambiare merci e valore.

Vi è un terzo aspetto della legge 518 su cui vale la pena riflettere: la svalutazione del lavoro vivo e la sua sussunzione operata da parte del capitale; si cristallizza una situazione dove il cervello è assolutamente proprietà dell'azienda, e questo avviene anche attraverso altri tipi di fenomeni. Se si guarda in una certa ottica il *groupware*, piuttosto che osservare da un altro punto di vista cosa sono i progetti di qualità totale, capiamo anche il senso di un articolo che viene posto proprio in testa alla legge 518 dove l'attività del programmatore diventa automaticamente di proprietà del datore di lavoro. La svalutazione del lavoro vivo rimanda a un altro aspetto di carattere ancora più generale, vi è un'egemonia ormai indisturbata di necessità private, capitale e profitto sui bisogni sociali della collettività; ad esempio viene svalutata, di fatto, la ricerca di base, vi è un blocco dell'innovazione scientifica a causa della privatizzazione dei saperi di cui il copyright è la migliore cristallizzazione, vi è un problema più generale relativo alle biotecnologie agricole, cioè al fatto che vengano imposte delle sementi sterili ai paesi del terzo mondo dopo averli depredati delle biodiversità agricole. Questo elemento, evidentemente, va a imporre, ancor più di quanto abbia fatto la rivoluzione verde a partire dall'inizio degli anni Sessanta, un'egemonia monopolistica delle grandi multinazionali dell'alimentazione del primo mondo sul terzo mondo.

Un quinto aspetto che deriva da quanto detto precedentemente è il problema dell'uso generale e libero dei saperi, che rimanda anche a un diritto generale di cittadinanza e quindi di diritto al lavoro. Oggi il sapere è un dato necessario per poter essere sul mercato, per poter lavorare. Il processo di postfordismo che è in atto nella società italiana, oltre che in altri paesi a industrializzazione avanzata, comporta il fatto che milioni di lavoratori si debbano porre autonomamente sul mercato e per farlo devono essere competitivi e

possedere un *know how* di un certo tipo; il problema del sapere diventa strategico per poter lavorare.

Sesto aspetto, che è quello più strettamente legato alla questione del copyright, della legge che è apparsa due anni fa, è la penalizzazione repressivo terroristica dell'utenza. Vengono definite leggi draconiane con penalizzazione estrema dei dati. Vengono fatte operazioni spettacolari, come ad esempio l'Italian crackdown, e si mantiene secondo me voluta vaghezza sul concetto di «scopo di lucro», sul quale poi possono esistere interpretazioni le più diverse fra loro: «scopo di lucro» inteso nel senso di qualsiasi tipo di vantaggio economico piuttosto che nella concezione, probabilmente più corretta, di lucro attivo.

Questa penalizzazione repressiva terroristica dell'utenza è specifica esclusivamente della legge 518 e non della legge di riferimento del 1941 sulla questione del diritto d'autore. Mentre nella legge 518 si parla di una pena fino a tre anni di galera per chi copia a scopo di lucro, nella legge del 1941 sul diritto d'autore non si parla mai di pene detentive se non nel caso estremamente limitato relativo a gravi lesioni dell'onore; qualora venga firmato a nome proprio il libro scritto da un altro autore la pena prevista è fino a un anno. È evidente che esiste una sproporzione fra l'atto del copiare e le pene che vengono prefigurate.

Ci dobbiamo porre una domanda politica sul perché viene fatta una legge di questo genere. A mio avviso la risposta su tale questione rimanda a una lettura di quella che è stata chiamata legge Conso, quella relativa al *computer crime*, dove è esplicitata una volontà molto ferrea di disciplinamento del comportamento del corpo sociale.

Voglio rimandare qui a quanto dice un giurista abbastanza reazionario come è Carlo Sarzana di Sant'Ipollito, uno degli ispiratori di questa normativa, il quale, in un suo testo diffuso a un convegno dell'IPPACRI quest'anno, diceva esplicitamente: «L'obiettivo di que-

sta legge è colpire il corpo sociale, di normare una serie di comportamenti trasgressivi che noi riteniamo non più ammissibili». Sarzana dice queste cose ed esplicita una volontà che sta alla base della legge. Infatti voi vedete sulla legge Conso pene pesantissime per comportamenti di carattere trasgressivo, più che per reati veri e propri. Implicitamente si afferma che solo un corpo di esperti ufficiali, quindi per esempio la Mc Afee, invece di altri organismi di questo genere, sono in grado di maneggiare un certo tipo di dati. I generatori di password piuttosto che password, piuttosto che virus. Vengono punite in maniera durissima le entrate non autorizzate senza vandalizzazione dei dati esistenti, quando assistiamo in realtà a un processo diffuso, in questo momento nella società, di privatizzazione dei dati personali.

Per cui, riprendendo quanto diceva il Chaos Computer Club anni fa, l'operazione di *hacking* sociale è un'operazione necessaria per vedere se esiste un «big brother watching you», se esiste un grande fratello che ti sta guardando.

Finché non esistono le garanzie politiche che garantiscano la sicurezza dei dati personali per il mantenimento della loro riservatezza, evidentemente, leggi di questo genere non possono che essere intese come leggi di carattere politico. Insomma il problema è normare e regolarizzare a ogni costo la vita nella frontiera elettronica.

È evidente che in questo mercato si assiste a un ingresso sempre più massiccio di transazioni economico-finanziarie, a una nuova centralità dei sistemi telecomunicativi. La TV sarà essenzialmente via cavo telefonico e permetterà di intervenire, di interagire.

Esistono dei servizi telecomunicativi come «Telecom a servizio aggiunto», esiste un enorme scambio finanziario di dati, ad esempio nelle Borse internazionali; è chiaro che questa riservatezza dei dati dev'essere salvaguardata a ogni costo.

Oggi si parla di leggi sulle BBS, si parla di leggi sulla privacy. Attenzione: sarebbe il primo caso nel mondo ad approvare una legge relativa alle BBS. Non esiste, infatti, nel mondo, alcuna legge che regolamenti l'esistenza delle BBS.

I tre principi sui quali sembra vogliano costruire un impianto giuridico, che evidentemente non potrà essere molto diverso dai principi che hanno ispirato la legge Conso e la legge 518, sono questi:

- 1) identificazione certa dell'utente;
- 2) trasformazione del sysop in una sorta di pubblico ufficiale *de facto*;
- 3) dichiarazione di esistenza delle BBS allo Stato attraverso una dichiarazione più o meno burocratica, più o meno dura, più o meno vessatoria.

È evidente che per l'insieme delle BBS accettare uno schema di questo genere sarebbe un suicidio politico ed esistenziale. Significa limitare fortemente la possibilità comunicativa nei suoi elementi fondamentali. E non solo: esiste un problema più generale di democrazia che vi sta alla base; si dovrà parlare di autoregolamentazione, di autogestione di «net etiquette» semmai, quindi, di quella che è esattamente la situazione attualmente esistente.

La cosa che si sta realizzando è un attacco politico, ed è dimostrato da alcuni dati che sono emersi pochi giorni fa sul «Sole 24 Ore», dati estremamente preoccupanti: in un articolo si viene a chiedere la formazione di una D.E.A. italiana, cioè di un'agenzia nazionale relativa ai problemi informatici come esiste in America. Contemporaneamente Di Pietro è stato nominato a presiedere una sorta di centro di lavoro sulla questione del terrorismo informatico.

Voglio aggiungere un terzo elemento: il 7 e 8 marzo [1995, n.d.r.] verrà fatto a Milano, alla Bocconi, un convegno che si intitola *Hackers, terrorismo informatico, mafia e criminalità*; chi ci parteciperà? Carlo Sarzana di Sant'Ippolito, Pansa, Finolli, responsabile

della Digos di Milano, una serie di personaggi legati agli apparati esecutivo-repressivi dello Stato.

È grave assistere a una situazione di questo genere, non tanto perché mi spaventi che dieci persone più o meno impegnate in cariche ufficiali dello Stato assumano una posizione pubblica di questo genere, ma perché si delega a questo tipo di strutture l'atteggiamento da seguire per quanto riguarda questo mondo in grande evoluzione.

La verità su questo atteggiamento emerge da un altro elemento che vorrei mettere in rilievo: si parla di terrorismo informatico o di mafia che mette le sue mani nel mondo informatico, però, a quanto mi risulta, esisterebbe su questa cosa solamente il film *I giorni della truffa*, un film dove abbiamo un personaggio che trova il decoder universale e lo sviluppa per applicarlo a grandi traffici di carattere internazionale.

A quanto mi risulta non si hanno effettivamente dati concreti sulla presenza della mafia nell'informatica. Allora le soluzioni sono due: o questi dati si danno pubblicamente, perché riguardano direttamente una questione di emergenza, o una situazione del genere risulta essere inaccettabile perché va a definire un apparato repressivo di cui noi non conosciamo assolutamente i contorni e le ragioni per le quali viene costituito.

C'è bisogno di trasparenza su questo tema. Io credo che al di là dell'analisi, che può essere più o meno condivisa, questo elemento è già un sentire comune. Per questa ragione io propongo di lavorare per una depenalizzazione della legge sul copyright, della legge sul *computer crime* e la creazione di agenzie di controinformazione da parte dei singoli gruppi di utenti che cerchino di contrastare la risonanza che questo tipo di atteggiamenti ha su ambiti di carattere giornalistico.

La mia proposta è quella di dire: c'è il giornalista

della «Nazione» di Firenze che fa un articolo schifoso, per ignoranza, per malafede, perché fa parte di una lobby? Ecco, il gruppo che sta a Firenze e che legge quel giornale va e colpisce, nel senso letterario del termine, mandando questo tipo di controinformazione: «Ti spiego io, esattamente, come stanno i dati».

Cercare quindi di smascherare la malafede e l'ignoranza. Abbiamo massimo due anni di tempo, dobbiamo definire una piattaforma politica, dobbiamo cominciare ad alzare lo sguardo, assumere un atteggiamento politico perché entro il 1998 Bangelmann l'ha detto: si va a una *deregulation* generale dei sistemi delle Telecom gestiti in tutta Europa, per cui i giochi si fanno da qui a due anni.

Siamo già in ritardo, ma abbiamo ancora un minimo di tempo per agire, dobbiamo avere un atteggiamento, una motivazione di carattere politico, altrimenti scordiamoci non solo le nostre amate BBS, scordiamoci anche gli spazi significativi di libertà democratica in questo paese.

Una comunicazione molti a molti

Franco Carlini

Rettificando l'affermazione di Raf Valvola vorrei innanzitutto segnalare che una legislazione repressiva simile a quella italiana esiste già in India dove viene richiesta una somma di 50.000 dollari (75.000.000 di lire) per inaugurare una qualsiasi attività di natura telematica. In seguito a una tale situazione legislativa è nata in India un'associazione chiamata FREE, analoga ad ALCEI o a EFF. Tenendo conto delle osservazioni che indicano uno stato regressivo nell'incapacità della società attuale di utilizzare al meglio le risorse offerte dalla telematica, a mia volta vorrei dire che è vero anche il contrario: una società che pensa di condannare a 35 anni di carcere Kevin Mitnick e che mantiene la pena di morte è una società in preda al panico, che ha terrore di se stessa e soprattutto che combatte i propri fantasmi, i quali assumono di volta in volta l'identità del «pericolo pubblico» di turno. È ormai evidente a tutti che la vera rivoluzione della comunicazione telematica sia insita nella possibilità di una comunicazione molti a molti (ossia il *multicasting*). La forza insita in questo ambito comunicativo è nella sua collocazione di frontiera, in uno spazio ancora passibile di mutazioni e sempre in movimento. I detentori di potere mediologico, utilizzando giornali e televisione in modi diversi, talvolta svolgo-

no un ruolo socialmente utile offrendo posizioni altrimenti non acquisibili in rete.

La fruizione è interessante, la comunicazione circola, è importante che qualcuno come me veda 100 notizie e ne proponga 10 ai suoi lettori perché non tutti hanno il tempo né la voglia né la possibilità di leggerne 10.000 al giorno. A mio parere è necessario che qualcuno filtri il caos informativo operando una scelta, selezionando 10 notizie dalle 10.000 che ci vengono offerte.

È necessario adire la via di un cambiamento, perché se pensiamo alla nostra pratica quotidiana che si sviluppa sulle BBS piuttosto che su Internet, siamo tecnicamente al livello del telefono a manovella con le batterie in casa, cioè lavoriamo su oggetti assai rudimentali che non a caso stanno cadendo rapidamente in disuso, mentre invece la grande fortuna di Mosaic è dovuta alla sua diffusione gratuita.

Ciò è stato fatto per motivi umanitari, ma si è poi tradotto nella più grande operazione di marketing mai fatta. Io non voglio demonizzare, ovviamente, World Wide Web, ma affermo che chi ha avuto l'idea di far distribuire gratis Mosaic, così come lo Stato francese che anni fa regalò i terminali Minitel, ha avuto un'ottima intuizione commerciale: ha creato dal nulla la possibilità vera di fare affari.

Ma anche culturalmente, se pensiamo alla discussione giuridica e legislativa, vediamo che la situazione di movimento ci è segnalata dal ricorso, che tutti noi facciamo, alle metafore: ad esempio BBS è maschile o femminile? Perché femminile? In realtà questo termine è di difficile traduzione. Usiamo questa parola per immaginare i vari eventi che avvengono su questo sistema comunicativo, e gli eventuali reati, utilizzando metafore come : «È un sistema di posta», e quindi discutiamo se la posta debba essere riservata o no, se sia opportuno che sia in busta sigillata, cioè crittografata o no, usiamo come metafora anche

la lavagna o la bacheca, o il muro su cui ognuno può scrivere anonimamente e liberamente.

Tutto ciò ci segnala che noi stessi stiamo giocando, in senso buono, con cose che si stanno muovendo intorno a noi; magari qualcuno è partito aprendo un BBS per fare certe cose e scopre che i suoi utenti cominciano a piegarlo e a spingerlo verso altri usi. La percezione del cambiamento è impercettibile, ma continua. Stalin osservava con un suo paradosso un fatto che si sta ripetendo oggi: diceva infatti che le nuove tecnologie nascono sempre come replica delle precedenti, nel senso che le usiamo «alla maniera di...» e invece, dopo un po' emergono altri aspetti fino ad allora impensabili.

Tutto questo rappresenta la grande possibilità e anche la grande opportunità per altri, per quelli che legittimamente pensano di guadagnare su questa attività.

La discussione delle ultime settimane, nei vari forum sull'uso della crittografia, risulta essere tra le più inutili, nel senso che la crittografia sarà lo standard implementato in hardware e perciò sono inutili le polemiche finora portate avanti. Perciò è necessario, prima di esprimere preoccupazioni per una eventuale repressione (e ce ne sarà forse il motivo se qualcuno vorrà imporre la registrazione come testata giornalistica), proporre azioni praticabili come quelle suggerite da Valvola: l'istituzione di una sorta di osservatorio e di intervento puntuale nei confronti dei media.

ALCEI continua a bersagliare di fax i settimanali quando sono inesatti, oggi su «Repubblica» il termine hacker viene usato impropriamente, ma lentamente si creerà una cultura e un lessico tra gli operatori di settore.

Attardi ricordava che la grande questione italiana è quella delle tariffe telefoniche: l'unica legge che mi sento di auspicare è un dispositivo che garantisca la

libertà e la massima circolazione e, che preveda tariffe facilitate; lo stesso dovrebbe accadere per ogni mezzo di comunicazione.

Zone temporaneamente autonome

Benedetto Vecchi

L'etica di rete che dovrebbe prevalere è quella di poter dire chiaramente quello che pensiamo. La rete può essere un luogo dove non necessariamente appariamo come una tribù omogenea ma come persone, utenti, sysop, giornalisti che su un argomento la pensano in maniera diversa, si confrontano con gli altri e imparano dagli altri.

Il discorso dell'autoregolamentazione fa venire in mente quello che valeva per i giornali al loro inizio, intorno alla metà del Settecento, quando si pose il problema di trovare delle regole per la loro costruzione e produzione. Il filosofo tedesco Habermas dice che quelle discussioni, in Europa, portarono solo alla costituzione (cancellata nel corso di 150 anni) di una corporazione: quella dei giornalisti. Non vorrei che in rete si arrivasse alla costituzione della tribù dei «cowboy della consolle» e non appoggio l'idea di innescare il meccanismo dell'autoregolamentazione. Ritengo che la rete sia un luogo dove le persone s'incontrano, si scambiano messaggi, danno vita a delle BBS locali su interessi specifici che li appassionano in quel momento.

La scoperta di Internet e del ciberspazio da parte degli americani è stata una grande occasione di confronto con un mondo a loro alieno e che costringe,

anche chi viaggia in rete, a confrontarsi con l'interesse del potere politico americano che risulta abbastanza tollerante quando ci sono in gioco libertà e diritti individuali, ma che è altrettanto intollerante quando questi diritti individuali entrano in collisione con le compatibilità economiche che quel sistema ha.

L'era della frontiera elettronica è ormai finita. Tutti più o meno abbiamo avuto, per un periodo, la possibilità di partecipare o di dare vita a «zone temporaneamente autonome»; anche se a mio parere quell'epoca si è già conclusa: il cberspazio dipende da una tecnologia che è in forte movimento, che produce continuamente innovazioni e cambiamenti di scenari.

Sono pertanto d'accordo su di un'autoregolamentazione, purché si basi su tre o quattro diritti che vanno garantiti e su una pratica antimonopolistica che deve essere uno dei punti centrali di qualsiasi intervento sul cberspazio. Pensando a quella che viene chiamata la sinergia, o la convergenza tra due tecnologie parenti ma distanti, come possono essere la televisione e l'informatica, il cberspazio diventa immediatamente un possibile business.

Un progetto di legge che impedisca la costituzione di monopoli nella fornitura e nell'erogazione di servizi nel cberspazio lo saluterei come una legge positiva che dovremmo in qualche maniera fare nostra anche come proposta d'iniziativa politica.

Credo che non ci sia il problema della libertà di comunicazione, ma credo che uno dei diritti che va salvaguardato è il diritto alla comunicazione, che è una cosa diversa dalla libertà di comunicazione.

Questa comunque è garantita da quasi tutte le costituzioni dell'Europa e del mondo occidentale (diverso è il discorso nel Terzo mondo), ma diritto alla comunicazione significa possibilità di accedere a strumenti per comunicare. Ritengo importante sottolineare l'accento sulla parola diritto per non rimanere dentro la palude della discussione «regolamen-

tazione sì, regolamentazione no» che in qualche BBS è cresciuta negli ultimi tempi.

Io credo che di fronte a una tecnologia complessa come quella informatica non sia possibile la costituzione di un «doppio binario». Sicuramente l'«innovazione» si produce in zone che possono essere considerate marginali, e tali zone possono essere talmente innovative da costringere l'altra parte a misurarsi con il punto più avanzato a cui quel gruppo è arrivato; questi due elementi, queste due zone quasi distinte, che possano convivere o non esistere di fatto grazie alla tecnologia, permettono almeno di pensare la fuga dallo scenario che ci viene prospettato, che è uno scenario in forte movimento, e di fare ciò che dice Akim Bey: «Quando su una zona temporaneamente autonoma lo sguardo del potere si posa allora è meglio prendere e andarsene da un'altra parte».

Noi potremmo fare così rispetto a uno scenario che abbiamo di fronte; secondo me però perderemmo quell'acquisizione di forza contrattuale e politica conquistata dalle tribù del cibernazio; siamo in una fase in cui non è conveniente abbandonare le «zone temporaneamente autonome» del cibernazio, quelle poche rimaste.

Finita l'era della frontiera elettronica, il fatto di trovarci su di un terreno definito anche se in continua mutazione ci dovrebbe obbligare a pensare quello che è accaduto in questi anni: la costituzione di una sfera pubblica che ha intrecciato argomenti, elaborazioni e soggetti politici. Pur sapendo che ci sono diversità, divergenze, culture diverse complessivamente questa sfera pubblica si è data degli strumenti politici per intervenire. Sappiamo che ci dipingono come persone un po' strane che hanno una passione innata per una macchinetta e per una tastiera. Io non credo che chi sta in rete, chi ha messo in piedi le BBS siano persone strane, credo siano uomini e donne che hanno deciso di utilizzare uno strumento

per fare delle cose, perseguire obiettivi e per elaborare progetti anche di acquisizione di reddito, di sviluppo di reti di solidarietà sociale. Se noi accettiamo l'idea di considerarci come una sorta di gruppo iniziatico che è padrone di un sapere e che deve porsi il problema di trasmetterlo agli altri, perderemo gran parte della capacità di intervento che abbiamo avuto in tutti questi anni.

Credo infine che l'oggetto di discussione sia cosa dovremmo fare da qui a due anni per non rimanere indietro o venire cancellati da un'ipotesi corposa e concreta che è quella della deregolamentazione a livello comunitario delle telecomunicazioni.

Se esiste questo territorio di libertà...

Gomma

Faccio parte di un gruppo multidimensionale e multiforme che si occupa di editoria multimedia. Sono in rete dall'89 e mi collego quotidianamente a BBS e network. Da questo tipo di esperienza credo di aver acquisito degli elementi importanti per la mia identità e penso di conoscere abbastanza bene quello che è il clima interno a questi ambienti e le soggettività presenti.

Alcuni interventi che mi hanno preceduto ponevano dei problemi che nel corso della mia vita in rete mi ero già posto e che adesso mi sembrano quanto mai urgenti poiché stiamo viaggiando a una velocità tale da rischiare di rimanere spiazzati senza la possibilità di aver garantite una serie di cose importanti.

Uno dei problemi che mi sembra importante affrontare è quello relativo alla mobilitazione: su questo ho riflettuto molto anche se non ho le idee chiare su quella che può essere una proposta di tipo universale. Se passasse un certo tipo di legislazione sulle BBS io avrei grosse difficoltà a collegarmi perché di sicuro non manderei la fotocopia della mia carta d'identità, o qualsiasi altra forma di identificazione certa a chicchessia. In questo senso mi sentirei, in senso *macLuhano*, mutilato di un mio senso o di una mia estensione corporea. In questo caso Gomma

afferma qui di essere disposto a fare qualsiasi cosa per evitare che questa mutilazione gli venga praticata sul corpo: andrò davanti al Parlamento a protestare, parteciperò a manifestazioni se ci saranno, farò quello che posso sperando che si possa trovare un accordo affinché si costruisca questo tipo di mobilitazione.

Partirò da un frammento per i più insignificante ma che dà l'idea di come un certo tipo di utenza si comporta. Si tratta di un messaggio scritto da un signore, il quale credo abbia un certo peso all'interno di Fidonet, Stefano Costa, che dice: «È normale che stia succedendo tutto ciò perché finché la telematica è stata qualcosa relegata a una marginalità nessuno era interessato, adesso che sta diventando di massa è automatico che le istituzioni debbano intervenire in un certo modo». È questo dare per scontato che l'istituzione, o chi per essa, debba intervenire su un territorio di libertà che io non posso assolutamente accettare; se esiste questo territorio di libertà, se, come spero di poter dimostrare, è vero che in questo territorio non è confermato che sono stati commessi tutta una serie di comportamenti illegali, che non è giustificato un'atteggiamento di tipo «terrorizzato» così come lo si diffonde sui giornali, allora vuol dire che quella forma di libertà che era presente in un determinato territorio è sufficiente e non ne vogliamo alcuna limitazione.

Mi va bene, quindi, che ALCEI esista, e che abbia l'obiettivo di far parlare la gente, che ci sia un incontro di opinioni, anche se mi sembra importante ricordare che altre persone lo hanno fatto nel corso di questi anni.

Dopo l'Italian crackdown si era creata un'area comune a diversi network che funzionava a livello nazionale per lo scambio di pareri tra le diverse reti su un argomento specifico. È stato interessante ma non se ne è ricavato molto, per cui dico a quelli di ALCEI

di non avere grandi aspettative da questo scambio complesso di informazioni, consiglio loro di fare un po' in fretta, e, senza polemica, dico che questo assetto universalistico di far combaciare gli interessi di una serie di soggetti è un po' all'americana.

C'è da dire che in America ha funzionato la crittazione, o un certo tipo di accesso a Internet, dove la piccola imprenditoria si è schierata a fianco di coloro che difendono i diritti civili; mi sembra però che l'assetto della piccola imprenditoria italiana sia un po' diverso, forse sarebbe meglio mirare verso un particolare tipo di piccola imprenditoria, anche se ho forti dubbi che l'imprenditore lombardo-veneto leghista o forzaitaliota sia disposto a supportare un tipo di istanze di questo genere. Sarei contento di essere smentito, come è successo negli Stati Uniti dove i conservatori si sono espressi in un certo modo rispetto alla frontiera elettronica.

Altra questione che ritengo importante è quella che riguarda i problemi etici, e mi riferisco all'intervento di Antonio Caronia il quale proponeva di allargare la platea a chi può essere interessato a questo tipo di cose; sono assolutamente d'accordo e dirò di più: sono convinto che una serie di personaggi, non solo stimolati da noi, ma di propria iniziativa, capendo che c'è in gioco un problema di libertà, debbano schierarsi. È il caso di professori universitari e scienziati che non dovrebbero tollerare eventi come quello di Kevin Mitnik che rischia anni di galera per aver commesso operazioni di hackeraggio considerate magistrali, per dimostrare una serie di difetti trovati a macchine di rete. Kevin Mitnik è stato in galera almeno cinque volte, adesso forse sarà quella definitiva, è stato sempre trattato come un assassino. Probabilmente è un po' pazzo, perché ha continuato, ma, nonostante questa sua lieve forma di pazzia, quello che lancia è un messaggio che non ha a che fare con la criminologia.

Altro fatto che inorridisce me, ma che farebbe inorridire qualsiasi scienziato che abbia un minimo di senso etico, è un articolo terrificante apparso sulla rivista «Scienza e vita» nel numero di gennaio '95. Commentandolo in rete ho consigliato ai redattori di cambiare il nome della rivista in «Scienza e morte» perché credo che quello sia il loro obiettivo, secondo l'articolo l'origine della pirateria software starebbe nel fatto che nelle reti è diffuso l'atteggiamento che si chiama *sharing*, ovvero la predisposizione a mettere in condivisione quelli che sono i propri saperi, da cui deriva lo *shareware*: sarebbe questa la ragione del perché la gente si è abituata a non pagare il software. Secondo i redattori di questa rivista nelle reti esisterebbe questa specie di «socialismo digitale» che ha creato gravi danni. Ecco perché credo che ricercatori e scienziati debbano prendere posizione.

Computer crime

Collettivo Divergenze

L'accelerazione dei processi di informatizzazione estesa a tutti i settori della vita di relazione ha prodotto fenomeni spontanei di impiego del computer per attività amatoriali che al di là di logiche meramente commerciali si sono espansi oltre ogni previsione.

Partendo da questo dato oggettivo, il fenomeno della telematica amatoriale si è caratterizzato per la sua costante evoluzione e dinamicità favorendo così quella «cooperazione sociale» allargata a chiunque intendesse interagire in maniera non verticistica.

Questo sviluppo «informale», cresciuto in assenza di regole (ciò che con un termine tecnico si definirebbe a-legalità), lungi dall'essere caotico e sterile ha dimostrato tutte le sue potenzialità in ordine al flusso comunicativo che si configura «nella possibilità di trattare come dati completamente manipolabili tutti i tipi di informazioni e specialmente quelli relativi al processo produttivo delle merci, divenute nel frattempo prevalentemente immateriali» (cfr. AvAna BBS). Ciò ha minato le basi di enormi interessi economici sottesi a un tipo di comunicazione chiusa e controllabile; il contrasto di questi «opposti» ha prodotto una repressione e un controllo legale che, grazie agli strumenti del diritto, ha troncato le possibilità «altre» di utilizzazione del mezzo telematico.

La nostra ricerca, sviluppandosi su queste premesse, vuole mettere in evidenza il grande inganno perpetrato ai danni di tutti coloro che della comunità virtuale fanno parte, sottolineando gli aspetti giuridici e i profili criminologici che sottendono alle odierne scelte legislative operate in Italia negli ultimi cinque anni; non dimenticando, però, quelli che da vittime si stanno trasformando, per calcolo o per quieto vivere, in potenziali carnefici insinuando tra i «navigatori del cibernazio» che solo le regole garantirebbero la fruibilità della comunicazione telematica. In ultimo si metterà in risalto l'ideologia della sicurezza che come un virus si è insinuato nel corpo legislativo a discapito delle libertà individuali.

Profili di criminalità informatica

L'interesse riguardo il fenomeno della criminalità informatica comincia a profilarsi verso la fine degli anni Settanta. Il dibattito tra gli studiosi si incentrava su quella che veniva definita vulnerabilità della società informatizzata con conseguenze relative all'adozione di misure idonee per la salvaguardia dei sistemi informatici (lo studio verteva all'inizio sull'osservazione dei cosiddetti «settori critici», per esempio banche, società di servizi, assicurazioni, industrie ecc.). I primi profili riguardanti il fenomeno hanno cercato di dare una definizione pertinente di *computer crime*, addivenendo alla distinzione fra *computer abuse* e *computer fraud*.

Secondo una definizione generale (Parker), per *computer abuse* si intende «qualsiasi atto intenzionale, comunque collegato al computer, nel quale una vittima aveva (o avrebbe potuto avere) sofferto una perdita, e un autore aveva ricavato (o avrebbe potuto ricavare) un profitto». Altri studiosi prospettavano una diversa distinzione; intendendo per *abuse* un

«uso delle risorse del computer per fini personali» e per *fraud* la «manipolazione dei dati per profitto personale».

Il gruppo di studio in seno all'OCSE sulla frode informatica ha invece, da un punto di vista prettamente criminologico, definito la frode come «qualsiasi atto intenzionale contrario alla legge che necessita di una conoscenza e/o utilizzazione della tecnologia telematica per la sua realizzazione»; da questo ne discende una definizione di *computer crime* come «qualsiasi atto o fatto illegale contrario alle norme penali nel quale il computer è stato coinvolto come oggetto del fatto o come strumento o come simbolo» (Sarzana).

Da un punto di vista criminologico, autori come Parker e Sutherland hanno inserito la categoria di tali reati in quella definita «crimini dei colletti bianchi» e, nello specifico, dei crimini economici (la categoria di tali crimini viene spiegata in criminologia come «crimini compiuti da soggetti che per opportunità, condizioni e status svolgono la loro attività in un ambiente socialmente elevato»). A tale classificazione altri autori (Sarzana e Syker) hanno opposto la categoria dei crimini dei «colletti grigi» (categoria che si pone a metà strada tra quella dei «colletti bianchi» e quella dei «colletti blu», la fascia operaia).

Si è rilevato che, da un punto di vista oggettivo, il *computer crime* è una variante dei cosiddetti crimini occupazionali, cioè quelli commessi contro il datore di lavoro inseriti nella più ampia categoria di *special opportunities crimes*.

Ulteriormente è stato tentato un profilo psicologico del *computer crime*; recenti statistiche hanno individuato tali caratteristiche: età compresa tra i 24 e i 33 anni; grado di istruzione medio-alto; razza bianca. Per Parker il criminale informatico è un «individuo sveglio, impaziente, molto motivato, audace e avventuroso, disposto ad accettare la sfida tecnologi-

ca»; tale soggetto agirebbe più per desiderio di affermare le sue capacità che per denaro. Altri autori (Sieber) lo definiscono invece come «spinto essenzialmente da motivi di lucro».

Tra gli osservatori c'è comunque un punto di contatto: sotto il profilo motivazionale l'atteggiamento di tali soggetti nei confronti del crimine è dominato dalla cosiddetta sindrome di Robin Hood: il soggetto tende a distinguere tra il fare del male a una persona (che ritiene immorale) e il fare del male a un'organizzazione (che non ritiene immorale in certe situazioni). Riguardo a questo c'è da non trascurare il dato ambientale: secondo un'indagine eseguita negli Usa sui programmatori è risultato che questi non consideravano illegali alcuni comportamenti che apparivano oggettivamente come tali: ad esempio accettare o usare un programma fornito da un amico che lavorava per un'altra società; il cambiare programma con un altro senza autorizzazione ecc.

Emerge comunque un dato che non può essere occultato: il *computer criminal* sembra rientrare nella generale categoria dei «crimini dei colletti bianchi» i quali sono consapevoli del carattere illecito dei loro atti, ma appaiono convinti che essi siano delle semplici irregolarità.

È stata tracciata anche una tipologia dei motivi a delinquere:

a) desiderio di vendetta da parte di un impiegato licenziato (che si concretizza in vandalismi, sabotaggi, estorsioni);

b) desiderio di «essere qualcuno»;

c) difficoltà finanziarie personali;

d) atteggiamenti derivanti dall'interazione operatore-macchina.

Secondo Leibholz e Wilson, i *computer crime* sono spesso commessi al guadagno economico, ai vantaggi competitivi, al desiderio di arrecare danno alla compagnia. Un dato certo emerge: negli Usa il ri-

schio e la sfida sono gli elementi comuni del comportamento dei criminali informatici.

In Italia autori quali Sarzana contestano la categoria dei *computer crime* come crimini dei «colletti bianchi» adducendo come motivazione la differenza che li contraddistingue: nei casi di crimini dei «colletti bianchi» la «complicità» ha una scarsa incidenza, mentre nelle frodi o truffe collegate al computer almeno nella metà dei casi riscontrati vi era una commissione del reato in concorso di due o più persone. È da ricordare che proprio tale assunto «ideologico» è stato il perno della recente legge italiana sui crimini informatici; si è attuata così una criminalizzazione *tout-court* di tutti gli utenti di personal computer arrivando all'equivalenza computer=arma, da cui la banalizzazione utente=potenziale criminale. Questo sottende altresì un dibattito più generale riguardo i concetti di proprietà intellettuale che hanno subito un profondo stravolgimento derivante dalle applicazioni dell'*hi-tech* nel campo della comunicazione.

In Italia l'Istituto per l'Informatica e la Sicurezza ha prodotto una delle poche indagini sui cosiddetti criminali informatici. Riportiamo:

- il 25% ha un'età fra i 25 e i 45 anni;
- il 29% fra i 25 e i 35;
- il 55% fra i 19 e i 25;
- di questi il 38% svolgeva attività impiegate e il 47% era composto da studenti universitari;
- tra coloro che lavoravano il 43% operava nel settore informatico.

Un'ulteriore indagine compiuta dall'Istituto per lo Studio della Vulnerabilità delle Società Tecnicamente evolute specifica le tipologie di reato: truffa, peculato, falso, danneggiamento, tentata estorsione, copiatura illecita di software.

Questi pochi e vaghi dati statistici non esauriscono il problema relativo alla conoscenza dell'incidenza, della pericolosità e della tipologia di questi reati.

Recenti studi vittimologici hanno evidenziato una costante delle cosiddette vittime informatiche: nella maggioranza dei casi le imprese fatte oggetto di azioni criminose non hanno denunciato il danno (ricerca del CSSE di Nanterre, Francia).

La contraddizione sta proprio nella elevata «cifra oscura». Si può creare un «effetto panico» basandosi su una conoscenza così scarna del fenomeno? O invece l'apparato legislativo messo in essere si giustifica solo con la «paranoia della sicurezza a tutti i costi» derivante esclusivamente dalla paura di perdere il reddito (AvAnA BBS in «Derive Approdi»)?

Per spiegare ulteriormente il pensiero sotteso alla legislazione relativa ai crimini informatici in Italia, citiamo un passo del suo più fervente sostenitore riportando la sua opinione relativa a un recente episodio di cronaca: «Un autorevole professore del Politecnico di Torino, intervistato alcuni anni fa da un noto quotidiano a proposito dei virus che si erano propagati anche nei computer dell'istituto, ha espresso la sua ammirazione per quei pirati e ha citato il caso di alcuni studenti che, con un paziente lavoro, avevano fatto saltare le difese apposte a un programma del valore di circa 100 milioni di lire impadronendosi, e ha concluso testualmente: "Anche se venissero scoperti sarebbe molto difficile punirli. Non si possono colpire studenti che si dimostrano più bravi dei professori". Tenendo presente l'ultimo comma dell'art. 414 c.p. (apologia di reato) si potrebbe anche ritenere che l'intervistato abbia commesso tale crimine» (cfr. Carlo Sarzana di S. Ippolito, in *Informatica e diritto penale*, 1994). No comment!

Problemi relativi alla sicurezza informatica

Secondo gli esperti, lo sviluppo delle reti informatiche ha accresciuto inevitabilmente la vulnerabilità

dei relativi sistemi; si auspica da più parti una implementazione delle politiche di sicurezza nel settore pubblico-privato. Si rileva, da un punto di vista oggettivo, la difficoltà a livello penalistico di individuare e perseguire adeguatamente il crimine informatico, sia per l'inadeguatezza e incompletezza delle leggi, sia per la mancanza e l'insufficienza di preparazione tecnica degli operatori giudiziari. Si auspica a livello governativo la predisposizione di misure di sicurezza delle reti e dei sistemi informatici come l'unico modo efficace per assicurare l'approccio amichevole dell'utenza. Questo assunto si basa sull'osservazione che tutti i casi di criminalità informatica riscontrati in Italia mostrano di frequente che l'evento delittuoso è stato reso possibile dalla mancanza o insufficienza delle misure di sicurezza (cfr. *Il software: aspetti sociali e giuridici*, Divergenze, Siena, 1994). Secondo gli esperti, dunque, tali misure devono adempiere in via principale alle seguenti funzioni: 1) dissuadere in generale le persone dal compiere o dal tentare atti non autorizzati; 2) impedire la commissione di delitti informatici (tramite tecniche di controllo indirette, vedi registrazione secondo la legge sulla stampa); 3) permettere l'individuazione e la scoperta dell'origine degli atti delittuosi (con le stesse tecniche di cui sopra); 4) minimizzare gli effetti e i danni dei delitti informatici; 5) assicurare il rispetto delle regole legali. In più si individuano a livello internazionale delle strategie globali di sicurezza (vedi *Decisione nel settore della sicurezza dei sistemi informatici* della CEE del 31/3/1992) consistenti nella creazione di un gruppo di esperti che individuino strategie *ad hoc* in particolare per la soluzione delle esigenze prioritarie di utenti fornitori ed esercenti di servizi, e una certificazione in materia di sicurezza dei sistemi. Da ultimo si evince dalle *guidelines* dell'OCSE l'importanza che i sistemi di informazione e la loro sicurezza giocano nell'attività economiche e

negli scambi monetari. Non è estraneo a questa problematica il recente dibattito sviluppatosi intorno alle BBS italiane; alcuni operatori (MCLink, Agorà) hanno posto l'accento su un'inevitabile (a dir loro) regolamentazione dell'intero settore onde evitare «spiacevoli intromissioni dall'esterno». Ma, secondo noi, il dibattito è viziato da una fobia che spinge quasi tutti a una generalizzata ammissione di colpa per il solo fatto di essere stati oggetto di attenzioni giuridiche e poliziesche (Hardware1). La corsa al «decalogo» migliore, alla ragionevolezza a tutti i costi e alla negazione di qualsiasi contatto con realtà cattive rischia di far perdere di vista l'inconsistenza in nuce di una legge sbagliata fin dalle premesse esegetiche. Non si può ridurre la questione a una cesura fra regolari e irregolari, legale e illegale, facendo da sponda alla crociata moralizzatrice capeggiata dalla legge 547/93. Non si è riconosciuto un uso sociale della telematica amatoriale, nessun accenno è stato fatto al grande patrimonio di conoscenze, tecniche e non, messe a disposizione negli anni (per di più senza nessun lucro o profitto). Anzi, di questo passo si legittima il pensiero di chi, come il citato Sarzana, criminalizza a tutto campo perfino la diffusione di una cultura informatica all'interno dei penitenziari ravvisando negli utenti dei potenziali criminali informatici. È da evidenziare inoltre l'uso «terroristico» della legge penale usata in questo specifico settore per tutelare oltre ogni modo il valore sicurezza allo scopo precipuo di rafforzare le «ragioni etiche ed economiche, scoraggiando con la minaccia della sanzione i comportamenti che mettono in pericolo questo valore» (cfr. Sarzana).

Informatica ed economia: le relazioni possibili

Nel 1989, l'allora Ministro di Grazia e Giustizia

Vassalli nominò una commissione di esperti per elaborare uno schema di modifica di alcune disposizioni del codice penale allo scopo di fronteggiare e reprimere la criminalità informatica. I lavori della commissione iniziarono nel maggio dello stesso anno; il primo approccio conoscitivo consistette nella presa di conoscenza degli «umori» e delle reazioni delle categorie del mondo economico. Vennero consultate esclusivamente associazioni imprenditoriali e professionali, il settore bancario e assicurativo e le più importanti associazioni industriali di hardware e software (BSA, ASSOFT, ASSINTEC). Tale approccio dimostrò, fin dagli inizi, come già nella fase preliminare la legge fosse preparata e costruita a tutela dei cosiddetti «soggetti forti» e dei loro interessi economici. Nessun invito «a fornire il loro parere» fu richiesto a coloro che già da tempo svolgevano attività non lucrative in ambito informatico. Questo denota, e non che ce ne fosse bisogno, come in questo settore (e in tutto ciò che è denominato come Information Technology) la tutela e protezione degli interessi economici sia prevalente e predominante rispetto alla libertà di tutti gli utenti. Quella che viene chiamata «società informatizzata» è il nuovo mercato globale del mondo postindustriale, l'Information Technology è uno dei più grandi affari finanziari e speculativi degli ultimi venti anni. Le più grandi multinazionali del globo hanno cominciato ad investire il «loro» denaro allo scopo di ricavarne un surplus in termini di profitto; in un mondo in cui la disoccupazione si appresta a divenire strutturale all'interno del sistema di produzione capitalistico, l'investimento «immateriale» rappresenta la valvola di sfogo della nuova ristrutturazione economica. Se il dato è questo:

Il cambiamento intervenuto nella lunghezza degli orizzonti temporali del capitale è una delle ragioni dell'asimmetria che si sta manifestando fra dinamica

della produzione e dinamica dell'occupazione. Una fase di ristagno di cui non si intravede la fine non può dar luogo a una revisione verso l'alto delle aspettative di lungo periodo e ciò contribuisce a rendere tendenzialmente irreversibile la disoccupazione. Posto che la tecnologia, l'uso e la forma delle macchine non sono un dato ma il risultato delle aspettative che governano le decisioni dei capitalisti, è perfettamente «razionale» che ciò avvenga, che a investimenti di tipo estensivo si preferiscano investimenti di agevole reversibilità e liquidità, o addirittura investimenti finanziari a investimenti reali, la speculazione e la disoccupazione all'occupazione (G. Lunghini, *L'età dello spreco. Disoccupazione e bisogni sociali*).

La legislazione italiana sui crimini informatici

Il D.d.L. elaborato dalla sopra citata Commissione venne presentato al Senato il 26 marzo 1993 e successivamente trasferito alla Camera per la definitiva approvazione; a esso venne accorpato un progetto di iniziativa parlamentare relativo alla protezione delle persone operanti all'interno delle banche dati (il progetto di legge curato dal deputato radicale Ciccio-messere, noto come «Introduzione degli artt. 623, ter, quater, quinquies, sexies, septies, c.p. relativi alla repressione della criminalità informatica n.1174/c»). Già nell'iter legislativo alcuni commentatori evidenziarono come nello svolgimento dei lavori era emersa superficialità, impreparazione e incompleta conoscenza del fenomeno da parte di gran parte dei parlamentari chiamati all'approvazione. La Commissione che ha redatto lo schema della legge ha dovuto affrontare anche difficoltà di ordine metodologico giungendo, in alcuni casi, a delle forzature giuridiche pur di far rientrare alcuni comportamenti nella fattispecie criminosa.

Vi era poi la necessità di adeguare la legislazione italiana alle direttive impartite dagli organismi inter-

nazionali e di coordinare le disposizioni da inserire nel codice penale con il nuovo codice di procedura penale (vedi al riguardo la disciplina prevista per le intercettazioni telefoniche).

Già in precedenza una Raccomandazione del Consiglio d'Europa [n. R(89)] aveva specificato una «lista minima» di comportamenti oggettivamente criminali e una «facoltativa». Tutto questo implicava un'attenta valutazione di meritevolezza dell'uso della sanzione penale rispetto a un utilizzo possibile della sanzione amministrativa. La scelta della commissione fu quella di adottare entrambe le liste estendendo la fattispecie penale anche a comportamenti presuntivamente colposi. La giustificazione in termini di «dubbia» costituzionalità dell'adozione a largo raggio della «punizione» penale estesa a una serie enorme di comportamenti fu (come al solito) di stile: «Le incriminazioni sono rapportate al rango dell'interesse da tutelare e al grado dell'offesa, nonché alla inevitabilità della sanzione penale quale *extrema ratio*». All'interno della scelta delle fattispecie comportamentali fu tuttavia difficile ricomprendere le condotte di sottrazione di dati, programmi e informazioni. In questi casi infatti l'art. 624 del c.p. è di dubbia applicabilità pur contenendo la specifica di «cosa mobile», in base al comma 2 dell'articolo l'estensione del concetto di cosa mobile non può andare oltre le energie aventi valore economico; informazioni e dati non potevano esservi ricompresi. A tal riguardo c'è da ricordare che i cosiddetti beni informatici (dati, informazioni e software) non possono né da un punto di vista concettuale né da quello penale essere assimilati ai beni corporali e alle energie. Questo impedimento discende dal presupposto che tali categorie di beni non sono suscettibili, come le cose mobili, di sottrazione e spossessamento e di trasferimento da un patrimonio a un altro; in definitiva è inapplicabile la tutela penale prevista per il patrimonio. La dot-

trina «garantista» ha posto in luce che riguardo al settore informatico il possesso di un'informazione equivale a conoscenza della stessa e eventualmente una sua appropriazione deve essere vista come un fatto meramente intellettuale (a supporto di questa visione si richiamano i lavori del nuovo Codice Penale). Ma l'*escamotage* per sfuggire a tutto questo si è subito trovato: essendo possibile, in via eccezionale, che il bene informatico possa essere oggetto di proprietà sotto la normativa diretta a proteggere il patrimonio intellettuale e artistico (vedi nuova legge sul diritto d'autore) ci si è inventati la fattispecie «dell'accesso non autorizzato».

Conclusioni e considerazioni generali

L'osservazione del fenomeno ristretta all'ambito giuridico ci permette di tracciare delle brevi e parziali considerazioni. La costruzione legislativa è stata il frutto di precise espressioni tanto dottrinarie quanto sociali e politiche per le quali ogni abuso è considerato, prima che reato, danno economico e come tale da tutelare alla stregua delle libertà, dunque ciò che è produttivo è legale, ciò che è improduttivo è illegale. I nuovi scenari che si delineano fanno intravedere tutte le potenzialità di concludere all'interno di un cerchio ben definito ogni tipo di operazione legata alla comunicazione. Se amatoriale, in tempi molto brevi, non inizierà a far rima con commerciale le possibilità di far vivere banche dati e comunità virtuali no-profit e completamente autogestite si perderanno irrimediabilmente. Questa tetra prospettiva sembra essere avvallata dai molti progetti di autoregolamentazione, espressione della paura indotta da operazioni di polizia mirate a gettare il panico, a scatenare la caccia all'«untore informatico», a diffondere un clima di sospetto e criminalizzazione dove ogni

sysop può essere un nemico mortale. Tutto questo non deve spaventarci visto che l'uso e l'abuso della legge da parte del potere è un fenomeno endemico; che l'impianto sistematico di questa è stato concepito per un uso di tipo deterrente (ci piace definire questa normativa come una specie di «legge capestro» che, frutto di una cultura dell'emergenza, viene utilizzata allo scopo precipuo di aggredire piuttosto che tutelare) e che gli aspetti esteriori fanno trapelare la volontà di un controllo totale come fu per le leggi contro il terrorismo e la droga. Retribuzionista è la dottrina attorno alla quale si è dipanata la discussione e la stesura delle norme in esame, illiberale è la *ratio* che sottende alla sua interpretazione. Afflittive sono le pene e le conseguenze per chi incautamente vi finisce tra le maglie.

Ma il paradosso maggiore viene dal fatto che buona parte del mondo cosiddetto progressista e democratico ha prestato il suo appoggio (non solo in termini simbolici) alle varie crociate moralizzatrici lanciate contro i «nemici dello stato e della democrazia». Come negli anni a cavallo tra la fine dei Settanta e gli inizi degli Ottanta erano i giudici di Magistratura democratica che proponevano «teoremi» per la repressione dei movimenti di massa, e nel 1989 la legge contro gli stupefacenti fu redatta da Vassalli, ora l'avvallo della legge sui crimini informatici porta la firma dell'ex ministro Conso.

Ogni epoca ha il suo spauracchio, il suo nemico da combattere, la sua crociata da portare avanti. Nell'era della comunicazione globale il pericolo viene da coloro che senza soldi, contravvenendo a tutte le leggi economiche, senza nessuna forma di appoggio esterno, sia esso partitico o clientelare, riescono a liberare le energie e le potenzialità esplosive della comunicazione. L'informazione-comunicazione è potere!

Il grande capitale conosce perfettamente questo

assunto tanto che è proprio in materia di telecomunicazioni che si raggiungono i più alti livelli di monopolio e di profitto (la Microsoft detiene l'85% del mercato di software; in Europa il settore delle comunicazioni integrate è affidato a gestori unici (le famigerate Telecom); l'«affaire» delle autostrade informatiche viene proposto addirittura dal presidente degli Stati Uniti.

Il bisogno sociale della comunicazione è di tutti; il muro legislativo sempre più alto non può e non deve trovare il «cemento» in proposte liberticide di pseudo-autoregolamentazione. Per questi motivi il no alla regola quale sinonimo e garanzia di *par condicio* deve essere forte e deciso. Non si possono barattare «diritti naturali» (e non costituzionali) con promesse fallaci (di diritti) basate su calcoli economici.

I cavalieri dell'apocalisse

Miguel Angel Garcia

Prima di tutto i quattro cavalieri dell'apocalisse sono due: Stato e proprietà privata. A mio parere stiamo guardando troppo in una sola direzione, stiamo guardando all'attività repressiva da parte dello Stato e stiamo trascurando un altro nemico che abbiamo alle spalle: la proprietà privata che è tanto liberticida quanto lo è lo Stato, come dimostra l'esempio della televisione. La telematica non è immune da misure liberticide anche quando tali misure non vengono dallo Stato ma dai privati.

In primo luogo non c'è niente all'interno delle reti che impedisca una colonizzazione di tipo pubblicitario; la pubblicità può essere inserita nelle reti, può essere commercializzata nelle forme tradizionali utilizzate nei mass-media, può essere vincolata ai messaggi. La pubblicità non è altro che un messaggio, e quindi è molto difficile differenziare un messaggio dall'altro. Io non posso fare un *kill-file* specializzato in pubblicità perché dovrebbe entrare nei contenuti, e questo sarebbe intelligentissimo.

Secondo: l'interattività non è garantita nel mezzo telematico. La telematica non è più interattiva della radio. La radio è nata anche come interattiva. C'era chi trasmetteva e chi riceveva. Se a un certo punto c'è stato un ingigantimento del trasmettitore che si è

trasformato in *broadcasting*, che si è trasformato in rete, e contemporaneamente un rimpicciolimento del ricettore che si è trasformato in consumatore, questo è successo per ragioni sociali e non per ragioni tecniche. Non c'è niente di intrinseco alla radio che la differenzi dalla telematica. Quindi quello che è successo alla radio può succedere anche alla telematica. Per impedirlo servono delle misure, delle attività di tipo politico, non basta una difesa, non abbiamo nessuno scudo tecnico che ci protegga. Il parallelo con la radio può essere molto interessante perché dobbiamo ricordare che alla radio è stata applicata una doppia medicina: da una parte c'è stato il selvaggio privatismo dei settori massicci che permettevano lo sviluppo dei grossi *broadcasting* che hanno monopolizzato il mercato, dall'altra la riduzione dei radioamatori a una sorta di specie in gabbia.

Le misure di militarizzazione che provengono dalla guerra mondiale sono ben vecchie, per esempio tutte le persone nel mondo sembrano accettare come logica normale il fatto che gli eserciti di tutti i paesi controllino chi sono i radioamatori, il loro diritto di parlare e perfino che cosa possono dire attraverso le reti.

Questo è un rischio reale per la telematica. Questo binario è da un lato commerciale, gigantesco, creativo e libero, ma al tempo stesso senza possibilità di risposta, non è cioè interattivo. Dall'altro lato l'interattività c'è ma è ridotta a una gabbia di matti che comprende coloro che si vogliono tenere sotto controllo.

Terzo elemento: i ciberspazi non sono monopolizzabili in quanto tali, sono monopolizzabili gli accessi e le connettività di tipo diverso. È perfettamente immaginabile pensare che ci siano dei signori che in questo momento, in Italia, stiano rastrellando accessi e connettività. Anzi, c'è un certo vento dalla Sardegna al quale probabilmente si deve prestare attenzione. Di fronte a ciò molti settori democratici dicono:

ci vuole una legge, ci vuole l'intervento dello Stato per regolare il settore telematico perché in caso contrario qui succede come con le televisioni private.

Probabilmente Berlusconi si mangerà la telematica. Questo è vero, però la risposta non è quella giusta. A mio parere è necessario sviluppare una politica che permetta di far fronte simultaneamente ai due nemici: al controllo statale e allo sviluppo di soggetti privati che sono in grado di monopolizzare e di censurare il sistema.

Per poter fare questa battaglia a doppio fronte a mio parere non ci si può limitare alla telematica. Si deve fare una battaglia di libertà che riprenda la radio, che riprenda la televisione, che si riferisca a tutti i mezzi di espressione e di comunicazione. In caso contrario nel ghetto, nella gabbia di matti, ci si può morire.

PER UNA NUOVA CULTURA TELEMATICA

Frontiera? No, grazie!

Mafalda Stasi

Questo mio intervento è dedicato allo smantellamento di un mito: il mito della frontiera.

Lo so, siamo tutti cresciuti nutrendoci di «Tex Willer», di *Mezzogiorno di Fuoco* e di spaghetti western, e tale rinuncia è dolorosa: conto però sul vostro stoicismo di sopravvissuti alla non-esistenza di Babbo Natale per superare anche questo trauma.

Il termine «frontiera» in riferimento a Internet è stato reso popolare dalla EFF, la Fondazione della Frontiera Elettronica; uno fra i primi gruppi ad attirare l'attenzione sui problemi politici, economici e sociali legati allo sviluppo delle reti telematiche. Prima della EFF, le problematiche non-tecniche di Internet erano relegate nelle mani di pochi amministratori, e in pratica ignorate dagli utenti.

Le ragioni di questo disinteresse erano varie, e legate soprattutto al modo in cui i primi utenti concepivano la rete stessa. Che oggi tale concezione sia cambiata è palese; l'interesse per le reti telematiche, e soprattutto per Internet, è tanto se non a volte troppo e non sempre benevolo.

Internet attira l'interesse di molti; i tentativi di «mettere le mani» sulle reti telematiche per motivi di tornaconto personale sono all'ordine del giorno. In questa situazione, presentare la rete come «frontie-

ra», vale a dire come territorio da conquistare, è inaspettato e pericoloso. È mia opinione che l'immagine di Internet come Far West che viene proposta oggi presso il grande pubblico sia non solo insoddisfacente ma addirittura dannosa allo sviluppo e alla sopravvivenza autonoma di questo nuovo e straordinario mezzo di comunicazione.

Ogni nuova tecnologia viene all'inizio usata come una replica della tecnologia precedente. È necessario molto tempo, e l'uso da parte di molti, perché le caratteristiche specifiche della nuova tecnologia vengano incorporate nel suo uso, sfruttando al meglio i vantaggi e cercando di rimediare agli svantaggi specifici.

Facciamo l'esempio di una grande rivoluzione nella tecnologia della comunicazione: l'invenzione della stampa. I primi libri cercavano di imitare i manoscritti e venivano giudicati riusciti o meno a seconda della bontà di tale imitazione. Ad esempio, si lamentava la mancanza di elaborate illustrazioni, o la povertà grafica dei caratteri, o il fatto che le lettere corsive non fossero ben attaccate fra loro. In tal modo si ignoravano le caratteristiche proprie della stampa, e addirittura si soffocava il potenziale del mezzo cercando di conservare vecchi criteri, funzionali nel vecchio ma immotivati nel nuovo.

Dietro alle preferenze estetiche elencate prima c'erano delle precise ragioni funzionali: un amanuense guadagnava in velocità dallo scrivere senza mai staccare la penna dal foglio, e quindi usando un corsivo «tutto attaccato»; il costo della pergamena imponeva di riempire ogni foglio il più possibile lasciando pochi margini; e non era difficile produrre a mano illustrazioni complicate e multicolori.

Le prime opere a stampa non potevano competere con i criteri estetico-funzionali dei manoscritti perché la concezione e la funzione della nuova tecnologia era del tutto differente. Come abbiamo capito

adesso, il vantaggio specifico della stampa è la chiarezza e la riproducibilità. Lasciare maggior spazio sia fra caratteri e parole che ai margini favorisce la leggibilità ed è più semplice dal punto di vista della tecnica tipografica poiché è più facile scolpire nel piombo caratteri privi di troppi ghirigori; allo stesso modo, lasciare maggiori spazi previene macchie di inchiostro durante la stampa; la tiratura alta richiede poi semplicità e linearità nel design, evitando disegni e colori che richiedono troppo tempo e denaro per essere stampati; e così via.

La nuova concezione funzionale è alla fine stata accettata, e si è poi evoluta in approvazione estetica; ma quanti secoli ci sono voluti? La rete telematica Internet è una tecnologia comunicativa nuovissima, e quindi ancora alle prese col tentativo di liberarsi dei residui e delle costrizioni delle precedenti tecnologie comunicative.

Come ormai tutti sanno, Internet nasce negli anni Cinquanta e Sessanta come tecnologia comunicativa militare. Il clima di guerra fredda dell'epoca spinse l'esercito americano a realizzare una rete di comunicazioni estremamente robusta e decentrata, capace di resistere a una guerra nucleare o a un'invasione nemica.

In attesa della terza guerra mondiale la rete cominciò però a essere utilizzata da scienziati e da istituzioni di ricerca universitaria allargandosi progressivamente fino a raggiungere le gigantesche dimensioni attuali e includendo fette di utenti sempre più numerose e diversificate: scienziati e militari all'inizio, studenti e hacker poi; infine imprese commerciali, lavoratori del terziario, preadolescenti, casalinghe di Voghera.

I primi utenti di Internet, scienziati e militari, sono a lungo rimasti prigionieri della paranoia della guerra fredda e della mentalità élitaria diffusa nella loro categoria: le interfacce per gli utenti sono state

fino a poco fa complicate, arcane e ostili; il linguaggio gergale se non esoterico, gli argomenti estremamente specifici e di interesse settoriale.

Man mano che l'utenza si faceva meno omogenea e specializzata la situazione è cambiata in modo netto. Il fattore demografico è stato il primo a mutare: dopo gli scienziati sono venuti gli studenti e i ricercatori universitari.

Sebbene molto dello spirito di corpo intellettuale è rimasto, larghe dosi di umorismo e divertimento si sono fatte strada nella rete. Per esempio si è cominciato a parlare non solo di scienza ma anche di fantascienza e di altri temi di interesse per giovani e tar-do-adolescenti.

Naturalmente anche i tempi stavano cambiando; l'arrivo degli anni Settanta e della constatazione studentesca ha visto la nascita degli hacker. Gli hacker storici erano studenti o giovani esperti di informatica capaci di utilizzare appieno le particolari caratteristiche e risorse della rete. Le loro inclinazioni politiche, inoltre, li spingevano a un uso sovversivo della rete stessa. Per la prima volta la funzione e gli scopi delle comunicazioni telematiche venivano messi in discussione. È probabile che il cambiamento fondamentale nella concezione della rete risalga addirittura a questo periodo: da servizio comunicativo Internet si avvia a diventare «comunità virtuale».

Una comunità richiede un senso di identità, di scopo e di orientamenti comuni; il senso di comunità fra gli scienziati e i militari non era legato al loro essere utenti di una rete; Internet era solo un servizio, uno strumento di lavoro.

Con la crescente eterogeneità degli utenti, e la differenza degli scopi della presenza in rete, si accresce la ricchezza e il sincretismo, e si mettono in modo dinamiche culturali che portano all'emergere di temi e di ideologie specifiche e di esclusiva pertinenza della rete stessa. In breve, comincia a formarsi un senso

di comunità specificamente interna alla rete. Usando la terminologia introdotta da Sandy Stone, nasce la «comunità virtuale».

Oggi lo spaccato dell'utenza Internet include le categorie più disparate; in maggioranza situate nella fascia economica medio-alta, a causa del prezzo dell'apparecchiatura necessaria. Organizzazioni culturali di svariato genere, dalle biblioteche alle scuole ai Centri sociali, forniscono accesso anche ai meno abbienti.

Certo, il numero degli utenti è pur sempre una piccola percentuale della popolazione mondiale e include solo le popolazioni benestanti dell'emisfero industrializzato. Questi sono gravissimi e complessissimi problemi dei quali tuttavia non ci occuperemo adesso.

Ciò che è rilevante qui, ai fini della mia tesi, è la varietà della tipologia, del *background* e degli interessi della popolazione internettuale: una varietà sufficiente a creare un ambiente variegato e multiforme; un ambiente abbastanza ricco da rendere i frequentatori di Internet una vera e propria «comunità virtuale».

Una «comunità virtuale» è un'entità del tutto nuova, difficile da definire e studiare: un'osservazione completa e scientifica richiederebbe un tempo ben maggiore di quello qui disponibile. Ci limitiamo dunque a occuparci del fenomeno per il quale tale comunità è stata rappresentata come «frontiera elettronica».

Abbiamo detto che la EFF ha reso il termine di uso comune; la metafora era però nata da prima, in quanto ben si adattava a certe caratteristiche tecniche della rete e a certe caratteristiche psicologiche dei suoi frequentatori.

Dal punto di vista tecnico la rete è stata costruita per resistere e funzionare in condizioni di assenza di ordine e centralizzazione; era quindi naturale che le dinamiche di interazione sociale si costruissero lun-

go linee anarchiche e individualistiche, cosa d'altronde pienamente congeniale alla mentalità nordamericana.

Anche se recentemente Internet si è estesa su tutti i continenti, la maggioranza dei nodi è concentrata comunque negli Stati Uniti ed è utilizzata da utenti nordamericani: questa collocazione geografica dell'hardware di Internet, e il fatto che la rete venga concepita come un territorio in senso spaziale, un territorio «nuovo» e «inesplorato», ha reso quasi inevitabile l'accostamento con il Nuovo Continente Americano e con la sua conquista.

A ciò si aggiungano fattori umani quali: l'individualismo e le eccentricità tipiche dei giovani scienziati-hacker; la loro psicologia e il loro immaginario nutriti di miti hollywoodiani; la corsa degli agenti commerciali e dei truffatori verso l'Internet quando ci si è resi conto del suo potenziale economico. È palese come il termine «frontiera» e l'analogia con il West si siano presentate alla mente.

È però con l'azione della EFF che il termine «frontiera» è entrato nell'uso corrente. Le intenzioni della EFF sono a volte buone, e sempre interessanti e significative, dato il buon peso economico e lobbistico di questo gruppo negli Stati Uniti; il loro uso della metafora della «frontiera» è però del tutto inappropriato e controproducente. La «frontiera», e tutto quello che questa metafora comporta, è proprio ciò contro cui gli attivisti internettuali lottano, o dicono di lottare. Spero di cuore che il futuro dimostri questa mia insinuazione bassa e ingiustificata, anche se il mio pessimismo riguardo la EFF è crescente. Le posizioni della EFF stanno cambiando, i fondatori vedono con crescente simpatia le iniziative di commercializzazione del tipo «Tv interattiva» e «home shopping». Vi ricordo che i fondatori di EFF, come ad esempio John Perry Barlow, per quanto hippie negli anni Settanta, sono oggi degli industriali

dell'informatica e della comunicazione.

È facile imitare la EFF, soprattutto quando la distanza rende meno evidenti le contraddizioni dei modelli; è facile riempirsi la bocca con il mito della «frontiera elettronica» senza mai fermarsi a riflettere sul vero significato di questa metafora. Vi siete mai chiesti cosa è stata in realtà la frontiera del Far West? In breve, brutalmente: nella frontiera del West i bianchi hanno colonizzato e brutalizzato, con rivoltelle e capestri, un territorio che non apparteneva loro. Un furto e un abuso su scala continentale. Assenza di legge alternata ad abuso della legge stessa. Vi ricorda qualcosa questo?

Il West dei film è bello, certo, ma chi vorrebbe veramente viverci? Immaginate tagliagole e pistolieri che scorazzano senza controllo sparacchiando a destra e a manca; vecchie volpi della truffa che bazzicano il cyberspazio in cerca di conti correnti o di segreti commerciali, favoriti dalla confusione e dall'assenza di una legislatura adeguata al nuovo ambiente; possidenti arricchiti a forza di impadronirsi di vasti territori con metodi spicci, o giocando d'azzardo.

Infine, la legge sommaria, spropositata e ingiusta sviluppatasi dalla inadeguatezza e dall'ignoranza di codici e di forze dell'ordine che in circostanze così difficili non sanno far di meglio che scendere al livello dei propri avversari; dubbie legittime difese, linciaggi, giudici forcaioli del tipo *La legge a ovest del Pecos*.

Quando si è un adolescente, categoria di maggioranza degli abitatori del cyberspazio, è facile immaginarsi una versione da fumetto hollywoodiano del cyberspazio; una Disneyland western dove gli eroi-superuomini dalla parte del bene trionfano sempre e nessuno si fa davvero del male.

La realtà di Internet è molto più prosaica e molto meno in bianco e nero, com'è la vita non virtuale: una maggioranza di persone comuni che svolgono in

santa pace le proprie attività. Una comunità ricca e creativa che chiede soltanto di essere lasciata in pace senza essere ostacolata da una minoranza che crea prepotenze, abusi, confusione. Una comunità che vorrebbe il proprio status e i propri diritti civili disegnati in modo chiaro e preciso, in modo da impedire sia la legge della giungla, dove il più forte o il più furbo mangia il più debole, sia la repressione indiscriminata.

Purtroppo le leggi tardano: l'apparato legislativo di tutti i paesi fatica a confrontarsi con la nuova e radicalmente diversa realtà portata dall'introduzione di nuove tecnologie per la trasmissione e la conservazione dell'informazione. Le leggi oggi in vigore sulla proprietà del lavoro intellettuale e dell'informazione sono ancorate a tecnologie di un secolo fa e se vengono applicate alla realtà odierna si rivelano inadeguate fino al ridicolo. Se i giuristi di tutto il mondo sudano alla ricerca di una nuova concezione di legge per le comunità virtuali non c'è da sperare che i notoriamente lenti giuristi italiani vengano a capo della questione in tempi brevi.

Intanto i soggetti più deboli non hanno protezione dagli abusi dei fuorilegge e della legge; non ci sono strumenti per distinguere «l'innocuo studente che si diverte» dal truffatore che vi ruba il numero di carta di credito; e, cosa ancora più grave, la propaganda e la glorificazione della «frontiera» contribuiscono a confondere le due figure, favorendo e legittimando il clima di sopraffazione e illegalità diffusa, soprattutto agli occhi degli utenti meno attrezzati ideologicamente.

Il Far West minaccia la comunità virtuale, e non è il caso di contare sul settimo cavalleggeri, che fra l'altro erano i peggiori massacratori di tutti. La frontiera del West è chiusa, venne annunciato alla fine del diciannovesimo secolo. Basta tagliagole, basta capestri, basta destreggiarsi fra caos e repressione; è

ora di comportarci da adulti, e di vivere in maniera civile, vale a dire rispettando i diritti di tutti, non la legge del più forte. La «frontiera elettronica» è chiusa, vorrei annunciare adesso. Internet è ormai popolata da persone comuni, uomini e donne che vogliono comunicare, lavorare, svagarsi, istruirsi.

Una comunità, non un ammasso di guerrieri della notte. Una comunità con regole proprie, eque, democratiche: una comunità rispettosa dei diritti di tutti; una comunità vivibile; una comunità virtuale popolata da persone vere.

Che cosa si può fare davvero su queste reti?

Antonio Caronia

Credo di avere poco da dire sulle concretissime proposte giuridiche perché non sono un operatore della scienza del diritto. In primo luogo vorrei capire meglio in quale grosso sfondo si colloca questo nostro incontro e l'insieme dei problemi particolari, anche di breve periodo, che abbiamo di fronte. Credo che se non abbiamo presente il quadro generale dentro il quale si colloca questo insieme di problemi, di rivendicazioni di libertà, di difesa da certi attacchi. Potremmo rischiare di impostare una battaglia in modo perdente, in modo da non avere la necessaria incisività.

Lo sfondo generale entro il quale si situa oggi questa congiuntura, questa discussione, è al livello alto delle riunioni politiche dei governi mondiali, del governo italiano, dell'elaborazione delle leggi e al livello dell'utenza. Si assiste a una trasformazione rapidissima, non soltanto del mondo della comunicazione ma del mondo della vita quotidiana indotta dalle nuove tecnologie. Se questo è il processo, se le trasformazioni che noi stiamo vivendo sono trasformazioni così rapide, è un dato di fatto che esse rischiano di divenire rapidamente obsolete, di andare rapidamente fuori obiettivo, e questo vale soprattutto per gli strumenti giuridici e legislativi. Da questo

punto di vista le nuove tecnologie, ma anche le tecnologie meno nuove come la televisione o l'uso dei sondaggi che fanno parte in qualche modo di questo universo mediatico, stanno rapidamente trasformando le pratiche e i concetti della democrazia, e stanno influenzando moltissimi giuristi e politologi.

Noi, in Italia, stiamo vivendo in maniera particolarmente forte questo processo che è oggetto di studio in tutto il mondo. Mi riferisco ai problemi della videocrazia, dell'ingresso in campo di forze imprenditoriali che saltano la tradizionale mediazione politica ponendo una serie di problemi del tutto nuovi su cui le teorie e le pratiche classiche politico-giuridiche non sanno rispondere. Su questo noi abbiamo alcune opzioni di fondo che vogliamo mantenere: per esempio il modello di comunicazione orizzontale, trasversale, frastagliato, laterale come è quello delle reti rispetto a un modello di comunicazione verticale, classico, com'è quello dei mass-media tradizionali che, ci dicono molti studiosi come ad esempio Michael Crichton, sono destinati all'obsolescenza ma che mentre stanno morendo o si stanno trasformando sono ancora in grado di crearci più danni che non se stessero fermi e tranquilli.

Di fronte a questo quadro molto complesso, su cui mi guardo bene dal tratteggiare complessivamente tutte le implicazioni, mi sono limitato a richiamare alcuni dei problemi generali che oggi sono di fronte alla società.

Noi, giustamente, rivendichiamo la conservazione degli spazi di libertà nella gestione dei nuovi strumenti comunicativi, chiediamo che questi spazi non vengano intralciati, schiacciati sul nascere da legislazioni e politiche repressive; quindi stiamo rivendicando un diritto alla libertà di comunicazione. Su questo vorrei però fare qualche osservazione. È possibile, anche se difficile, riuscire nel breve periodo a mobilitare l'insieme delle comunità virtuali telemati-

che che in questo momento agiscono in Italia e magari anche in altri paesi. Ma la nostra principale preoccupazione è rappresentata dal quadro legislativo del nostro Paese. È possibile riuscire a mobilitare quest'insieme di comunità su parole d'ordine come: no al codice di autoregolamentazione, all'obbligo dell'identificazione dell'utente, alla registrazione statale delle BBS ecc., ma siamo sicuri che sarà sufficiente pompare un po' di adrenalina telematica nei nostri corpi individuali e collettivi per vincere una battaglia di questo tipo? Io, a riguardo, sono molto dubbioso. Noi abbiamo la necessità di fare breccia anche presso chi non fa parte di queste comunità telematiche, altrimenti sarà semplice l'opera di chi ci vuole criminalizzare, sappiamo quanto è facile creare nell'opinione pubblica l'allarme emergenziale e convincerla della necessità di uno strumento legislativo repressivo.

È su questo livello che dobbiamo combattere. Io ho qualche dubbio che la parola d'ordine astratta della «libertà di comunicazione» sia sufficiente. Credo che dobbiamo tentare di collegare il livello dello strumento che stiamo utilizzando con un minimo di contenuti.

Che cosa si fa davvero su queste reti? Che cosa si può fare in più? Io ho fatto la proposta di integrare la parola d'ordine della «libertà di comunicazione» con la parola d'ordine della «libertà di sperimentazione». Importante è realizzare un collegamento fra la questione della libertà delle reti e l'utilità che esse hanno all'interno di una dinamica sociale. Dovremmo cercare di puntare la nostra attenzione sul fatto che una società che non riservi uno spazio di forte libertà di sperimentazione, di forte libertà di elaborazione di nuovi stili di vita, è una società che si consegna agli appuntamenti dei prossimi decenni con una grande limitazione e quindi rischia di uscire perdente dagli stessi problemi posti dalle nuove trasformazioni.

Nell'era cibernetica

Matthew Fuller

Vorrei parlare di alcuni avvenimenti che stanno accadendo nel Regno Unito e che sono importanti relativamente a quello di cui state discutendo voi in Italia e nel resto dell'Europa.

Vorrei trattare tre questioni: la riconfigurazione dei media di potere; il tentativo di controllo sui network, che secondo me è in prospettiva destinato a fallire; l'importanza della libertà di accesso.

Nell'era cibernetica le BBS corrispondono in molti modi a quella che chiamo letteratura minore, un linguaggio sociale e politico che funziona attraverso l'interrelazione collettiva e l'uso di un forte coefficiente di deterritorializzazione. Il termine di letteratura minore proviene da Kafka che lo ha usato per descrivere la sua pratica di scrittura in modo da poterla connettere con la letteratura ceca di Praga e quella yiddish di Varsavia.

La comunicazione via computer è strutturata idealmente per coniugare, proliferare, diffondere diversi modi di essere. Network di computer presentano mezzi incomparabili per dribblare meccanismi di cultura gerarchica e per sviluppare nuovi sistemi che aprano, per tempi lunghi o meno lunghi, a forme di libertà creativa e non ortodossa; spazi dove le idee e le azioni possano giocare tra di loro dentro e fuori il network.

I network stanno rendendo inutile la nozione di nazionalismo, l'idea stessa di Nazione e la nozione di «fiducia nello Stato». Ho avuto recentemente una comunicazione *e-mail* da ecologisti e scienziati russi che volevano rendere pubblica la notizia di un disastro petrolifero nella regione dell'Uskins e chiedevano aiuti finanziari per ripulire quella zona, ma in particolare richiedevano volontari per evitare l'aiuto dello Stato. Sempre recentemente ho ricevuto altri due messaggi. Il primo era una richiesta di diffusione nel network della notizia che l'esercito messicano stava isolando la città di San Cristobal nel Chiapas e stava attaccando la popolazione maya della città, il messaggio era urgente e richiedeva alle persone di assicurarsi che questo eccidio non potesse continuare nel silenzio. Il secondo messaggio era di un certo Sosa, un messicano che voleva precisare che la città di San Cristobal era già stata occupata fin dall'anno scorso dall'esercito messicano e quindi non riusciva a capire come mai la volesse rioccupare. In particolare la lettera di questo signor Sosa diceva:

È chiaramente una bella idea diffondere le notizie attraverso il network ma il problema è che non si sa quale notizia è vera e quale non lo è; per esempio è vero che l'esercito messicano ha iniziato un'offensiva contro i guerriglieri del Chiapas e che l'identità del sottocomandante Marcos è stata rivelata, è vero anche che molti messicani non credono alla veridicità di questa rivelazione, ma dichiarare che c'è un eccidio in progress è qualcosa di molto differente e la notizia probabilmente è falsa, per ciò bisogna stare attenti poiché chiunque sia contrario al governo può diffondere false notizie per screditarlo.

A prescindere dal fatto che il signor Sosa nelle sue puntualizzazioni abbia ragione o no, tutto ciò è una chiara illustrazione della natura dei network come grandi diffusori di notizie incontrollabili. Dobbiamo

accettare la realtà: i network sono una forma di letteratura minore in molte dimensioni, una specie di versione infinita del gioco dei sussurri cinesi.

La responsabilità di gestire questi network è mutata rispetto al problema degli eccessi nel loro uso. Giusto ora che la retorica ufficiale sul significato del network si è cristallizzata nel termine di Howard Reynolds «comunità virtuale», tutta questa retorica sta per essere spazzata via nella corrente dell'eccesso. Noi stiamo entrando nell'era dell'eccesso dell'uso del network, in un tempo in cui molte difficoltà sono state chiarite e semplificate, in cui l'uso di interfacce grafiche come Word web sta diventando comune e il numero degli utenti si conta nelle decine di milioni. I dati si stanno trasferendo in migliaia di giga byte al giorno, quasi ogni cosa può essere digitalizzata, memorizzata, passata in una specie di febbre della trasmissione. Chiunque ha sottoscritto a una *mailing list* capisce l'impossibilità di dominare anche una frazione di tutto l'insieme che gli arriva, è come essere a un festino dove le tavolate si riempiono magicamente da sole con montagne di cibi meravigliosi ma anche con montagne di merda fumante.

Contro questo eccesso c'è una specie di spasmo di disgusto protestante agito dagli ecologisti dell'informazione che si sono rivoltati contro la possibilità di quest'orgia senza fine. Essi vogliono regolare e disciplinare l'uso dei network: stabilizzare le frequenze, non spendere sedici ore al giorno nei giochi di società ecc.

I puritani informatici, che spesso provengono dai resti sconvolti della sinistra ideologica, si mischiano con i sistemi di sicurezza dello Stato delle corporazioni; tutto ciò con l'applauso di sottofondo della stampa ufficiale e con l'imbarazzo dei garantisti inglesi.

In Inghilterra è stata approvata recentemente una legge che oltre riguardare gli occupanti, i vagabondi, i nomadi ecc. prevede anche severe sanzioni contro i

distributori di pornografia via computer; alla polizia è concesso il potere di violare la proprietà privata sequestrando computer disk, cd, ecc. prima che la colpevolezza sia accertata; nel caso di ritrovamento di materiale pornografico riprodotto da riviste commerciali sono previste forti multe e anche la prigione; il provvedimento più ridicolo è la previsione di una pena speciale per chi usa software per manipolare fotografie di bambini su corpi nudi di adulti.

Dopo gli stadi di calcio e i locali di mescita di sostanze alcoliche ora si cerca di regolamentare anche l'uso dei computer. Le forze lobotomizzate del controllo ci vogliono disciplinare perché ci vogliono "umani" e "sani". Se vogliamo mantenere ed espandere la possibilità dell'anarchia dal dominio non dobbiamo avere dubbi sul contrastare il tentativo di oscurare l'aspetto pornografico nel cibernazio.

Questa follia legislativa non è soltanto dell'Inghilterra ma anche degli Stati Uniti: il senatore Jim Exon ha proposto una legge che renderebbe tutti coloro che gestiscono sistemi di telecomunicazioni negli Usa responsabili di qualsiasi cosa passi attraverso le loro linee; di conseguenza, per evitare di essere multati per migliaia di dollari o addirittura di finire per due anni in prigione, le aziende proprietarie saranno costrette a controllare il contenuto dei messaggi che passano sulle loro linee. Nonostante la retorica sul progresso della libertà, sostenuta dal nuovo leader dei repubblicani Newt Gingrich, è molto probabile che il congresso americano riesca a far approvare questa proposta di legge. Il controllo si è messo in movimento dichiarando che i network sono pericolosi, imprevedibili e trasmettitori di infezioni. Ma di questo dobbiamo solo spaventarci? Non rappresenta per noi anche un'occasione?

L'essere umano è composto per il 75% d'acqua, il resto è informazione. Probabilmente la conseguenza più importante della cultura che le BBS hanno diffu-

so consiste nell'idea che le cose possono essere fatte gratis o per divertimento. Le BBS suggeriscono il principio antieconomico. Noi stiamo prendendo parte allo sviluppo dell'*economia del dono*, all'esplosione delle BBS gratuite, all'accesso a quei network liberi che hanno operato nel nord America per diversi anni. Tutto suggerisce che stiamo andando verso questa situazione.

I *free-net* hanno difficoltà a esaudire l'enorme domanda richiesta dall'immaginazione popolare sull'uso dei computer. A questo punto dobbiamo porci il problema di trovare nuove possibilità per espandere l'uso dei network senza dover passare dalle forche caudine del denaro per il loro finanziamento.

Non dobbiamo limitarci a proclamare o reclamare i diritti del cibernazio, non è semplicemente una questione di libertà di parola, che è sempre concepita come qualcosa che viene data e quindi può anche essere tolta, la questione è piuttosto quella di sviluppare tutta una serie di dinamiche che producano, nell'uso del network, l'impossibilità del dominio o del controllo. L'uso diventa l'espressione e il mezzo stesso della propria libertà. Così come il blocco dei porti britannici per fermare il commercio sacrificale di corpi vivi è una forma di asserzione di forza e un modo che distrugge il controllo sull'ambiente, così l'uso diretto del network è un modo per distruggere il controllo sull'ambiente informatico.

Se le parole scritte stampate possono essere viste come un linguaggio che ha origine dalle strutture che sono addette a riprodurre e disseminare l'ordine dal centro alla periferia, i linguaggi multilineari e le culture del network prendono le parole scritte e le rendono quasi un'oralità, qualcosa di discontinuo che varia nelle forme e che diviene massivamente disponibile. Questo linguaggio multilineare potrebbe essere visto come un demilitarizzazione effettiva della cultura e questo, alla fine del XX secolo, è una pro-

spettiva estremamente eccitante.

L'accesso è importante, è un'opportunità di creare più e più situazioni che resistono alle domande dell'economia. In questa società l'informazione è bene commerciale, noi attraverso la tecnologia possiamo rendere l'informazione libera.

Gli attacchi alla pornografia, così come le operazioni della polizia ai pirati del software, sia mitici che attuali, non devono diventare la porta sul retro dalla quale far rientrare il controllo.

Il chiudere dei link delle sezioni dei network sarà semplicemente evitato ristrutturando e ritrovando altre vie. Nel cercare di chiudere le cose, nell'oscurare, il controllo sta cercando di mangiare il brodo con la forchetta.

Turismo, mail art, comunità virtuali e Telenetlink

Honorio

Viviamo in un mondo dinamico in cui la tecnologia offre nuovi modi di fare arte. Presenterò atteggiamenti contrastanti verso il progetto Telenetlink '95 che comprende il modo tradizionale e quello elettronico di fare arte.

Metterò a confronto l'ispirato uso che Crackerjack Kid fa del network elettronico per espandere i confini della tradizionale comunicazione postale, la satirica opposizione a Telenetlink di Andrej Tisma e l'entusiastica accettazione da parte di Heath Rezabek delle possibilità del network.

Quest'anno il famoso networker Crackerjack Kid pubblicherà una delle più grandi antologie di mail art e allo stesso tempo introdurrà l'anno del Telenetlink nel mondo della mail art. Crackerjack Kid sta promuovendo la storicizzazione della mail art con la pubblicazione di questo importante nuovo libro. Inoltre sta incoraggiando la metamorfosi del network mail artistico. Crackerjack Kid chiede ai mail artisti di collegarsi elettronicamente gli uni con gli altri in congressi virtuali di partecipazione collaborativa nel Telenetlink '95.

Alcuni mail artisti usano già i collegamenti elettronici per organizzare azioni, diffondere *zine* e progetti di mail art e per facilitare il turismo. Per esempio il

progetto per l'ultima mostra di John Held Jr., e per la visita di Cuba, furono fatti tramite messaggi su Internet spediti tra Cuba e me in Texas.

Le pubblicazioni di mail art possono essere spedite velocemente con i networks elettronici, stampati in seguito su carta e quindi spedite attraverso il network della mail art con la posta tradizionale. *Zine* di filosofia e informazioni di mail art vengono spediti via modem alle cassette postali elettroniche dei computer dei networker: «Netshaker zine», pubblicata da Crackerjack Kid è disponibile sia via *e-mail* che su carta; «Global Mail», pubblicata da Ashley Parker Owens è disponibile sia su richiesta elettronica che postale; «Pele-Mele», pubblicata da Guy Bleus è distribuita via *e-mail*.

Ho notato somiglianze e differenze tra la collaborazione creativa nella mail art da un lato e la «frontiera elettronica» formata da persone interconnesse via computer dall'altro.

La mia ricerca mi ha permesso di costruirmi una nicchia personale nel ciberspazio: ora posso immaginare me stessa nel ciberspazio in una posizione definita: io sono un indirizzo, una cassetta postale metaforica alla quale sono spediti messaggi e dalla quale l'energia creativa è trasmessa via cavo. Sono diventata una cittadina del ciberspazio, ma non mi sento per questo meno coinvolta con la mail art dal momento che è per me autentica creativa arte/vita: il ciberspazio è un'estensione del mio indirizzo nel mondo.

Telenetlink proposto da Crackerjack Kid ha incontrato opposizioni nella comunità mail artistica perché fuori dagli USA con le linee telefoniche antiquate, saturate dai computer, l'accesso a Internet è molto costoso, inoltre la tecnologia è difficile da capire e la disponibilità di computer è scarsa per molti artisti ovunque si trovino. Il sistema postale tradizionale, d'altra parte, è disponibile ed economico per la mag-

gior parte degli artisti.

Andrej Tisma ha scritto una critica satirica a proposito di Telenetlink. Dal mio punto di vista, come mail artista militante e cittadina del cibernazio, sono d'accordo con la promozione di Telenetlink di Crackerjack Kid, ma apprezzo anche la sincerità e lo spirito della critica di Andrej Tisma.

Conflitto tra il networking elettronico e il turismo

Crackerjack Kid e Andrej Tisma hanno avuto un disaccordo tutt'ora in corso. Tutto è incominciato con incomprensioni riguardo alla mancata partecipazione a congressi di mail art tenuti in Jugoslavia durante un difficile periodo di lotte politiche, guerra ed embargo. Crackerjack Kid, organizzando questo «Net-evento» chiamato Telenetlink si propone di invitare i networker della mail art vecchio stile nel mondo degli artisti telecomunicanti e delle discussioni, strategie e «Internet-azioni» elettroniche. Andrej Tisma continua con la sua presa di posizione contro Crackerjack Kid nel suo manifesto ampiamente distribuito in ambito Telenetlink:

Come puoi sentire il profumo di una persona o provare attrazione per qualcuno attraverso Telenetlink? Come potresti osservare il modo in cui uno si muove o sentire le sue emozioni attraverso l'e-mail? Tu vuoi farci diventare dei networker ciechi che si rifiutano di abbracciare quello che è il futuro della e-mail. Io piuttosto chiamerei il tuo progetto Telenetlink Cieco!

La filosofia del turismo è figlia di un nuovo mondo di compassione mentre Telenetlink è figlio dello sterile e noioso mondo dell'illusione.

Intervista con il filosofo di Internet Heath Rezabek

Sono una mail artista che lavora anche su Internet come networker. Ho potuto notare dimensioni multi-user e liste di e-mail per azioni creative che somigliano a eventi di mail art. Divenni familiare con Heath e i suoi appassionati scritti sullo stato della comunità virtuale e-list chiamata LERI. Heath propone quello che gli «Interneter» chiamano «incontri fisici» che equivalgono nel mondo della mail art a «turismo». Il turismo della mail art è un flusso di mail artisti che vanno a visitare altri mail artisti di persona per tutto il globo. Ho parlato con un gran numero di mail artisti i quali pensano che l'incontro personale sia lo scopo della mail art. Quando dei mail artisti si riuniscono fanno mail art.

Honorìa: Heath secondo la tua esperienza cosa fanno i networkers elettronici quando si incontrano nella vita reale?

Heath: Dipende interamente dalla comunità. Una comunità di contabili che si scambiano informazioni attraverso Internet in un «incontro fisico» farebbero dei fogli di calcolo. Una comunità di studenti potrebbe discutere di teoria, presentare relazioni e cose del genere. Naturalmente una comunità di mail artisti farebbe mail art. Però non tutte le comunità sono uguali, così alcune comunità hanno delle funzioni meramente pratiche, mentre altre creano un nuovo significato alla propria vita. La comunità che chiamiamo «casa» (*home*) è LERI, una lista di distribuzione di e-mail elettronica. Ciò significa che ogni messaggio inviato a un particolare indirizzo viene distribuito a circa 200 abbonati nel giro di una dozzina di minuti. In una giornata tipo, LERI smista un centinaio di messaggi, la maggior parte dei quali sono

piccoli «impulsi» e «bit» di informazione, o arguzie, o divagazioni, o osservazioni. Ora, gli incontri fisici sono tutt'altra cosa ma radicati nel contesto giornaliero della comunità. Siccome LERI essenzialmente non ha altro scopo che essere una comunità, gli incontri fisici tra i leristi tendono a concentrarsi attorno alle loro stesse persone e alle relazioni tra esse. I leristi sono costretti a dare priorità a «cosa portare» agli incontri fisici nelle loro piccole auto, al tipo di musica che i loro mai incontrati amici potrebbero gradire, ai libri che più farebbe loro piacere leggere, o al tipo di arte che vorrebbero vedere. Quando avvengono questi incontri fisici tra i leristi il gruppo creativo è di solito un ambiente, uno spazio condiviso: ciò include odori, suoni, gusti, sensazioni tattili, pensieri... tutto. Ma questi incontri fisici non sono la regola nel ciberspazio, almeno per quello che ho visto io su Internet. Esso è focalizzato sull'uso di parole e di solito sulla semplice trasmissione delle informazioni. Ma la comunicazione virtuale non deve necessariamente essere così, potrebbe trarre grande beneficio tra ciò che gli incontri fisici sono in grado di produrre. In cambio la comunicazione in rete garantirebbe vantaggi rispetto alla «posta-lumaca» grazie alla sua enorme continuità e alla quantità di contesto, anche se questo contesto è solo di parole. Come mail artista non ti sembrerebbe bello sentire ogni giorno (inserisci qui il nome di un mail artista a cui tieni) che astruso pensiero gli è passato sotto la doccia, o ciò che succede nella sua vita o discutere con lui di qualcosa? Vorrei azzardare un'ipotesi: se Crackerjack Kid e Andrej Tisma avessero potuto dibattere le proprie opinioni usando comunicazioni elettroniche si sarebbero scambiati una mole trenta volte superiore di messaggi, per cui probabilmente sarebbero arrivati a capirsi in un breve tempo.

Honorìa: Per cui vuoi dire che la posta va bene, la

posta elettronica va meglio, ma gli incontri fisici sono il massimo?

Heath: Sì. LERI è più fortunata della media delle liste e-mail perché l'enfasi si è definitivamente rivolta verso questi incontri fisici ed eventualmente verso il diventare «spiriti affini» in una così stretta, costante, reale e fisica prossimità reciproca quanto umanamente possibile. Ora abbiamo una comunità virtuale fiorente. Speriamo di portare questa comunità sempre più vicina alla vita reale.

Honorìa: Credi che sia possibile sentire il profumo, lo *charme*, partecipare alle emozioni di qualcuno: tutte cose che Andrej Tisma dice sia impossibile fare elettronicamente?

Heath: Attraverso la rete? Se si tratta di qualcuno che non ho ancora incontrato di persona la risposta è no. Posso immaginare i colori, le fattezze, le fantasie basate sulle parole di una persona e su descrizioni... ma è sempre importante che questi particolari immaginati facciano la loro comparsa nel corso degli incontri fisici. L'incontro fisico è e sarà ciò che caratterizza LERI, ciò che ci tiene uniti, come una famiglia estesa. Posso ben dire che non c'è niente come il momento iniziale di un incontro fisico con qualcuno con cui hai avuto un intenso scambio in rete. Avere ore e ore di conversazione contestuale a far da ponte tra te e l'altra persona e quindi avere quel ricco contesto (ma solo verbale) riempito dalla presenza della persona con tutti gli aggiustamenti che la situazione ti obbliga a fare. E quindi, per mezzo di questa nuova esperienza, uno costruisce tutto un altro tipo di contesto, riempito con i gusti, le fattezze e i profumi dell'altra persona. E finalmente quando uno è di nuovo a casa propria e ritorna nel traffico giornaliero di LERI trova che i messaggi provenienti dalla

persona che ha incontrato immediatamente balzano nella vita con una vitalità che potresti non aver trovato mancanti prima, ma che vorresti scambiare con nient'altro, ora che sono lì.

Honorìa: Vuoi dire che è come acquisire un nuovo senso?

Heath: È una cosa veramente strana, quando posso leggere un mucchio di parole sullo schermo e rivivere i profumi, i sapori e i sentimenti della persona che ho incontrato (beh, tramite il ricordo naturalmente). E questi messaggi continuano ad arrivare con il flusso costante che avevano prima. Il che alla fine è meraviglioso. Credo fermamente che la rete sia pronta per la mail art e che quindi anche LERI sia sul punto di scoprire la mail art. I leristi non si sono scambiati molta mail art, non so bene perché. Ma ciò sembra che stia rapidamente cambiando dal momento che vengono già scambiate cassette con musica condivisa, immagini e parecchi altri oggetti. Nel frattempo mi sembra di percepire che questo tipo di contatto istantaneo e costante, possibile per mezzo della rete, può solo far sentire ognuno più coinvolto nella vita degli altri. E mentre ciò può magari non essere così importante per i movimenti è essenziale per le comunità, per la «casa».

Conclusionè

C'è un elemento di continuità tra la proiezione anticipata della persona che conosciamo solo a distanza, la nostra percezione della persona durante gli incontri fisici e il ricordo della persona dopo questi incontri.

Queste tre componenti vengono fuse in un unico montaggio mentale della nostra relazione con questo

amico che abita lontano mentre ci muoviamo attraverso il tempo e gli incontri. Le possibilità di arricchimento sono innumerevoli in queste complesse combinazioni.

La stessa cosa avviene con la mail art: prima si scrive, poi ci si incontra a un congresso e si fa mail art assieme, poi ci si scrive ancora ricordando. Dopo un congresso di mail art quello che ti rimane è non solo la felicità di aver finalmente incontrato degli artisti di persona ed eventualmente simpatizzato con loro, ma anche quello che si è prodotto assieme e l'inizio di una relazione più profonda.

Ringrazio Heath per aver passato tante ore con me dividendo la sua appassionata visione delle comunicazioni elettroniche e le comunità virtuali. Ciò ha contribuito a farmi apprezzare il mondo della mail art in maniera più completa.

Vi ho mostrato i punti di vista su Telenetlink di Crackerjack Kid, Andrej Tisma e Heath Rezabek. Questo collage di idee è il frutto della mia esperienza di artista nel mondo di oggi. Lavoro in rete con le mie idee. Raccolgo esperienze e impressioni e le metto assieme. Sono giunta ad un'altra conclusione mettendo a confronto questi tre personaggi. La mia conclusione è che viviamo in un mondo dinamico in cui nuovi stili di connessioni sono in grado di migliorare i nostri modi improvvisati di fare arte.

Telematica e disabilità

Raffaello Belli

Il presupposto da cui intendo partire è che l'elemento che limita di più le persone con disabilità è l'isolamento. L'isolamento in casa propria e soprattutto dal contatto con gli altri, perché spesso le persone con disabilità hanno meno possibilità di muoversi di altri. L'isolamento è una cosa terribile, è la negazione della vita. La vera ragione dell'isolamento non è la minorazione fisica ma la struttura sociale che non risolve le barriere architettoniche, che spende soldi per cose diverse da quello che sarebbe necessario e giusto.

Posto che, per le persone con disabilità, l'isolamento è una cosa terribile, la telematica, a certe condizioni, può essere uno strumento davvero formidabile. Intanto è assolutamente da evitare l'utilizzo della telematica per il cosiddetto «teleapprendimento» e il cosiddetto «telelavoro». Negli Stati Uniti la telematica viene utilizzata per far sì che una serie di persone con notevole disabilità studino o lavorino rimanendo a casa propria. Probabilmente questo è meglio che stare senza far niente, però io lo trovo estremamente negativo. Bisognerebbe che tutti potessero uscire e vivere con gli altri.

I vantaggi principali della telematica per le persone con disabilità sono il poter comunicare con gli al-

tri anche se non ci si può spostare, farlo con facilità spendendo cifre ragionevoli. Quindi diventa fondamentale la messaggistica, le conferenze telematiche le news etc.

Il problema è accedere alle banche dati anche per la ricerca di una serie di informazioni di rilievo, ma una banca dati in Italia costa molto. È stato ampiamente dimostrato che in media le persone con disabilità hanno reddito più basso degli altri e ciò deve essere tenuto in considerazione. In Internet spendendo una sciocchezza si può consultare gratuitamente un archivio degli Stati Uniti.

Le persone con disabilità possono ricavare molti vantaggi dalla telematica solo a certe condizioni. Innanzitutto la telematica deve essere un'aggiunta, un qualcosa in più rispetto agli incontri interpersonali. Mai e poi mai deve diventare un limite per gli incontri pubblici con gli altri perché questo sarebbe estremamente negativo. Un altro problema è più di carattere tecnico: ci sono persone con disabilità che sono anche molto lente nei movimenti quindi per digitare una serie di comandi hanno bisogno di un certo tempo. Lavorare sul proprio computer è un conto, collegarsi in rete diventa proibitivo. Sarebbe necessaria la massima semplicità nei comandi da digitare perché, evidentemente, laddove l'interfaccia è poco amichevole a maggior ragione diventa più complicata quando i movimenti sono lenti.

Ho un amico a Torino il quale, nonostante tutta la tecnologia cosiddetta moderna, non riesce da solo a utilizzare il computer, per cui deve ricorrere a degli assistenti personali.

È indispensabile far sì che coloro che fanno, diciamo così, da "tastiera" per conto della persona con disabilità, lo facciano nel rispetto totale della volontà delle sue scelte.

La qualità dell'informazione

Francesco Galluzzi

Volevo spendere qualche parola sulla «qualità» dell'informazione e su come questo tipo di problema si leghi alle pressioni politiche oggi attive su quella che viene chiamata la comunità telematica.

Si parla molto di *par condicio* nell'informazione. Io mi diverto a pensare che cosa potrebbe significare applicare la *par condicio* all'informazione telematica, cioè valutare se affidare a ogni BBS due sysop, uno di destra e uno di sinistra. Sarebbe ridicolo e paradossale perché uno dei pregi derivati dal diffondersi delle BBS è l'acquisizione del fatto che l'informazione non è un mondo chiuso, assertivo, eterodiretto.

Chi conosce le reti si rende conto che lì si fruisce un tipo di informazione diversa, molto più fluida, molto più composita, molto meno assertiva; quando io prendo un'informazione da una rete so che non è una verità comprovata, è un vettore di notizie che si incrocia con altri vettori che a loro volta vanno a creare, ad assemblare un complesso che diventa poi l'informazione su cui io posso intervenire, dire la mia, apportare nuovi contributi. Quindi è un mondo fluido, proteiforme e sempre provvisorio, sempre passibile di trasformazioni, di riconfigurazioni.

Leggi come quelle che vogliono imporre una responsabilità penale al sysop, e quindi ripristinare un

concetto di proprietà dell'informazione, secondo me sono destinate al fallimento e alla continua trasgressione. Questo non solo per una volontà perversamente anarchica del «popolo delle reti» ma proprio perché sono inadeguate alla qualità del loro oggetto. È necessario che chi vive in queste comunità, ma anche semplicemente chi senza essere un soggetto attivo all'interno delle comunità virtuali ha a cuore come cittadino una riflessione sulla qualità dell'informazione, si mobiliti, si sensibilizzi, cominci a porre i propri paletti, le proprie condizioni, cominci a usare l'esperienza che si è fatto per costruire la possibilità che queste leggi riconoscano l'informatica, la comunicazione e l'informazione sulle reti come diritto sociale.

Io credo poco anche alle ipotesi di regolamentazione delle sperimentazioni perché mi sembra che la qualità intrinseca a questo tipo di comunicazione e a questi mezzi è l'aspetto polimorfo, anarchico, l'impossibilità di stabilire fin dove arriva la sperimentazione e dove comincia invece l'uso commerciale, visto che la sperimentazione, l'invenzione e la trasformazione sono insite al mezzo stesso.

Come cittadino mi sento di spezzare una lancia in favore del fatto che tutte le esperienze che si sono create si coordinino e trovino delle forme di espressione che abbiano una contrattualità nei confronti della legge. Queste esperienze collettive, questo patrimonio collettivo di comunicazioni, deve trovare il modo di pesare sulle leggi che andranno a regolare la sua esistenza rivendicando la peculiarità di questi mezzi, e quindi l'impossibilità di regolamentare il comportamento sulle reti.

Situazionismo e reti telematiche

Roberto Terrosi

Bruce Sterling venne a Roma proprio nel periodo in cui moriva Guy Debord. Facendo alcune considerazioni per ricordarne la figura disse che questi aveva fatto un'analisi puntuale e intelligente della situazione attuale nel suo testo più famoso, *La società dello spettacolo*. Debord aveva intuito che la cultura contemporanea si regge su una proliferazione di simulacri. Tale constatazione trova oggi la sua prova più eclatante e pregnante nell'esistenza delle reti telematiche e tra queste Internet in particolare. Ma Sterling sbaglia credendo che Debord si augurasse una situazione comunicativa composta esclusivamente da elementi simulacrali.

Questo errore di valutazione ci dà modo di scoprire una lettura innovativa del fenomeno delle reti che vengono giudicate non più come una *chance* grandemente ed esclusivamente positiva di comunicazione e di riapertura dei giochi comunicativi, ma come un grandissimo cumulo di vuoti simulacri.

Il dubbio che Sterling ha involontariamente fatto sorgere viene effettivamente riconfermato dal tipo di situazione che si sta generando anche in Italia al seguito della grandissima pubblicizzazione di Internet. Molte strutture credono di fare bella mostra di sé affermando di avere una pagina Web in Internet. Si sta

quindi configurando un'altra dimensione: Internet non è più solo un grande territorio di comunicazioni e di materiali ma diventa una sorta di ambito molto simile a quello televisivo dove «io esisto solo se sono in questa struttura comunicativa», «io sono importante se sono in televisione», «io esisto e sono importante se sono in Internet, o ho già la capacità di eserci» e via dicendo.

Diventa quindi un luogo non di crisi dei soggetti a favore dei discorsi, ma, come altrove, di ridondanza dei soggetti a scapito dei discorsi. Questo è il rischio che metterebbe in luce l'osservazione di Sterling secondo cui la rete si presenterebbe come accumulo di vuoti simulacri dove le soggettività ridondano e rispecchiano se stesse.

C'è, da questo punto di vista, un atteggiamento del situazionismo che occorre a mio avviso recuperare anche nei confronti di Internet, nel senso che i situazionisti predicavano l'esplosione della comunicazione per cercare di forzare tutte le strutture possibili, di mettere in crisi la struttura del potere e di creare un tipo di comunicazione molto forte ma basato sulle tematiche e non su gli *status simbol* connessi agli elementi della comunicazione.

È sintomatico che i situazionisti, che sono coloro che hanno dato l'avvio al discorso sul no-copyright, spesso vengano dimenticati proprio ora, nel momento in cui il discorso sul no-copyright è molto forte, ad esempio negli Stati Uniti. Forse ciò è dovuto al fatto che il discorso dei situazionisti è un discorso di parte, cioè che non pretende di essere imparziale ma che denuncia la provenienza politica e non accetta di limitarsi alla mera richiesta di diritti universali. Non a caso i situazionisti avviano il discorso sul no-copyright su una delle loro prime pubblicazioni, la rivista «Potlach». È noto che il *potlach* è un tipo di scambio esistente tra varie popolazioni, dette primitive, in cui ci si confronta non bellicamente ma attraverso una

competizione consistente in uno scambio di *doni* sempre maggiori. Questo donarsi della comunicazione si realizza solamente se si pone l'attenzione sull'aspetto semantico della comunicazione stessa, se si pongono al centro le tematiche e non i soggetti che le proferiscono. Nel momento in cui invece si pone al centro la struttura della comunicazione – e le sue regole – la comunicazione non è più dono, ma oggetto di limitazioni e gabelle.

In questo contesto c'è da segnalare un bellissimo libro di Raf Valvola *No-Copyright* che, pur volendo render conto della battaglia sulla libertà di informazione e di riproduzione come di un conflitto sintomatico delle contraddizioni in atto nella trasformazione dei modi di produzione, accetta completamente le posizioni liberali che fanno del no-copyright un diritto umano.

In questo scenario vengono trascurati proprio i situazionisti che hanno posto l'accento sull'uso politico dell'informazione. Le strutture di comunicazione abbandonate a se stesse tendono a retroagire, a conformarsi cioè a una situazione di stasi inevitabilmente compatibile con le strutture di potere; mentre invece il discorso democratico si apre solamente grazie alla rottura di questa stasi e quindi all'inserimento di dinamismi comunicativi.

La sfida della comunicazione orizzontale

Olivier Turquet

La fine del millennio presenta caratteristiche su cui vale la pena soffermarsi un attimo, anche a costo di dire cose ovvie.

Il mondo è un villaggio interconnesso, tutto ciò che accade in un luogo ha influenza su tutti gli altri luoghi. Un elemento chiave di questa interconnessione è senz'altro l'ampliamento incredibile di forme di comunicazione a distanza che si è dato in questi ultimi anni. La portata sociale, economica, esistenziale e psicologica di questo fenomeno è qualcosa che forse riusciremo a comprendere pienamente solo fra qualche anno.

Al tempo stesso, paradossalmente, vediamo avanzare una grande destrutturazione nella quale società, paesi, popoli e individui appaiono come sconnessi gli uni dagli altri, a volte in lotta, a volte semplicemente indifferenti. Forze profondamente irrazionali prendono campo e impongono il loro messaggio febbricitante: integralisti religiosi, razzisti, nazionalisti, fanatici, e, *dulcis in fundo*, gli ineffabili fan del «dio denaro», gli sponsor di questo «migliore dei mondi possibili». Comprendere in che mondo stiamo vivendo e, soprattutto, verso dove sta andando questo mondo può sembrare qualcosa di piuttosto lontano dai temi che stiamo discutendo. Cercherò di dimostrare il contrario.

La telematica ha aperto una grande possibilità tecnica: la creazione di sistemi interconnessi, a costi sempre più bassi, che consentono la comunicazione veloce di dati per tutto il pianeta. Schiere di persone volenterose li hanno messi in moto, curati, perfezionati, hanno preso a calci (metaforicamente, s'intende) i propri computer per farli funzionare; alcuni l'avranno fatto per gioco, altri per spirito d'ingegno, altri ancora per dare alla gente di questo pianeta un meraviglioso strumento di comunicazione. In particolare questo strumento ha una sua caratteristica specifica: è orizzontale, cioè non prevede strutture gerarchiche, anzi, in alcuni casi le strutture gerarchiche lo obbligano a funzionare in un modo parziale, limitato: mettete troppe *password* a un sistema e questo non funzionerà.

D'altra parte, senza per questo voler intravedere da qualche parte un «Grande fratello», appare chiaro a molti che in questo mondo si stanno moltiplicando i meccanismi di controllo: la diversità, la molteplicità, la differenza di opinioni non sono cose molto di moda.

Se si parla di violenza negli stadi si parla di come migliorare le misure di polizia, nemmeno ci si chiede di quale mentalità perversa e violenta sono figli coloro che compiono atti così disumani. Così, alla fine dei conti, si chiede a questi simpatici anarchici della telematica di mettere un po' di ordine nel brodo primordiale dei loro modem, una richiesta ragionevole, conforme alle vigenti leggi.

A nessuno viene in mente che le vigenti leggi sono frutto di un mondo che non esiste più e che sarebbe un attimino più interessante immaginare nuove leggi che prevedano e incentivino la libera comunicazione svincolata dall'esigenza di fare denaro. Il denaro sembra che in questo momento storico sia tutto, e c'è chi si impegna nel lodevole sforzo di spiegarlo a tutti. Allora il sospetto che viene è che si voglia cercare

almeno di limitare l'uso della telematica poiché questa costa poco ed è poco incline al monopolio perché è complicata da controllare.

Ma i simpatici anarchici che cosa stanno facendo di così pericoloso? Si scambiano messaggi e idee, musiche e immagini, qualche programmino fatto in casa. Tutto qui? Sì, tutto qui. Che c'è da regolamentare?

Esiste tuttavia la possibilità che il figlio dodicenne di un noto professionista frughi in una BBS e ne tiri fuori un'immagine porno che turberà i suoi sonni; noi ingenui sognatori pensavamo che gli potesse succedere maneggiando il telecomando della TV. Ma, ai solerti controllori di questo mondo non viene mai in mente di divagare su un'educazione più rispettosa della personalità dei loro figli piuttosto di come impedirgli di fare «certe cose».

Il sottoscritto è un umanista e con questo vuol dire, semplicemente, che non crede che il denaro sia tutto ma piuttosto che sia l'essere umano che vada messo al centro della vita sociale, la sua felicità, la sua voglia di vivere e di comunicare. Questo vale per tutti gli aspetti della vita, dall'educazione alla telematica. Allora qualunque autoregolamentazione deve partire da un'etica, mai dalla prospettiva di autoregolamentare la nostra voglia di vivere, di conoscere, di sperimentare, di comunicare perché la storia dovrebbe insegnarci che quando gli esseri umani hanno fatto questo hanno rimosso la loro parte migliore.

Questa etica deve mettere al centro le qualità migliori dell'essere umano e non creare intralci alla sua voglia di comunicare, in qualsiasi forma ritenga opportuno farlo. Questa etica potrebbe dire: «Niente dell'umano mi è estraneo»; oppure: «Tratto gli altri come voglio essere trattato»; o, magari: «Non ci sarà progresso se non sarà di tutti e per tutti». Questa etica potrebbe generare leggi riconosciute valide da tutti, non imposte da una parte su un'altra. Potremmo addirittura scoprire che questa etica generi una cosa

tanto ovvia da chiamarsi «buon senso».

Questa è la sfida di questi tempi, la sfida di un mondo che deve scegliere tra la comunicazione e il controllo, tra il riconoscimento delle diversità e il loro appiattimento, tra una vera libertà di tutti e per tutti e uno Stato poliziesco, tra i soldi e la conoscenza.

Questa sfida cominceremo a vincerla affermando la nostra voglia di libertà, di comunicazione, di creatività, la nostra voglia di essere semplicemente umani. Qui questa sfida deve produrre azioni che uniscano non solo il mondo telematico ma anche tutti gli altri soggetti che fanno comunicazione e tutti i soggetti che si associano per il piacere di associarsi, di comunicare, di aiutare gli altri. Creare i ponti tra i soggetti di un movimento, partendo dalla base della società, dai più piccoli, un movimento che affermi alcuni principi dai quali possano scaturire leggi. Per esempio: qualunque aggregazione sociale che agisca senza fini di lucro è esentata da qualunque tipo di bollo o tassa; qualunque organo di diffusione di notizie gratuito non è tenuto a registrarsi da nessuna parte; chi diffonde notizie dannose agli altri ne risponde personalmente, senza tutori o intermediari. Esiste un diritto all'anonimato e alla privacy; il pluralismo è soprattutto esaltazione della diversità e, di conseguenza, la vera pari opportunità sta nella possibilità di tutti e di ognuno di esprimersi nel modo più opportuno con l'unica limitazione che non crei danni agli altri. Ciò che è amatoriale è molto diverso da ciò che è fatto a fini di lucro e deve avere regolamenti diversi.

Se partiamo da questo punto di vista c'è da parlarsi e mettersi d'accordo con una marea di realtà, associazioni, gruppi, giornali di base, riviste, radio locali, Tv di quartiere ecc; c'è da studiare proposte di legge e creare una pressione sociale perché vengano discusse.

Questa è la sfida; le alternative sono rintanarsi nel ghetto o accettare le regole di un sistema che non

prevede né vuole prevedere che qualcuno faccia qualcosa per il gusto di farla senza guadagnarci niente. Questa, e non solo per noi che siamo qui oggi, è la sfida del nuovo millennio.

**ASSEMBLEA NAZIONALE DEI SYSOP E DEGLI UTENTI
DELLE RETI TELEMATICHE AMATORIALI NAZIONALI**

Per i popoli delle reti

Tommaso Tozzi

Parlerò a nome del gruppo Strano Network col quale gestisco la BBS Virtual Town TV.

Lo scopo per cui abbiamo organizzato questo convegno è quello di trovare una piattaforma comune di intenti tra la moltitudine di reti amatoriali italiane in previsione dei mutamenti prossimi del panorama della telematica nazionale. A nostro avviso infatti ci sono alcuni segnali forti quali:

- le indagini della magistratura;
- la liberalizzazione al mercato della rete Internet;
- la nascita e lo sviluppo di potenti banche dati o reti telematiche gestite da multinazionali o forti gruppi privati o politici.

Questi e altri segnali si prepongono a una nuova fase dell'organizzazione sociale, giuridica e commerciale del ciberspazio.

Essendo questo nuovo strumento mediale la forma comunicativa che dominerà tutti i principali settori della comunicazione di massa futura, il ciberspazio inizia già da tempo — e attualmente la cosa ha raggiunto un livello oramai preoccupante — a essere soggetto di molteplici pressioni e operazioni occulte che tendono a creare delle forme di monopolio sulla comunicazione, a scapito di ogni libera iniziativa privata e a scapito del libero cittadino.

Le pressioni in atto si traducono nei seguenti modi:

1) Realizzazione di un apparato legislativo che, mascherandosi dietro l'alibi della protezione dal crimine informatico, taglia le gambe a ogni tentativo privato fatto da un singolo individuo o gruppo che non abbia alle spalle dei grossi progetti di investimenti e strutture organizzative efficaci. Si rischia di assistere a una burocraticizzazione della telematica tale da impedire le iniziative private a favore delle imprese commerciali.

2) Operazioni di persuasione occulta tramite i giornali, le riviste, la televisione etc. che mirano a criminalizzare l'utente così come la BBS privata; che danno il via, e in seguito ne ricevono conferma, a operazioni di repressione, indagini, etc. che producono il caos e impediscono lo sviluppo delle reti amatoriali. Con il singolo utente si cerca di criminalizzare ogni rete amatoriale che non abbia una forte copertura dal complicato intrigo di lobbies economiche e mediali.

3) La realizzazione di forti investimenti (di cui bisognerebbe indagare la provenienza) nel settore con l'intento di realizzare servizi dall'apparenza più economici, funzionali e seducenti di quelli amatoriali.

C'è chi afferma che la concorrenza prodotta dalle grandi imprese del settore può avere come esito una riduzione dei costi di accesso a certi servizi quali la rete Internet. In realtà la concorrenza sarà distribuita tra grandi imprese, reti civiche e telematica amatoriale; inoltre si corre il rischio che al momento in cui queste grandi imprese avranno raggiunto il monopolio dell'utenza telematica saranno in grado di isolare i settori della rete Internet che realmente producono «libera informazione e comunicazione», per riservare l'accesso a quelle sole parti che implicano interessi commerciali o direttamente connesse all'informazione di regime. È difficile supporre una rete in grado di gestire la totalità dell'informazione e

della comunicazione dell'utenza mondiale. Gli avvisi recenti di un possibile collasso di Internet sono un segno di tale difficoltà.

Va previsto che la riduzione del numero delle reti condurrà verso una selezione dell'informazione. Il timore è che si giunga a una situazione di monopolio delle reti telematiche che lasci spazio a operazioni analoghe a quella relativa al settore delle Tv private.

La combinazione di grandi investimenti pilotati da forze di origine ignota e leggi confezionate su misura per gli interessi di gruppi ristretti, ha dato come risultato nel campo delle televisioni un monopolio che produce informazione «preselezionata».

Al di là dei meriti di qualità si assiste a una distribuzione a senso unico e limitata dell'informazione televisiva. Allo stesso modo si prevede il rischio dello sviluppo di reti telematiche le quali, protette sia a livello politico che economico e giuridico, possano gestire la comunicazione nelle forme arbitrarie da loro scelte.

L'enorme potenziale delle reti telematiche se «controllato» in modo arbitrario può produrre gravi limiti alla democrazia futura. La privacy del libero cittadino/utente è messa in serio pericolo in uno scenario che non ne preveda la difesa. Noi tutti sappiamo fin quanto possano spingersi le possibilità, all'interno di un sistema telematico, di ricostruire non solo le parole ma anche le scelte, i gusti, le spese e i comportamenti del singolo utente. Noi tutti sappiamo quanto lo *shareware*, i programmi *public domain* e la libera distribuzione di documenti elettronici siano un fortissimo elemento di concorrenza a basso costo ai software e ai prodotti delle grandi imprese; di come i prodotti di quest'ultime siano venduti a costi semi-inaccessibili.

Pensate uno scenario in cui l'informazione telematica sarà in mano a quelle stesse multinazionali che producono il software: ci sarà ancora spazio per la li-

bera autoproduzione e autodistribuzione di programmi e materiali elettronici? Non pare quantomeno strano l'interesse che una rivista come «MC microcomputer» sta operando per regolamentare il settore? Quali sono gli interessi economici in ballo? E non è forse significativa la capacità invasiva del mercato da parte di un'iniziativa quale la Video on-line che risulta essere direttamente collegata alla Fininvest? E come può essere considerata «neutrale» nel campo della comunicazione una rete come Agorà e le iniziative che nascono al suo interno, legata com'è ai radicali?

Questo è lo scenario che si prospetta. Uno scenario di connubio tra politica e imprenditoria. Uno scenario dal quale difficilmente può sorgere una difesa degli interessi dell'utente.

Questo è lo scenario in corso e per il quale abbiamo chiesto a chi resta e vuole restare fuori da questo genere di meccanismi del mercato e della politica di riunirsi per trovare un punto di vista comune.

La nostra grande forza è la sincerità. Le reti si sono create senza doppi fini. Da dieci anni a questa parte liberi individui hanno iniziato a sentire la semplice ma fondamentale esigenza di comunicare tra loro. A seconda dei propri background culturali e delle proprie libere scelte si sono formate delle reti che riflettono le esigenze e il modo di vivere sia dei sysop che degli utenti che le animano. Pur nelle differenze che caratterizzano ogni rete, vi è una costante nella qualità «amatoriale» delle reti che ne garantisce la libertà da occulte manovre di potere.

La nostra forza sta nel fatto che attualmente siamo noi in grado di parlare ed entrare in contatto con il «popolo delle reti». Perché siamo noi il «popolo delle reti». Difendiamo quindi i nostri interessi per difendere gli interessi di tutti, non per favorire i giochi di chi vuole guadagnare consensi con la forza.

Di fronte all'ipotesi che venisse imposta una legge

sul settore cito ciò che è scritto nel documento di Strano Network:

Ci esprimiamo quindi per una legislazione (oramai inevitabile) che garantisca la libertà d'espressione e di comunicazione dell'utenza delle BBS amatoriali garantendo quegli spazi di agibilità tuttora praticati compresa la libera scelta di usare uno pseudonimo e la possibilità di trasmettere messaggi criptati. Tutto ciò presupponendo un'autoregolamentazione della telematica amatoriale. Una legge che sia in grado di applicare dei meccanismi anti-trust capaci di evitare una situazione di monopolio e allo stesso tempo di controllo da parte di gruppi privati sul mercato e sull'ambiente delle reti telematiche in generale. Ci esprimiamo inoltre per un ridimensionamento della legge sui reati informatici e della legge sul software che riequilibri una situazione troppo sbilanciata a favore di interessi di controllo sociale e di mercato e che tenga maggiormente conto degli interessi d'informazione e di conoscenza dei cittadini.

L'uso degli pseudonimi ci pare essere l'unico attuale elemento di garanzia «certa» della privacy di un utente (in ogni caso l'uso di reti telefoniche digitali dà la possibilità «tecnica» di individuare con certezza la provenienza della chiamata di un utente, elemento la cui messa in opera vorremmo fosse affrontato sia dal lato tecnico che giuridico per valutarne la tutela della privacy). Quella dello pseudonimo è una garanzia almeno riguardo al file del *log* delle BBS; file che se commercializzato può diventare una forma statistica contraria ai più elementari principi della democrazia (tra l'altro da vari anni operano nel mondo ditte specializzate nella vendita di database elettronici).

L'uso di programmi di crittazione come il PGP sono un'ulteriore garanzia della tutela della privacy nello scambio della corrispondenza privata. Deve inoltre essere garantita la libertà di autoregolamen-

tazione di ogni rete «amatoriale». Va operata, quindi, una netta distinzione tra piccole reti amatoriali e grandi reti commerciali. A quest'ultime, oltrech  a obblighi relativi all'anti-trust, deve essere imposto l'obbligo del rispetto e della tutela di quegli elementi base della democrazia quali:

- la difesa della privacy dell'utente;
- il permettere all'utente di fare informazione, di comunicare e distribuire materiali on-line con possibilit , quantit  e modalit  analoghe a quelle dei gestori della rete.

Infine un invito diretto verso di noi, verso i sysop delle reti telematiche. Siamo partiti con poche decine o nel migliore dei casi centinaia di utenti con i quali si dividevano speranze e progetti. Questo ci lasciava un certo margine di giusta libert  di arbitrio gestionale della BBS. Arredavamo e gestivamo la BBS come fosse casa nostra. Ora le BBS sono diventate reti, e le reti non sono pi  una piccola comunit  ma stanno diventando grandi popolazioni. Reti complesse in cui spesso i nodi sono condivisi da altre reti e in cui gli utenti sono di conseguenza cittadini di pi  popoli. Grandi comunit  senza un confine ben preciso.

La BBS, al contrario di ci  che poteva essere legittimamente considerato qualche anno fa, nel momento in cui   in rete, in una rete di tali dimensioni, non pu  pi  essere considerata casa propria. O meglio, quella parte dell'informazione della BBS che circola in una rete, condivisa e prodotta da migliaia di utenti, non pu  essere considerata propriet  privata dei sysop di tale rete. Allo stesso modo di come la conoscenza, e quindi l'informazione, va considerata un bene pubblico anzich  privato. Non parlo solo dei contenuti della comunicazione, dei documenti, parlo delle regole che formalizzano la gestione di tali reti.

Rendiamoci conto che poche persone in Italia sono in grado di gestire, sia economicamente che tecni-

camente, una BBS in rete. Che allo stato attuale delle cose una trentina di BBS possono garantire la comunicazione per decine di migliaia di persone che non sanno o non possono mettere su una BBS. Quei 30 sysop non possono e non devono, se credono veramente nella democrazia e nel modello di «rappresentanza» all'interno di essa, ritenere le scelte gestionali di una rete come una questione privata tra sysop. Non siamo più né in casa propria né in un piccolo club privato. Siamo in rete. Siamo un popolo. Decidiamo con il consenso di tutti. Rendiamo trasparenti le scelte gestionali dei sysop e autorizziamo una loro messa in discussione da parte dell'utenza. Troviamo la forma più democratica per risolvere questo problema evitando la facile manipolazione del consenso. Affrontiamo il problema per far sì che il sysop non sia un privato che si erge sopra la testa dell'utenza ma sia la BBS stessa una rappresentanza delle esigenze di tale utenza.

Ci auspichiamo che da questo incontro possa uscire un documento che trovi un punto di vista comune sulle questioni da noi sollevate, così come su quelle che sono state espresse e che voi esprimerete nei prossimi interventi. Un documento che sia, così come questo convegno e i prossimi a venire, uno strumento per la difesa della telematica amatoriale.

BBS: tecnologia arretrata

Uvlsi

Tentando di ragionare sulla questione telematica ci troviamo di fronte a così tanti problemi che è difficile sistematizzare. Questo vale anche per noi di «Decoder» che ci occupiamo da molto tempo del problema e siamo in contatto, come casa editrice, con molte delle più importanti voci internazionali.

Voglio innanzitutto sgombrare il campo da una ambiguità di fondo che ho sentito ricorrere in alcuni discorsi nella definizione di «telematica amatoriale». Molti tra noi sono sysop di BBS in tecnologia Fidonet, quindi arretrata. Dev'essere chiaro che non si vuole attaccare questa telematica e che le BBS sono la palestra in cui si sperimentano le tecniche per il controllo della telematica a grande diffusione. Ma è bene chiarire che a nessuno importa niente delle BBS perché sono espressione di una tecnologia arretrata che funziona soprattutto sulla buona volontà delle persone e risente fortemente del periodo in cui fu concepita. Per questi motivi noi pensiamo che le BBS siano l'ultimo problema per chi si sta impadronendo della telematica.

Qui però, *in corpore vili*, possiamo vedere che cosa accadrebbe se noi toccassimo quel nervo scoperto. Bisogna che la gente capisca di avere in mano non un giocattolo tecnologico ma un formidabile stru-

mento di comunicazione. Io penso che chi ha inventato la televisione non ha mai pensato alle potenzialità negative insiste nel controllo distorto del mezzo. Proviamo a vedere cosa accadrebbe se riuscissimo a scippare questo strumento di comunicazione che mette in collegamento saperi e realtà sociali.

Questa premessa, che forse ha più senso del resto del discorso, è la base per capire i termini del problema. Quando abbiamo tentato di capire la «fase» (per utilizzare un lessico consueto per chi si occupa di politica), abbiamo tentato di individuare i soggetti attivi nella trasformazione, e i sysop non sono tra quelli. Io frequento le reti italiane, anche se non le amo particolarmente, e si sa che i sysop non si sono quasi mai posti il problema di assumere un ruolo da protagonisti, al massimo si sono occupati del problema dell'alfabetizzazione telematica, il che è poco, pochissimo. Adesso, quello che sta succedendo è una conseguenza diretta del fatto che non abbiamo saputo guidare la trasformazione di cui eravamo inconsapevolmente protagonisti, ma forse non è troppo tardi. Quindi i sysop non contano, e alcuni per di più «remano contro».

I protagonisti di questo momento di trasformazione sono di tre tipi, tutti legati all'attività di intrapresa: intrapresa di piccolo calibro (McLink, Agorà, Galactica); intrapresa di medio calibro (fornitori di accesso come TelNet, etc.); intrapresa di grosso calibro (nuovi soggetti come IBM, STET, Microsoft, Stet, Italia on Line – mi viene da ridere – e Video on line). Quest'ultima è la tipologia emergente.

Sono infatti stati siglati accordi economici rilevanti, come quello tra Olivetti e Video on line che ha stipulato un patto con la Sprint facendo sì che questo network abbia più connettività di qualsiasi altro in Italia. Questi sono i veri protagonisti, non i sysop, che avrebbero avuto anche le competenze tecnologiche e personali per diventarlo, e che comunque han-

no il loro peso nella comunicazione.

Il mercato farà esplodere la necessità di accessi e inizialmente avrà bisogno che la burocrazia non intralci troppo il suo sviluppo, salvo poi richiedere, dopo avere consolidato il monopolio delle regole, la tutela delle ricchezze ottenute.

Dobbiamo poi tenere conto della rivoluzione che accadrà nel 1998, quando la CEE darà il via libera alla liberalizzazione dei servizi telematici.

Concludo con un invito ai sysop perché mettano in pratica un attivismo più marcato che in precedenza. In Italia sono venuti a mancare i riferimenti politici tradizionali nella sinistra; è giunta l'ora di assumerci le nostre responsabilità e rivendicare un ruolo protagonista in questa fase di estrema trasformazione.

ALCEI è un tentativo

Giancarlo Livraghi

Perché parlo di «tentativo»? Perché stiamo parlando di una struttura che esiste da pochi mesi e che ha ancora uno sviluppo piuttosto limitato.

Qualche volta ho l'impressione che qualcuno pensi che esista una potente macchina organizzativa chiamata ALCEI. No, è una piccola cosa. Siamo un'associazione volontaria assolutamente indipendente e privata che vive dei contributi dei suoi associati, che non ha né padri né padroni né padrini. Questa è la sua forza, perché è libera; questa è la sua debolezza, perché non avendo qualcuno che la manovra non ha neppure qualcuno che la sovvenziona; non avendo un partito che la governi non ha neanche risorse o protezioni politiche.

Mi auguro che questo esperimento riesca, perché qualcosa, secondo me, ci deve essere; questo è il motivo per cui abbiamo inventato una cosa chiamata ALCEI. Che cosa sarà esattamente dipende dai suoi associati perché a differenza della EFF (con la quale ha una parentela, ma in reciproca autonomia) è un'associazione e non una fondazione. Perciò la sua capacità di agire dipenderà dall'attivismo dei suoi associati, e dipenderà dalla loro volontà la direzione in cui dovrà muoversi.

Non tutti gli iscritti pensano nello stesso modo,

ma credo che ci sia consenso su molte cose. Partiamo da un fatto: la situazione sta cambiando in modo radicale. Non possiamo parlare della «comunicazione elettronica interattiva» così com'era qualche anno fa, o anche due o tre mesi fa. Oggi dobbiamo renderci conto che stiamo andando verso un fenomeno di massa. In un numero crescente di città italiane è diventato possibile per qualsiasi cittadino collegarsi direttamente a Internet. Questo è un fatto completamente nuovo e quindi è difficile capire quale sarà la realtà con cui andremo a confrontarci fra un anno o due. Non parlo della realtà tecnica ma della realtà umana. Ciò che conta non sono le macchine o le tecnologie ma le persone.

Non è passato molto tempo da quando mi sono messo non solo a usare un modem, ma anche a occuparmi, dal punto di vista collettivo e culturale, di quello che considero senza alcuna remora il più grande fenomeno di comunicazione in atto nel mondo. È appena cominciato ma è una vera rivoluzione, non tecnologica ma umana, civile, sociale. È un fenomeno ancora poco capito e poco conosciuto. È impressionante constatare quanta gente non sappia che cosa sia. Cito spesso, in questi giorni, un esempio recente. Ero a Venezia davanti a un'aula di persone, tutte laureate, che stavano finendo un corso di «master» in comunicazione. Alla domanda: «Quanti di voi hanno mai usato un modem?», le mani alzate furono meno del cinque per cento.

Ci sono tre problemi. Primo: *la comunicazione interna*. È facile dire Internet, come leggiamo sui giornali. In pratica non c'è alcuna Internet, non c'è una «rete» che abbia esperienze e culture condivise. Non solo ci sono tecnologie diverse e diverse strutture di rete, ma ci sono diverse comunità umane: tribù, gruppi, culture non comunicanti fra loro, ognuna delle quali dice «io sono la rete».

C'è, per esempio, l'Università. Proprietaria storica

di Internet, è convinta che la comunicazione elettronica sia solo roba sua. Un professore di scienza dell'informazione, quando gli ho detto che esistono duemila BBS in Italia era sbalordito, non sapeva di che cosa stessi parlando. Il GARR, che di fatto non è più l'unico proprietario di Internet, si sta ancora chiedendo: «Mah, forse un giorno o l'altro dovremmo metterla a disposizione del pubblico». Non capiscono che è già successo.

C'è il mondo tradizionale della telematica «amatoriale». È buffo parlare di «tradizionale» per un mondo che ha circa dieci anni, ma in questo territorio dieci anni sono un'enormità di tempo. Questo mondo è convinto di «essere» la telematica, ma non è vero. È un fatto estremamente importante, che continuerà a esistere anche nella nuova situazione che sta nascendo, che va difeso a tutti i costi e che a tutti i costi dovrà continuare a crescere. Ma questo mondo *non* è la telematica, che è un fenomeno più ampio e complesso.

C'è il mondo nascente delle reti civiche. C'è chi la usa, o comincia a usarla, per lavoro, e crede che sia tutto lì. O chi pensa che sia solo un gioco. Allora, la prima cosa che dobbiamo capire è che non è vero che ci sono interessi così contrastanti, come a qualcuno possono sembrare, e non è sui contrasti e sulle differenze che dobbiamo concentrare l'attenzione. Tutti questi mondi diversi qualche volta si guardano in cagnesco, o più spesso si ignorano a vicenda, non comunicano, non si parlano. Invece devono dialogare fra loro, capire che esistono interessi in comune. Pochi giorni fa ho assistito a un convegno molto diverso da questo, indetto e dominato da grandi gruppi commerciali e produttori di software e hardware. Si parlava seriamente della libertà individuale di comunicazione e della necessità di difenderla. Potrà sembrarvi strano ma lo consideravano davvero come un loro problema.

Insomma: occorrono spazi aperti di scambio e di comunicazione. ALCEI ha fatto un piccolo passo con una cosa chiamata Forum. Per la prima volta, che io sappia, si apre uno spazio collegato sia in tecnologia Internet sia in tecnologia Fido. Uno spazio di scambio dedicato ai temi della libertà nelle reti, uno spazio in cui possono parlare tutti. Vediamo che si stanno incontrando lì per la prima volta (e infatti fanno qualche fatica a capirsi) voci diverse, persone che prima non avevano mai comunicato fra loro. Non solo Fido con Fido e Internet con Internet, ma anche all'interno di ciascuna tecnologia ognuno in un suo gruppo ristretto.

Secondo problema: *l'informazione diffusa*. Bisogna far capire a un pubblico esteso di che cosa si tratta. Esiste una grandissima mancanza di conoscenza e un notevole livello di disinformazione. Con questo non voglio «criminalizzare» tutti i giornalisti che si attaccano all'episodio «pittresco», perché è umano e normale che questo succeda. Ma c'è una dose notevole di paura del «Grande Fratello», una tecnofobia. C'è un problema che qualcuno chiama «alfabetizzazione» e dovremmo occuparcene seriamente. Non lasciare che rimanga nelle mani di «intellettuali» che non capiscono la telematica e spesso la temono, di interessi commerciali che tirano l'acqua al loro mulino, o (peggio ancora) di interessi politici che schizofrenicamente vogliono reprimerla e al tempo stesso impadronirsene.

Terzo problema, e non meno importante: *la difesa*. La nostra libertà è minacciata. Personalmente non credo che ci sia un disegno organizzato da parte di un generico «qualcuno» che voglia impadronirsi della telematica o la voglia distruggere; non credo che ci sia un «grande vecchio» da qualche parte che ci vuol male.

Il pericolo c'è, ma non è uno, sono tanti. E vero che dobbiamo guardarci dai tentativi di dominio

commerciale, ma mi sembra un errore pensare che il rischio sia solo quello. Intanto in Italia il monopolio nocivo si chiama Telecom. Il fatto che sia un «servizio pubblico» certamente non mi commuove né mi tranquillizza, perché è un «servizio pubblico» che agisce spietatamente contro gli interessi del pubblico, perché è ancora peggio di un monopolista privato, perché ci sta facendo pagare prezzi grotteschi, perché sta usando i nostri soldi per crearsi ulteriori privilegi monopolistici. Io credo che questa etichetta di «monopolio pubblico» sia una foglia di fico che mal nasconde una struttura violentemente speculativa, violentemente egoista e violentemente rapace da combattere. Non dico combattere per distruggere, ma per migliorare.

Certo ci vorrà sorveglianza anche sul resto per evitare che qualsiasi operatore (oltre al monopolista che oggi ci opprime) possa ottenere posizioni di privilegio. In realtà mi sembra che in questo momento sia un rischio relativamente basso perché gli operatori si stanno moltiplicando. Sei mesi fa c'era un solo «provider» di base per Internet, ora sono cinque. Quanti saranno a fine anno?

Ma ci sono altri rischi gravi. I rischi di repressione poliziesca e legislativa sono immediati e possono essere feroci. Spero che ALCEI prenda presto una posizione forte sul tema dei sequestri e che, in generale, non si «abbassi la guardia». Il problema è tutt'altro che superato. L'episodio più recente che conosco ci è stato segnalato in questi giorni. Gli interessati (per motivi purtroppo comprensibili) non ci permettono di rivelare il loro nome, ma il fatto è che la settimana scorsa, in un piccolo centro, la polizia è entrata in un negozio e non solo ha sequestrato le macchine del proprietario ma anche alcuni computer che erano lì in riparazione. Sono poi andati a casa di parecchie persone, fra cui un ragazzo di sedici anni di cui hanno terrorizzato la famiglia. La cosa più buffa è che

oltre a sequestrare dischetti e cd-rom (soprattutto giochi) gli hanno imposto di formattare l'hard disk del suo computer (cancellando così le prove della presenza di ipotetico software non registrato).

L'episodio in sé finirà in una bolla di sapone, toglieranno i sequestri e (si spera) restituiranno i dischetti. Non crollerà l'Italia per questo piccolo caso. Ma attenzione: con quale diritto si sequestrano i computer? Per la verità ci sono casi in cui la polizia, se ha qualche sospetto, fa una copia dell'hard disk. Finalmente qualcuno ci è arrivato... basta fare una copia. Ma molti altri continuano a sequestrare le macchine.

Qui non sono in gioco solo i diritti di un sysop o di un altro operatore di sistema; ci vanno di mezzo anche tutti i suoi utenti. Con quale diritto qualcuno può andare a cancellare la mia posta personale, o privarmi di uno strumento di studio, ricerca o lavoro, solo perché sono collegato a un nodo che qualcuno pensa forse potrebbe aver sopra qualche software presunto illegale? Per fare un esempio estremo: se bloccassero il computer di un medico con tutti i dati dei suoi pazienti, che cosa potrebbe succedere?

Non solo ci sono i sacrosanti diritti degli operatori, che spesso sono innocenti e comunque hanno il diritto di essere trattati come tali fino a quando ci sarà una condanna, ma ci sono anche i diritti di «terzi» che utilizzano un servizio. Insomma c'è il rischio di repressione poliziesca, anzi è già in atto. Che si tratti di persecuzioni organizzate o di semplici errori il risultato non cambia. Il sequestro dev'essere totalmente eliminato perché è un abuso ed è inutile. A questo proposito, nelle logiche di ALCEI anche una condanna «definitiva» non è una cosa che possa essere accettata passivamente. L'associazione ha stabilito che se un suo associato fosse condannato per motivi che l'assemblea di ALCEI considera ingiusti, non solo non sarebbe escluso dall'associazione ma

ne avrebbe il sostegno e l'appoggio.

Sul tema della proprietà del software mi limiterò a dire che nessuna ipotetica (o reale) violazione di legge può essere un pretesto per la repressione. Riuscire a vincere su questo fronte sarebbe già molto.

C'è anche un pesante rischio «normativo». L'elenco sarebbe molto lungo e non ve lo faccio qui oggi, ma ci sono molte leggi esistenti che sono sbagliate, o vengono interpretate in modo sbagliato; e se ne stanno preparando di nuove. Non sono tranquillo, per esempio, a proposito della legge sulla «privacy». Il concetto fondamentale del disegno di legge è giusto, ma è un rischio reale che con quel pretesto si vadano a creare apparati burocratici grotteschi. Il cosiddetto «ufficio del garante» non funzionerà mai ma potrebbe produrre una massa di pastoie tali da rendere molto difficile la vita delle piccole BBS improvvisamente obbligate a depositare complicate documentazioni in carta da bollo da qualche parte, dove non ci sarà nessuno in grado di riceverle. Quanti potrebbero spaventarsi e chiudere? Di «garanti» che non garantiscono un tubo in Italia ne abbiamo visti fin troppi. Passatemi la battuta, ma per vent'anni il «garante» della sanità è stato Duilio Poggiolini.

Il rischio non è solo in quella proposta di legge e in tutte quelle che verranno. L'Italia è piena di leggi che con l'apparente intenzione di fare qualcosa di utile producono solo inefficienze burocratiche, repressione e corruzione. La nostra convinzione è che si debba evitare il male utilizzo di quelle che già ci sono. La nostra proposta strategica è che si arrivi il più presto possibile a quelli che abbiamo chiamato (un po' scherzosamente, più che pomposamente) «gli Stati Generali della telematica», un incontro, pubblico e aperto, dove si mettano intorno a un tavolo diversi settori di interesse: l'università, gli operatori, gli utenti, i centri di cultura, i piccoli sysop «amatoriali» e i grandi sistemi. Che da questo lavoro esca quella

che ci piace chiamare *La Carta dei diritti e dei doveri*. Cioè crediamo che prima che qualcuno si metta a fare leggi e norme sia bene stabilire un quadro di riferimento.

Vorrei affrontare un punto controverso: la nostra proposta è che si pensi seriamente a qualche forma di «autoregolamentazione». Non perché ci piacciono le «regole» ma per il motivo opposto: se non siamo noi a definire regole ragionevoli lo farà qualcun altro, e lo farà male. Prendiamo un aspetto particolarmente difficile, specialmente per le piccole BBS: l'identificazione dell'utente nell'ipotesi di un comportamento illegale, o pericoloso, o scorretto. La nostra convinzione è che si debba soprattutto evitare il concetto di «responsabilità oggettiva». Tradotto in lingua normale significa che qualsiasi stupidaggine faccia un singolo utente è responsabilità del sysop. Questa è una minaccia reale e non è realistico pensare che la si possa evitare se non arrivando in qualche modo a identificare l'autore di un singolo testo, che magari sta usando un alias. So che il problema è molto spinoso perché è assai difficile per una piccola BBS con 500 utenti controllare chi sono, soprattutto in alcune situazioni in Internet; non occorre una straordinaria maestria tecnica per usare firme del tutto immaginarie. Ma in qualche modo questo problema bisognerà tentare di risolverlo per evitare che la responsabilità ricada sui sysop o comunque sui gestori dei sistemi.

Questo è forse il problema più complicato, ma certamente è solo uno dei molti aspetti del tema fondamentale: la difesa della libertà. Dobbiamo pensare anche a qualche ragionevole criterio di comportamento, condiviso e regolato da noi, prima che qualcun altro tenti di imporci qualcosa di molto peggio.

Pensavo fosse superfluo...

Andrea Sannucci

Vorrei parlare del modo in cui ho lavorato in questi anni e come ho tenuto aperta la BBS.

A differenza di Uvlsi io ritengo che le BBS a qualcuno interessano perché se rimangono come sono non danno fastidio, ma la loro evoluzione può mettere in crisi piccoli e medi fornitori di servizi.

Il lavoro svolto in Cybernet è stato proprio questo: tutti gli utenti che hanno frequentato le diverse aree hanno potuto vedere il laboratorio politico e sociale a cui esso dava vita. Credo che dovremmo lavorare insieme su questo. La presa di coscienza di un certo uso del mezzo ci porterà a difenderlo.

Il problema che ho trovato in rete è soprattutto un problema di coordinamento.

Rete Fidonet

Marcello Ardini

Fidonet nasce come rete telematica privata e al suo interno contiene una policy, ovvero un regolamento. La forza della rete, che conta di numerosi nodi, sta nel rispetto da parte dell'utente di queste regole poiché chi vi si collega è considerato un ospite e come tale è invitato ad accettarle.

L'argomento principale sul quale mi sembra interessante porre l'attenzione è la crittazione dei messaggi che Fidonet non permette. Un messaggio crittato o in PGP non è leggibile, quindi potrebbe contenere materiali che nuocciono al sysop come per esempio dati commerciali che tradiscono lo spirito amatoriale di Fidonet .

Questo atteggiamento è stato definito una «restrizione della libertà», in realtà si tratta di tutela dall'uso improprio del mezzo, di conseguenza per evitare tutto ciò sarebbe più opportuno, nel caso di comunicazioni private, l'uso del servizio postale o telefonico senza gravare su coloro che mettono a disposizione strutture gratuite.

Democrazia dell'incanto

Pier Luigi Capucci

Volevo affrontare brevemente solo due questioni che mi sembrano particolarmente interessanti.

La prima è la cosiddetta «democrazia telematica», un argomento di cui molto spesso si parla, a mio avviso anche a sproposito, sulla scorta del dibattito che proviene dagli Stati Uniti.

Negli Usa c'è una specie di «bacheca elettronica» che si chiama Thomas, inaugurata nel gennaio 1995, che nel giro di una trentina di giorni ha avuto tantissimi lettori. Che cos'è Thomas? È una sorta di «gazetta ufficiale» dei lavori del Congresso (pubblica i discorsi di Clinton, gli atti del Congresso, ecc.) e ha riscosso un tale successo che è cresciuto in misura esponenziale il numero dei sostenitori della cosiddetta «democrazia telematica». Uno dei più accaniti fautori di questo modello di governo, più di Clinton e di Gore, è (guarda caso) un repubblicano, un conservatore, Gingrich, che auspica uno sviluppo della democrazia in questo senso, cioè la possibilità per tutti i cittadini che hanno accesso alle reti di telecomunicazione, e in particolare a Internet, di influenzare direttamente la vita politica del Paese, di esserne i protagonisti. Una sorta di democrazia immediata, senza mediazione.

Siccome il dibattito sulla democrazia telematica

ha avuto una certa eco anche da noi, credo che sarebbe opportuno riflettere un po' più a fondo su questo discorso perché mi sembra che un modello di questo tipo, più che di democrazia reale, sia un modello di quella che si potrebbe chiamare «democrazia dell'incanto» di cui conosciamo bene gli esempi e i risultati nel nostro Paese. Mi spiego: se l'accesso, il contatto tra gli elettori e i rappresentanti politici fosse così diretto, se la vita e le decisioni politiche fossero così profondamente e velocemente influenzabili dall'opinione pubblica come vagheggia Gingrich, oltre alle cose positive io vedrei piuttosto delle cose negative. Supponiamo per esempio il caso di un omicidio efferato rispetto al quale la gente viene interrogata o esprime un parere. Probabilmente tra le reazioni a caldo, basate sull'emotività, ci sarebbe una vasta maggioranza favorevole all'istituzione della pena di morte (e magari questo argomento potrebbe essere posto addirittura in cima a un eventuale *thread* di discussione). Il politico dovrebbe allora seguire queste indicazioni, cavalcare quest'onda? Sarebbe una legittimazione corretta? Avrebbe senso fondare decisioni di così grande portata e ricaduta sociale sull'emotività? In fondo sappiamo quanto valgono le affermazioni basate sull'impulsività, sappiamo della loro estemporaneità.

Questo discorso ci ricorda una situazione che stiamo vivendo da vicino, appunto quello della «democrazia dell'incanto», della democrazia basata sui sondaggi, della democrazia «a caldo» fondata sull'emotività, su questioni che non sono attentamente ponderate. Il rischio è quello di gabellare per democrazia quel che è solo un atto, magari giusto o giustificabile, di reazione impulsiva, emotiva, irrazionale. Questa non è democrazia, è solo l'illusione di «poter dire la propria», di «far sentire la propria voce», anche se chi decide di interrogarci sa già la risposta, o chi prende visione dei messaggi immagina già il loro

contenuto... È un trucco vecchio della politica, e della pubblicità, illudere il popolo di essere sovrano consentendogli di rispondere alle cose più banali e lusingandone le aspirazioni.

Sì, certamente le risposte sono dirette, sincere, ma è possibile basare un'attività esecutiva o legislativa, pensare di risolvere problemi concreti, affrontare questioni sociali complesse, basandosi sull'emotività? Credo che intorno alla «democrazia telematica» (e magari anche sul significato di «democrazia» nelle società contemporanee cosiddette «avanzate») dovrebbe svilupparsi una discussione approfondita.

All'interno del discorso sulla democrazia telematica va anche posta la questione dell'accesso alle reti. Come qualcuno prima ha ricordato è un problema di carattere economico perché evidentemente il modem, il computer e la bolletta telefonica costano. Ma è anche un problema culturale perché non è obbligatorio saper usare un computer. In fondo quella telematica sarebbe una democrazia di pochi, con evidenti esclusioni di carattere sociale e culturale.

Noi qui stiamo a discutere di telematica, sappiamo usare un computer, ci interessa sviluppare programmi di informatica e di comunicazione, ma c'è tanta altra gente – mi risulta che sia la maggioranza anche in Occidente – che per varie ragioni non può, non vuole, non sa o non è interessata a fare ciò che noi facciamo, che magari ha tutt'altri problemi o desideri per la testa.

La seconda parte del mio intervento è collegata a questa e riguarda un'esperienza di carattere pratico. Si tratta di una rivista telematica, «NetMagazine», che abbiamo realizzato a partire dal marzo '94, che risiede fisicamente su Baskerville, una BBS di Bologna, e si occupa dei rapporti tra cultura e nuove tecnologie, di come il nostro modo di pensare, di agire, di vivere, viene influenzato dalle nuove tecnologie. È una rivista on-line, quindi con caratteristiche com-

pletamente diverse da quelle di una rivista su carta, e componenti che abbiamo dovuto studiare e sperimentare, che stiamo sviluppando in collaborazione con l'Università di Bologna da cui proviene la redazione. «NetMagazine» è gratuita ed è in tre lingue (italiano, inglese e francese) perché una rivista in rete, che tra breve sarà in Internet, non può non tenere conto della dimensione internazionale.

Da una prima filiazione di saggi (tra cui ricordo quelli di Derrick De Kerckhove, di Fred Forest e di Armin Medosch) si è sviluppato un discorso che riguarda progetti sull'arte e le nuove tecnologie; artisti interessati a questi argomenti si servono di quest'area per far conoscere e per implementare i loro progetti (voglio ricordare Piero Gilardi, Giorgio Vaccarino e Claudio Parrini). Dentro «NetMagazine» ci sono altre aree, tra cui una molto importante è sul rapporto tra reti di telecomunicazione e democrazia, con un bollettino mensile che raccoglie articoli presi dalla stampa nazionale ed estera su questo argomento. Ci sono inoltre un'area di recensioni di libri e cd-rom, un'area per le news con segnalazioni, notizie e informazioni nazionali e internazionali su eventi, manifestazioni, convegni (tra cui anche questo, naturalmente), e un forum di discussione sugli argomenti di «NetMagazine». C'è poi un'area sui convegni che contiene i materiali e gli atti delle manifestazioni a cui «NetMagazine» partecipa direttamente.

Essendo una rivista in rete è interessante il fatto di potersi recare fisicamente dove accade l'evento, in genere di tipo culturale (mostre, manifestazioni, convegni). Contrariamente a quanto succede nei media consueti, dove il giornalista si reca presso l'evento e redige materiali che devono poi essere trasmessi nella sede centrale, rielaborati, stampati e diffusi, nel caso di una rivista telematica tutto accade e può essere regolato là dove si svolge l'evento.

È possibile pubblicare in tempo reale, mettendole

in rete a disposizione di tutti, informazioni, materiali, interviste, programmi, con un po' di buona volontà persino gli atti dei convegni, tutto quello che succede durante la manifestazione.

Nel giro di un paio di mesi l'esperienza di «NetMagazine» avrà ulteriori sviluppi perché ci stiamo preparando a entrare in Internet dove saremo sia con interfaccia WWW che in FirstClass, con la possibilità di essere letti non più solo da un pubblico di carattere locale ma anche da un'utenza internazionale.

Villaggio globale

Giovanni Pugliese

In una fase così delicata per la telematica amatoriale italiana, e in un momento di così ampio e problematico dibattito sull'informazione che ci vede tutti coinvolti, mi auguro che da questo convegno venga fuori una coalizione forte con una proposta unanime da parte di tutti gli esponenti e utilizzatori delle reti telematiche amatoriali italiane.

Nella ricerca ostinata di quel «villaggio globale» e di quella democrazia partecipativa alla quale tutti quanti noi crediamo e ci ispiriamo, sono fiducioso nel credere che la telematica amatoriale, quella telematica del volontariato fatta di trasparenza e di democrazia vera, possa prevalere sugli interessi di parte, siano essi politici che finanziari, affinché questo meraviglioso strumento di comunicazione bidirezionale che ha per nome telematica si trasformi in un vero soggetto comunicativo che parta dal basso e che vede protagonisti i cittadini tutti.

Un pensiero va a chi purtroppo oggi, dopo circa un anno, è ancora alle prese con la giustizia per le ormai note vicende dell'11 maggio 1994 (crackdown). A tutti voi dico che questa gente non va dimenticata ma aiutata a superare i mille ostacoli e i mille problemi che improvvisamente gli sono piovuti addosso per causa di una ignoranza totale da parte di chi pri-

ma di procedere con una tale azione doveva tutelare la privacy del cittadino stesso con indagini preliminari. A questo proposito voglio sottolineare e denunciare alcune informazioni tendenziose rese in questi giorni dai vari organi di informazione, quell'opera di demonizzazione della telematica, di quella telematica fatta di hackeraggio e sopraffazione, con scene quasi apocalittiche della quasi esaltazione del crimine informatico.

Mi chiedo: ma lo *scoop* è mai possibile che debba essere fatto solo con quelle notizie negative? Dov'erano queste penne facili quando le reti telematiche educavano i giovani a un comportamento civile e all'uso appropriato della telematica? Così facendo non si fa altro che esaltare il mito dell'hacker e quindi svezzare e portare le nuove leve a seguirne l'esempio negativo, gettando nello stesso tempo fango su quella telematica amatoriale che ha solo fatto del bene.

Il rischio che si corre è che i nostri politici, spaventati da tanto rumore, varino leggi che servono solo a far morire quella telematica di tutti e a dar respiro a quella telematica commerciale che in tutta Italia ha avuto fin'ora poco successo (vedi il Videotel).

I sysop devono essere tutelati

Giovanni Lopes

Per quanto Giovanni Pugliese non ne parli è bene ricordare che anche la BBS centrale di PeaceLink è stato oggetto di sequestro; per quanto ciò abbia riguardato Giovanni Pugliese, e il nodo da lui gestito, a mio parere è stato un evento preoccupante.

Il Fido-crackdown è nato perché un magistrato ha fatto una cosa sbagliata rispetto a sistemi di cui non conosceva nulla. Il sequestro della BBS di Giovanni Pugliese invece è cosa più grave: è stato mirato e realizzato su informazioni di «persone note alla Guardia di Finanza» di cui non ci è dato di conoscere il nome. Giovanni Pugliese è stato accusato di richiedere, per ogni collegamento alla sua BBS, cifre dalle 50.000 alle 200.000 lire in seguito al cui pagamento si sarebbe potuto prelevare software commerciale. Giovanni Pugliese lavora in fabbrica e non credo che sia una persona ricchissima. Se fosse stato vero quello che ha detto la guardia di Finanza lui avrebbe guadagnato 1 o 2 miliardi l'anno e non credo che, in tal caso, avrebbe continuato a lavorare in fabbrica.

Ci si domanda il perché del sequestro. PeaceLink è una rete impegnata nel sociale e forse non è un caso che tutto sia avvenuto dopo l'elezione del sindaco di Taranto, il missino Cito, rispetto a cui, sulla rete, era stata effettuata un'intensa attività di controinforma-

zione. Anche per questo, e qui parlo a titolo personale, dico che serve una legge perché la situazione è ormai insostenibile. Se un utente mi manda un file e c'è dentro un programma la cui copia è illegale la colpa è mia perché il computer su cui il file va a finire è il mio. Se un utente della mia BBS inserisce in un messaggio una NUI (Network User Identification) la colpa è mia perché il computer in cui il messaggio viene messo è il mio. Tutto ciò ricade nel problema dell'identificazione degli utenti. Io non dico che gli utenti debbano essere identificati; è giusto che ci sia l'anonimato, ma i sysop devono essere tutelati. Per questo dico che serve una legge. In Italia si fa tutto per legge – abbiamo un *corpus* sproporzionato – e serve una legge anche per questo.

Mi ha incuriosito una cosa: si parla di difesa dell'anonimato e poco fa si è richiesto di lasciare i nomi al tavolo della segreteria, non vi pare una contraddizione?

Siamo tutti sysop

Sandrone Dazieri

ECN prende posizione rispetto alla mozione presentata dai fratelli telematici di Cybernet e da altri. Siamo d'accordo con quella mozione. Noi come ECN siamo contrari all'autoregolamentazione in senso normativo delle BBS per due motivi: 1) la sinistra sta tentando di promuovere delle leggi da verificare nella loro struttura; le leggi sui *computer crime* e sul copyright non hanno infatti avuto la minima opposizione nella sinistra istituzionale che esprime un vero e proprio iato con la base telematica; 2) Non crediamo alle leggi italiane.

La regolamentazione delle BBS è in corso e sarà una normativa europea, una normativa-quadro sulla protezione dei dati della BBS e farà il paio con quella sulla privacy, ovvero sulla possibilità di poter cancellare il tuo nome sulla *mail-list*. Sul resto non crediamo che sia il caso di chiedere ulteriori regolamentazioni.

Una presa di posizione degli esimi giuristi ha detto che nel sequestro cautelativo per il sospetto si è operata un'illegalità per la legge italiana. Chi farà battaglia legale ha la possibilità di riavere i computer e anche un indennizzo per le perdite. In Italia esiste già la legge Reale ed è inutile chiedere altre regolamentazioni.

La richiesta di identificazione è assurda; chi possiede la macchina ha la responsabilità. Se qualcuno usa il tuo telefono per fare un attentato tu vai in galera. D'altro canto il fatto di identificare l'utente non salva nessuno e non è proprio il caso di aggiungere leggi. Di fatto le regolamentazioni vengono stabilite dal mercato e la legge giungerà dopo a sanzionare il già avvenuto.

Carlini stamani ha detto che Mosaic è una grossa operazione di marketing in Internet, ed è vero. Nel prossimo G7 si parlerà proprio di questo e quindi ci adegueremo alle leggi europee anche se noi abbiamo norme più restrittive.

Sono contento che siano uscite posizioni diverse. I link fra reti diverse fanno sì che non ci sia più una casa propria ma un'area comune in cui tutti devono poter decidere la policy.

Si parla di «popolo delle reti» ma qui ci sono solo sysop. Riteniamo necessario un allargamento perché la democrazia delle reti è fondamentale.

Per quanto riguarda la crittografia io non la uso molto, ma sulla storia che sotto un messaggio crittato ci può essere un messaggio commerciale ditemi a che cosa servirebbe. Il fatto è che si vuole vedere il sysop come controllore. Se un sysop non possiede PGP non gli si può imputare nulla perché per leggere un messaggio sono necessari un milione di anni. Per la legge italiana la polizia non potrebbe agire, poi nella realtà la polizia opera come vuole; solo per la legge Reale sono morte 800 persone in Italia. Se ritengono che tu sia «in procinto di reato» possono fare qualsiasi cosa, dagli anni Settanta questo è sempre accaduto.

Sull'identificazione siamo proprio contrari perché così il sysop dovrebbe diventare un pubblico ufficiale e non ho intenzione di fornire i miei dati a qualunque pubblico ufficiale che me li chieda.

Tecnicamente tutti gli utenti telefonici sono iden-

SIAMO TUTTI SYSOP

tificabili tramite ID, quel pacchetto di dati che sta davanti alla tua telefonata e che ti identifica. Siamo tutti sysop, non parliamo di Internet dalle origini ma raccontiamola com'è adesso.

Il messaggio crittato

Luc Pac

Sentendo parlare di tematiche come la regolamentazione del cibernazio, il problema dell'anonimato, della crittografia, sia da parte dei giornali che da parte degli utenti e dei sysop come in questo incontro di Prato, mi sembra di assistere a uno scontro tra due culture diverse: da una parte la cultura del mondo esterno e dall'altra parte la cultura della rete.

Due binari abbastanza separati tra di loro, due posizioni che hanno difficoltà a comprendersi a vicenda. E vorrei fare un esempio di come un particolare settore di queste tematiche possa essere visto, possa essere trattato e si possa pensare di risolverlo in modi diversi senza tenere presente che esso in realtà ha anche un altro aspetto, un'altra faccia della medaglia con la quale bisogna confrontarsi e fare i conti.

In particolare vorrei parlare, visto che l'argomento è già stato trattato dal coordinatore italiano di Fidonet e anche da altri, della crittografia. Molto brevemente vorrei far notare come il problema della crittografia, cioè di consentire o meno l'uso degli strumenti crittografici e quindi della riservatezza in rete, non sia solamente un problema che ha fortissime connotazioni politiche ma anche tecniche. La crittografia rappresenta un modo per comunicare in libertà tutelando la riservatezza delle proprie comuni-

cazioni. In questo momento se io mando un messaggio al mio amico Pippo attraverso una rete telematica questo messaggio sarà leggibile da me, da Pippo e da un numero imprecisato di altre persone lungo la strada, siano esse sysop o semplici utenti. Alcuni vogliono far credere che questa sia una cosa normale e inevitabile: nel mondo digitale tutta la comunicazione può essere registrata, archiviata e quindi c'è questa paura e questo rischio concreto del «Grande fratello». In realtà negli ultimi anni sono stati sviluppati strumenti di crittografia che sembrano essere estremamente robusti, estremamente forti e inattaccabili. Teoricamente per decrittare un messaggio scritto con PGP non ci vuole un milione di anni come dice Sandrone, ma ci vuole comunque un numero di anni sufficiente a scoraggiare qualsiasi tentativo di attacco in questa direzione. Questo vuol dire che se io mando un messaggio al mio amico Pippo crittandolo con PGP posso essere ragionevolmente sicuro che questo messaggio potrà essere letto da me, da Pippo e da nessun altro. Nessun altro vuol dire che vengono esclusi non solamente i sysop, che a torto o a ragione vorrebbero poter verificare il contenuto dei messaggi, ma anche gli organi di polizia. Quindi se un'ipotetica banda di criminali impara a usare gli strumenti crittografici diventa perfettamente plausibile che possano utilizzarli per coordinarsi nel compiere i loro atti illeciti.

A questo punto è chiaro che la crittografia diventa un'autentica bomba nel mondo digitale ed è evidente che ci saranno degli sforzi per arginarne un ipotetico uso da parte di criminali, duplicatori di software e cose di questo genere. Vorrei solo sottolineare che la crittografia non serve solamente ai criminali: io posso anche non avere niente da nascondere, eppure voler tutelare la mia riservatezza. Quindi potrei volere che nemmeno la polizia sia in grado di leggere i miei messaggi, perché magari non stimo o non ho fiducia

nemmeno della polizia, o tantomeno della polizia, come nel mio caso.

Le risposte delle reti telematiche a questo proposito sono state molto diverse: su Internet la regolamentazione è scarsa o inesistente e quindi è possibile mandarsi messaggi crittati. Su Fidonet, la maggiore rete amatoriale mondiale, una policy molto ambigua proibisce di fatto il transito di messaggi crittati. Su Cybernet, una rete amatoriale italiana in cui sono stati fatti molti esperimenti a cavallo tra il tecnico e il sociale, la crittografia è permessa e incoraggiata per tutta la posta privata.

Altro dato che si aggiunge a questi: ultimamente alcuni funzionari della Digos hanno fatto pressioni di tipo intimidatorio su alcuni operatori di sistema per sapere se ospitavano messaggi scritti con PGP o comunque posta crittografata. L'hanno chiesto «a puro scopo informativo» ma naturalmente questi *sysop* si sono spaventati non poco. Quindi è chiaro che in un clima di intimidazione come questo ci siano da aspettarsi anche dei tentivi di regolamentare questo particolare aspetto.

Ora, arriviamo al nocciolo della questione: ho detto all'inizio che il mondo esterno sta mettendo le mani sul cibernazio per regolamentarlo, imporvi le proprie norme tradizionali e così via. Nel fare questo calpesta una cultura che esiste già sulle reti e che in un certo senso ha fatto sì che finora le cose si siano autoregolate spontaneamente. In questo senso io parlerei addirittura di «imperialismo culturale» da parte del mondo esterno. A dire il vero, un'ottica da antropologo, cioè un'ottica molto diversa da quella con cui si affrontano normalmente queste questioni, rivelerebbe nella regolamentazione del cibernazio molti elementi interessanti.

Bene, nel caso della crittografia quello che vorrei dire è che se si pensa di poter proibire la crittografia per legge (oppure con una policy come ha fatto Fido-

net) si stanno facendo i conti senza l'oste perché si pensa di risolvere con un atto politico un problema che invece ha a monte degli aspetti tecnici che non possono essere trascurati. Su Fidonet, ad esempio, è proibito spedire messaggi crittografati ma è permesso naturalmente spedire oltre a testi in chiaro anche immagini, fotografie o cose di questo genere. Il procedimento attraverso il quale vengono mandate le immagini si chiama *uuencoding*: in pratica consiste nel trasformare l'immagine o il disegno o qualunque altra cosa in una sequenza di caratteri alfanumerici che letti da un punto di vista umano non hanno nessun significato, ma che comunque sono normalissime lettere e numeri che tecnicamente possono essere spediti come se fossero un normale messaggio. Ora, esistono dei programmi che prendono un file di testo, che può anche essere un file già crittografato con strumenti tradizionali come il PGP, e lo immergono in un'immagine *bitmap*: in pratica prendono ogni singolo *pixel*, cioè ogni singolo punto di quest'immagine, e modificano leggermente i toni di grigio o la palette di colori per ospitare le informazioni del messaggio che si vuole nascondervi. A questo punto io posso spedire quest'immagine che vista a occhio nudo sarà praticamente uguale all'immagine originaria, ma essa è diventata solamente un contenitore per il suo vero contenuto che è il messaggio crittografato al suo interno.

A questo punto si prefigura un modo molto semplice per eludere un ipotetico divieto di usare la crittografia. Poniamo che io non possa mandare un messaggio crittografato al mio amico Pippo perché mi viene proibito. Non voglio mandarlo in chiaro perché io non intendo rinunciare al mio diritto alla riservatezza. Allora prendo il messaggio, lo sottopongo a crittografia tradizionale, poi prendo un'immagine qualsiasi che può essere anche la mia fotografia, immergo il messaggio crittografato nell'immagine,

uuencodo l'immagine e la spedisco come testo in un normale messaggio. A questo punto chiunque voglia verificare il contenuto del messaggio, e i sysops Fido-net vogliono garantirsi il diritto più o meno giusto di verificare il contenuto di ogni messaggio che passa per i loro sistemi, può tranquillamente verificarlo: si vedrà l'immagine ma non si vedrà che l'immagine contiene un testo decrittabile solamente dal mio amico Pippo. Questa tecnica si chiama *steganografia*.

Questo discorso serve per dire che pensare di poter proibire la crittografia non ha nessun senso perché vorrebbe dire dover proibire praticamente qualsiasi tipo di comunicazione, in quanto in qualsiasi comunicazione io posso inserire un messaggio crittato: qualsiasi cosa io dica può nascondere un codice diverso da quello apparente che ne rivela un altro significato. Io posso mettermi a proferire una sequela di insulti e questo potrebbe voler dire qualcosa di completamente diverso da quello che i presenti possono pensare.

D'altra parte proibire qualsiasi comunicazione non ha senso perché toglierebbe la stessa ragion d'essere alle reti telematiche. In ogni caso sarebbe comunque impossibile perché proprio la teoria della comunicazione ci insegna che è impossibile interagire in uno spazio comune, che sia fisico o virtuale, e non comunicare a vicenda. In questo senso pensare di poter proibire la crittografia è una cosa molto ingenua e molto stupida dal punto di vista tecnico, e questo a monte e a prescindere da qualsiasi valutazione politica.

Questo discorso, reinterpretedo questa volta in chiave politica, potrebbe anche voler significare che come al solito è inutile appellarsi a vecchie o a nuove leggi per veder tutelati i propri diritti: i diritti, quando sono veramente tali, non si chiedono ma si prendono. Un sysop può arrogarsi il diritto materiale di leggere tutti i messaggi personali che transitano sulla sua

BBS, situata sul suo computer e nel suo salotto di casa. Allo stesso modo qualsiasi utente, tramite la steganografia, può comunque riservarsi il diritto di mantenere la propria privacy. Ovviamente gli obiettivi finali di questa prospettiva non sono tanto i sysops e le poliys di Fidonet, quanto le leggi e gli sbirri dello Stato.

I programmi di steganografia che ho citato prima sono disponibili per tutte le più diffuse piattaforme hardware e software (amiga, ibm, unix ecc.), io ne ho alcune copie che sono disponibilissimo a copiare per chiunque fosse interessato a vedere come sono fatti, a provarli e usarli per i propri scopi personali. Sottolineo che sono programmi di pubblico dominio quindi liberamente distribuibili e duplicabili a piacere, e questo per esplicito volere di chi li ha scritti; sono anche programmi di cui sono disponibili le sorgenti quindi chiunque può modificarli per le proprie specifiche esigenze o può imparare a farne di nuovi a sua volta.

Quando parlo di una cultura di rete contrapposta a una cultura repressiva del mondo esterno mi riferisco anche a cose come queste che probabilmente molti politici, molti magistrati e molti poliziotti non capiranno mai.

Libero accesso ai bit

Mr. Tattle - Multi-sysop

Mi trovo d'accordo con Uvlsi quando dice che non è in gioco solo il destino delle BBS italiane ma il futuro assetto della telematica italiana fatta da grandi gruppi imprenditoriali. In una parola è partita la colonizzazione della frontiera elettronica, stanno arrivando le grandi compagnie che vogliono piegare il mezzo elettronico alle proprie esigenze. Perciò il problema andrebbe affrontato non tanto in riferimento alle comunità virtuali createsi nella telematica amatoriale e sociale, ma andrebbe capito come è possibile condizionare il futuro assetto di Internet, per esempio, senza lasciarlo regolare in funzione delle esigenze del grande business. Cerchiamo di tenere in considerazione che stiamo parlando di qualcosa che nei prossimi anni entrerà nella vita di milioni di persone modificando radicalmente il modo di vivere, studiare, lavorare.

Volevo, inoltre, far notare l'irriducibilità del mezzo elettronico a estensioni di regole provenienti da altri medium, penso alla televisione, alla radio, alla stampa. A chi ha navigato almeno un po' nelle miriadi di reti esistenti nel ciberspazio è evidente quanto questo medium sia profondamente diverso dagli altri. La possibilità di essere allo stesso tempo consumatori e produttori rende il mezzo telematico del

tutto innovativo rispetto a qualsiasi altro medium già regolamentato.

Tale situazione è assolutamente rilevante per la questione del copyright. Ad esempio penso alla naturale fluidità dei bit nel ciberspazio e alla loro predisposizione naturale a essere manipolati e trasformati. Possiamo applicare al movimento dei bit le stesse, antiquate leggi che valgono per il mondo analogico? No, sia da un punto di vista pratico, che giuridico, che politico. Con i bit scompare il supporto fisico, l'oggetto della proprietà. Così se prendo i bit di qualcuno non lo privo di essi e quindi non glieli rubo. A parte il fatto che il libero accesso ai bit, che traducono un sapere che per definizione è collettivo e procede per accumulazione/trasformazione, è spesso un pre-requisito indispensabile a realizzare determinati prodotti, non solo digitali, e quindi a produrre reddito, perseguire tali condotte di appropriazione creativa dei bit determinerebbe una situazione dagli altissimi costi sociali, punendo chiunque (lavoratori, sperimentatori, attivisti sociali) utilizzi processi o prodotti senza averne (sic!) la licenza. Da questo punto di vista diventa pure fondamentale agevolare e incoraggiare la diffusione, senza gravarla di gabelle e restrizioni di sorta, del software *public-domain*, *free* e *share-ware*.

In ultimo esprimo la mia opinione a proposito dell'identificazione certa dell'utente: *assolutamente antidemocratico*. In primo luogo su questa questione c'è in gioco tutta la problematica dell'identità multipla e dell'impossibilità di descriversi e ridefinirsi a proprio piacimento facendo uso solo della propria identità burocratica (si veda a tal proposito *Identità e anonimato* di Tommaso Tozzi su «Decoder» n. 9). Non solo, partendo dall'affermazione del principio secondo cui la tutela della corrispondenza privata recapitata nella propria *mail-box* deve essere considerata equivalente, anche in termini giuridici, a quella po-

stale ordinaria, se ne deduce la necessità di tutelare chi, esprimendosi su questioni di interesse politico-sociale, deve essere garantito nel proprio anonimato per non diventare ricattabile, essere messo alla gogna o, peggio, essere minacciato o discriminato, come nel caso di utenti il cui anonimato deve essere garantito per legge: penso per esempio ai sieropositivi.

Sempre per quanto riguarda le responsabilità dell'utente rimane il problema della correttezza del sysop. Mi spiego con un esempio: immaginiamo che io abbia identificato gli utenti di AvANa BBS, e che su AvANa ci siano dei programmi copyright, o che ci siano messaggi offensivi verso qualcuno; immaginiamo anche che io (il sysop) abbia inserito tali messaggi o tali programmi copyright; immaginiamo ancora che io (sempre il sysop) abbia alterato i file di *log* (quelli su cui vengono registrate tutte le operazioni avvenute sulla BBS) per far risultare un utente responsabile al mio posto di tali azioni (cosa tecnicamente estremamente facile); immaginiamo anche che su richiesta di un giudice io fornisca questi file alla magistratura; quell'utente passerà molti guai a causa dell'alterazione dei file *log*. Chi garantisce l'utente contro questa possibilità? Chi impedirà che si crei un clima di sfiducia tra sysop e utenti? Oppure: chi garantirà che la traccia della sua navigazione, che l'utente identificato lascerà, non venga usata per conoscere i propri gusti, le proprie idee politiche, i propri orientamenti in fatto di consumo? E il diritto alla privacy che fine ha fatto? Non solo il pericolo della selezione in rete del consumatore/elettore ideale, ma anche quello, assai attuale, che istituzioni, enti, *softwarehouse*, possano utilizzare programmi in grado di riconoscere la configurazione del personal dell'utente e rovistare fra i programmi residenti per vedere se sono originali o *crackati*, o che, ancora peggio, possano danneggiarlo alla connessione con una banca dati ad accesso limitato.

Complementare a questo problema c'è pure da considerare la questione della responsabilità del sysop. Continuiamo infatti a registrare tentativi per affermare la responsabilità del sysop sui contenuti delle informazioni, dei messaggi e delle operazioni che si succedono nelle BBS. La pretesa che uno o più sysop possano leggere tutti i documenti che transitano in BBS per individuare eventualmente quelli che possono dar luogo a un reato perseguibile per legge, è un'assurdità. Non mi sembra che la Telecom sia stata considerata responsabile del contenuto delle telefonate fra Riina e i suoi complici. Il sysop non è un poliziotto, altri sono pagati per fare questo "lavoro".

Inoltre, vogliamo ricordare ai signori che fanno queste proposte che è praticamente impossibile garantire i sistemi di comunicazione telematica da manipolazioni e intrusioni esterne, come, per esempio, nel caso in cui nella casella di un qualsiasi utente venga imbustato un messaggio diffamatorio. Ma, forse per noi più importante, c'è anche da sottolineare l'esigenza libertaria di ospitare sulla propria BBS discussioni o contributi su qualsiasi tipo di argomento senza censure di sorta e senza il rischio di individuare nel sysop un complice (o un istigatore) di comportamenti configurabili come reato. Le reti (anche quelle Fido) sono state create per scambiare informazioni, non per sapere da chi e da dove provengono.

Information want be free.

Non solo hacker e ragazzini

Emiliano Pecis

È interessante a mio avviso prendere in considerazione la proposta contenuta nell'intervento di Raf Valvola che invitava al controllo della stampa locale poiché non è più possibile tollerare che la telematica oggi sia considerata soltanto il campo d'azione di hacker e ragazzini.

A tale proposito è giusto rilevare le incongruenze della stampa e dei mass-media in generale, ma è assolutamente indispensabile poter intervenire e dar voce a ciò che riteniamo importante dire sull'argomento, senza però farsi prendere dalle facili simpatie.

È necessario essere un po' autocritici: sento dire dagli amici della Shake che depenalizzare i reati informatici è in termini generali giusto, però è anche vero che quel ragazzo che ha creato dei problemi a un centro di trapianto di organi del Lazio non è assolutamente da applaudire.

Altro banale esempio può essere il video proiettato nelle sale del Museo Pecci durante questo convegno in cui si vedono bambini travestiti da Topolino che *hackerano* informazioni segrete sulle armi: questo è fare confusione.

Le BBS sono state paragonate a molte cose di tipo diverso, secondo me il paragone con i Centri sociali è il più giusto, visto che sono molte le problematiche

condivise. Il problema è quello di ottenere uno spazio di libertà che possa essere organizzato, autogestito, e questo lo si può fare realmente come virtualmente.

Singolare è il fatto che nel periodo in cui esplodeva la polemica tra Formentini e il Centro sociale Leoncavallo iniziavano i problemi con l'Italian crackdown e ancora più singolare fu l'intervento di un componente di Alleanza nazionale durante un'interpellanza parlamentare il quale mise in guardia i colleghi sulla possibilità che al Leoncavallo si stessero organizzando per commettere reati telematici. A tutt'oggi non so che fine abbia fatto questa interpellanza.

Sono molto interessato alle proposte di «Decoder» in merito all'aspetto giuridico delle BBS. Un po' di tempo fa mi è capitato di leggere un articolo di Gomma sul quotidiano «il manifesto» nel quale criticava tutti coloro che si stanno muovendo in questo campo: dai più reazionari ai più liberisti.

Da parte mia non mi riconosco in quella fascia di persone definite «reazionarie» che richiedono la carta d'identità fotocopiata (peraltro facilmente falsificabile), ma francamente sono ansioso di sapere quali sono le proposte, visto che è necessario organizzarsi costruendo una «nostra» identità poiché nella situazione in cui siamo corriamo un grosso rischio. È giusto non restringere il proprio campo d'azione, non autocensurarsi, ma è importante definire qualcosa di concreto su cui lavorare per essere in grado di partecipare in maniera attiva.

Una legge di cui non saremo autori

G. Carollo

Sono sysop di Fidonet e ho una BBS che si chiama Tortuga.

Voglio precisare che in Fidonet la trasmissione di messaggi crittografati non è proibita. Le regole che sembrano così repressive per molti di Fidonet sono soltanto delle regole funzionali all'economia di funzionamento della rete stessa (fra l'altro nata dalla mente libertaria di Tom Jennings). Reputo perciò fuori luogo la tesi della presunta repressività di Fidonet.

In merito all'altro discorso che faceva l'amico Luc Pac, di mettere dei messaggi codati, non sarebbe sostenibile da Fidonet non per motivi repressivi ma per la ragione che il costo di un presunto intenso traffico informativo criptato andrebbe a pesare non su chi lo spedisce direttamente ma su chi, come i sysop, già si assume oneri molto gravosi in tempo e denaro per il funzionamento delle loro BBS.

Mi sembra che oggi siano stati affrontati problemi molto ampi, in generale sono molto d'accordo con l'impostazione di «Decoder», ma sarebbe opportuno affrontare questo importante problema politico in un'altra sede, oggi pensavo che si parlasse di telematica amatoriale.

Di altri discorsi che ho sentito, come quello di Tommaso Tozzi, capisco lo spirito e lo condivido, ma

credo che questo tipo di conclusioni conducano alla morte della telematica amatoriale. In questo momento tutte le reti si trovano di fronte a una situazione che non concede di poter fare progetti bellissimi ma irrealizzabili: siamo piuttosto nella condizione in cui bisogna difendere con le unghie quello che abbiamo. Oggi sono venuto qua preoccupato e me ne vado ancora più preoccupato. Temo che quello che riesco a fare oggi con la mia BBS mi sarà impedito nel futuro.

Come persona libertaria sono preoccupato per la situazione che si è venuta a creare, per il clima di sospetto e di terrore conseguente alle iniziative poliziesche e giudiziarie. Purtroppo manca la consapevolezza che queste azioni arbitrarie (l'Italian crack-down) non sarebbero precluse da una regolamentazione e quindi c'è un movimento consistente all'interno di Fidonet che spinge verso un autoregolamentazione (anticamera di un progetto di legge auspicata da MC-Link, Agorà ecc.).

A me piacciono moltissimo i discorsi che auspicano che il livello di democraticità su Internet sia lo stesso esistente nelle nostre BBS: deresponsabilizzazione del sysop, libertà di comunicazione, anonimato ecc. Tutto ciò sarebbe una cosa bellissima ma credo irrealizzabile perché i conti che dovremo fare fra poco saranno con una legge che non faremo noi, una legge che decreterà la fine della telematica amatoriale in quanto i sysop non saranno disposti ad accollarsi tutti gli adempimenti burocratici e le conseguenti spese che deriverebbero dagli obblighi minimi di registrazione.

Sono d'accordo sulla questione che non ci vogliono regole per difendere quello che abbiamo adesso, cioè ritengo che al sysop non vadano date imposizioni. Il sistema del sysop non è un sistema pubblico bensì privato, e in questo sistema privato nessuno può andare a concordare regole che non siano quelle concordate con gli altri sysop. La questione della li-

bertà non può prescindere dalla responsabilità. Sono contrario all'identificazione degli utenti in quanto consento dal mio sistema l'accesso a chi voglio io, dal mio sistema trasmetto delle informazioni che vanno ad altri sysop Fidonet secondo chiari accordi prestabiliti. Io sono responsabile per i messaggi che partono dal mio nodo e gli altri per i messaggi che partono dai loro. Ognuno è libero di chiedere o meno l'identificazione certa dell'utente. Preferisco fare conoscenza dell'utente telematicamente, giorno dopo giorno.

Questa visione dell'utente da «Grande fratello», questa paura di collegarsi con un sistema che possa violare la propria libertà, non riesco ad averla. Chi si collega con me ha la possibilità gratuita di esprimersi. Siete degli illusi a pensare che le nostre garanzie di libertà, il nostro diritto alla privacy possa essere difeso sulle reti amatoriali. Per esprimerci senza che il potere ci condizioni purtroppo bisogna appellarsi ad altre strutture.

Un altro aspetto che non è stato messo in luce è che in Fidonet non esiste la posta privata perché è un servizio che non possiamo garantire. Fidonet funziona su base volontaria e nessuno può prendersi delle responsabilità per fornire un servizio di questo tipo.

La battaglia sulla crittografia va senz'altro condotta, ma negli ambiti più consoni.

L'ideologia è il contrario

Davide Bertaccini

Negli interventi che ho ascoltato fino a ora ci sono diversi punti contrastanti con quello che io reputo l'ideologia della rete, cioè il pensiero di coloro che vivono in una comunità elettronica. Innanzitutto non posso dire che la BBS che io gestisco come sysop è un ambito privato, è più giusto dire che io offro un servizio a queste 300 persone. Io apro un servizio perché a me piace dialogare con le persone, mi piace offrire delle informazioni ad altri secondo uno scambio reciproco e non tramite un'imposizione dall'alto verso il basso.

L'utente deve dare qualcosa al sysop come in una specie di contropotere *down-top*. Questo per rispondere all'ideologia Fido che dice di risparmiare byte o di non garantire la distribuzione di messaggi privati perché non è possibile farlo neanche tramite i normali servizi di telecomunicazione. Nel caso in cui non arriva una lettera che ho spedito è difficile potersi rivalere con le Poste.

Per quanto riguarda il problema della crittografia, identità dell'utente e privacy, mi sembra che la questione è inutile porla dal momento in cui vengo obbligato come utente a spedire la fotocopia della mia carta d'identità affinché io venga abilitato. Ho il diritto all'interno della rete di sentirmi un'altra perso-

na da quella individuata dalla carta d'identità secondo un nome, cognome, indirizzo.

Secondo me è sbagliato responsabilizzare il sysop nel caso in cui un messaggio causi problemi. Sono gli utenti stessi che reagendo inibiscono l'utente a ripetere la scorrettezza, un tipo di autoregolamentazione esistente in Cybernet.

Per quanto riguarda il PGP io ho il diritto di mandare messaggi privati a delle persone senza essere sospettato di stare a organizzare chissà quale banda di criminali, d'altra parte esistono a questo scopo sistemi molto più banali ed efficaci. Stiamo entrando in un regime di policy senza poterla contrastare, un po' come è successo per i CB che quasi considerano l'etere loro proprietà. Infatti se si vuole parlare a un CB si deve sottoscrivere una policy che impedisce di parlare di politica, di terze persone, di fatti personali.

Secondo me devono essere gli utenti a regolare i propri spazi perché la rete, la frontiera, è loro, non del governo né delle nazioni. Non ci devono essere dei capi che in base a un potere concordato decidono per un sottoinsieme di milioni di persone.

Utenti e sysop

Glorfinger

Parlare di metafisica e di filosofia della comunicazione è molto interessante, ma vorrei porre questioni più pratiche che riguardano perlopiù sysop e operatori di rete. Esistono attualmente due «scuole di pensiero»: una liberale-anarchica e contraria a qualsiasi forma di regolamentazione e l'altra che prevede l'attuazione di norme da rispettare.

Ciò che mi preme affrontare è il problema della democrazia in rete, ovvero il rapporto fra utenti e sysop. Il funzionamento e la gestione di una BBS è compito del sysop, la cui responsabilità è diversa da quella degli utenti. Sarebbe auspicabile realizzare una BBS in cui il sysop viene eletto dagli utenti, ma questo, purtroppo, succede molto raramente. Il discorso non riguarda Internet i cui fornitori di servizio sono società commerciali e quindi non è da considerarsi una realtà amatoriale.

Per quanto concerne quelli che ho definito prima «anarchici» che pensano che il sysop sia un controllore «cattivo» animato da desideri di onnipotenza e dalla voglia di limitare la libertà dei propri utenti considerandoli come giocattoli, credo sia un'opinione risibile visto che un sysop costruisce una BBS perché ha piacere che gli utenti si divertano a usare il suo sistema.

Premetto che la mia BBS, come molte altre, è stata coinvolta nell'Italian crackdown senza troppe conseguenze (a parte alcuni *address* sequestrati), e che visti i tempi lunghi della giustizia in Italia esistono molte difficoltà nel riavere una macchina sequestrata per controllo. Per questa ragione mi sembra legittimo che il sysop che voglia tutelare se stesso e la rete richieda dei requisiti minimi di correttezza da parte degli utenti, e ciò è possibile solo se conosce la loro identità.

La fotocopia della carta dell'utente testimonia in questo caso la buona volontà del sysop nel gestire correttamente il sistema, nel non aver voluto violare la legge ospitando nella propria BBS anonimi i cui comportamenti potrebbero risultare illegittimi all'interno della BBS stessa. Discorso analogo per il PGP in quanto non è dimostrabile ai Carabinieri e Guardia di Finanza che i messaggi sotto PGP siano innocui.

Vi sono delle reti come Cybernet che si assumono la responsabilità di far veicolare messaggi PGP, ma non si può obbligare un sysop Fidonet o Ringnet a imporre ciò che non è previsto da una policy che ha sottoscritto.

Non si può, inoltre, pretendere da un sistema amatoriale una certa qualità in quanto la rete svolge un servizio gratuito.

Telematica di base o alternativa

Helèna Velena

Quello che ho notato è che le persone che hanno parlato prima di me hanno parlato in termini ottocenteschi e quindi, rapportato in termini telematici, «giurassici».

La strana idea che pervade i nodi Fidonet o la Rete civica milanese è di preoccuparsi di capire chi sono gli utenti, controllare, verificare, ecc. Questi sono problemi che addirittura le strutture di controllo sociale hanno già superato perché la rete funziona con logiche e motivazioni completamente diverse.

La telematica amatoriale andrebbe chiamata telematica di base o alternativa, non comunque «amatoriale» perché ciò prefigura avere l'hobby della telematica e io non penso che per noi sia un hobby voler comunicare, trasmettere idee e pensieri.

Se facciamo un salto dalla telematica di base a Internet, per esempio per il WWW, che è il modo con cui nei prossimi anni sarà usata Internet, il concetto di verificare l'identità della persona è stato superato in quanto il modo con cui si accede alla rete è quello di usare frammenti di comunicazione prendendo brandelli qua e là e utilizzando dei brevi collegamenti in anonimato.

Questa paranoia del cazzo, intendendo paranoia da maschi bianchi eterosessuali, è superata; il pro-

blema è un altro: verificare come stanno passando dei meccanismi di censura nella rete.

Come è stato detto prima, mi sembra da Sandrone, negli USA, in tempo reale o nel tracciato della telefonata, è sempre possibile identificare chi ha chiamato e quindi il problema dell'identificazione è un falso problema che comunque riguarda la giustizia, giustizia che in Italia ha altre situazioni gravi di cui occuparsi.

Il terreno della censura su cui dibattere è quello commerciale: in Italia esiste già un indirizzo Internet Fininvest, e dietro il progetto Video on line altro non c'è che Pilo-Fininvest con i suoi sondaggi-pubblicità. Il vero problema è che la censura, la capacità di controllo e il freno di potenzialità della rete bloccheranno tutti per motivazioni di carattere economico.

Negli USA stanno esplodendo continuamente scandali di carattere pornografico, si sono attivati meccanismi di censura con l'avvallo anche della stampa nostrana che vuol far credere che Internet sia invasa da pornografi e pornografia. In realtà solo il 2 per mille di quello che passa in Internet riguarda sesso e pornografia mentre decine sono le iniziative giuridiche e politiche per censurare e controllare la rete con questa scusa. Quello che vogliono censurare non è il fatto che su Internet si parli di cazzo-culo-figa-tette ma la capacità politica obiettiva di poter criticare e analizzare in maniera libertaria qualunque cosa, quindi anche i prodotti, la merce-ideologia, la merce-oggetto che sarà la principale cosa che passerà su Internet e le reti telematiche di tutto il mondo da qui a pochissimo. Invece che starci a fare delle menate assurde preoccupiamoci del fatto che ci stanno censurando, che stanno castrando la nostra capacità di esistere come persone vere.

I giornali hanno raccontato dei messaggi che sono arrivati dal Chiapas, ma mentre ciò non può essere preso a pretesto per censurare la rete perché insorge-

rebbero in molti a difendere una censura verso un simile argomento, si prende un argomento come la pornografia per far passare delle leggi repressive. Leggi che tutelino la qualità dei prodotti che le multinazionali si apprestano a vendere attraverso la rete, attraverso vari servizi, inclusi alcuni facilmente prevedibili con costo a tempo determinato. E non crediate che la cosiddetta telematica amatoriale sarà una valida alternativa perché quando in Italia passerà una bellissima legge che obbligherà a pagare per aprire una BBS il problema ce lo avremo tutti, eterosessuali, omosessuali e chicchessia.

Un'ultima polemica: prima un sysop di Fidonet ha citato Tom Jennings. Voglio dire che io ho conosciuto a San Francisco Tom Jennings, colui che ha scritto il software Fido e creato la rete Fidonet; Tom Jennings mi ha detto di essere (e ciò lo si può verificare) punk, anarchico, libertario, omosessuale, hacker e a favore del pirataggio di qualunque tipo di software commerciale. Tom Jennings ha un sito su Internet, una pagina di WWW bellissima in cui si vede il cesso dei suoi uffici. Fidonet ha negato tutti questi principi fin da quando facemmo un convegno a Bologna alcuni anni fa e uscì un articolo su «la Repubblica» che titolava: «Hacker e pirati si davano convegno a Bologna». In quella occasione Fidonet buttò fuori dalla sua rete la conferenza cyberpunk. Ricordatevi questo: stiamo conducendo la battaglia sbagliata, tra di noi le alleanze sono sbagliate perché ci stiamo formalizzando su menate e su problemi errati, i problemi sono ben altri dal fare i piccoli poliziotti di quartiere. Non dobbiamo essere delatori della polizia e piccoli sceriffi di periferia, dobbiamo considerare che tutti noi se non siamo in grado di organizzarci verremo completamente cancellati.

Che cos'è una BBS?

Pasqualino Assini

Mi pare che c'è un grosso problema di identità delle BBS.

Che cos'è una BBS? C'è chi dice che la BBS è il proprio salotto di casa, chi dice che è uno spazio pubblico, chi dice che è uno spazio trasgressivo. Io credo che occorra cercare un modello nell'esperienza del mondo reale. Prendiamo l'esempio della biblioteca. Quando entrate al Beaubourg di Parigi, dove di documentazione ne trovate veramente tanta, nessuno vi chiede chi siete ed è possibile consultare tutto quello che si vuole.

Allora non capisco il motivo per cui quando si chiede l'accesso a una BBS, anche solo per leggere, qualcuno chiede il nome. Non capisco che senso ha questa «regola»? È un po' come giocare a fare il poliziotto, il proprietario.

Essendo io un *sysop* so benissimo che ciò che dà più soddisfazione a tutti i *sysop* è vedere la lista degli utenti della propria BBS allungarsi. È anche per questo che esiste una registrazione.

Diverso è il problema della scrittura. Noi abbiamo scelto di chiedere il nome all'utente solo se intende lasciare un messaggio o dei dati. Un nome che comunque non controlliamo, anche perché esistono vari sistemi per saltare i meccanismi di controllo, per

sapere la password altrui.

Se qualcuno lascia al Beaubourg un piano su come ammazzare il Papa è chiaro che a nessuno viene in mente di arrestare il bibliotecario.

Suppongo che al Beaubourg a fine serata viene fatto un giro per vedere se qualcuno ha lasciato qualcosa, e se per esempio viene trovata una bomba viene tolta. La stessa cosa faccio io: se trovo dei documenti che potrebbero crearmi dei problemi li levo. Ma questo capita eccezionalmente.

Noi di Kamus usiamo una tecnologia molto diffusa (Mosaic di Web di Internet) che stranamente nel mondo delle BBS amatoriali è sottoutilizzata. Nel nostro computer abbiamo simulato una piccola Internet utilizzando lo stesso software. Questo ci ha dato enormi vantaggi perché come interfaccia non ha paragone con una BBS "normale".

La gente che si collega a noi è già pronta per collegarsi a Internet poiché Mosaic è la lingua franca dell'ipertesto e dell'editoria elettronica ed è il sistema usato appunto su Internet. Questo sistema è molto democratico perché semplifica l'accesso e la navigazione nella rete e permette di moltiplicare per dieci, per venti un sistema informatico. Se si tiene la gente fuori dal sistema attraverso richieste assurde come l'identificazione, o ponendole di fronte a una tecnologia sorpassata che richiede un apprendimento lungo, noi andiamo contro il nostro obiettivo che è la democrazia, la diffusione a basso costo di informazioni di qualunque tipo.

Sempre nello spirito del considerare la BBS come una biblioteca, mi sono chiesto cosa farei se, svolgendo un servizio di pubblicazione elettronica, mi ritrovassi davanti al problema di dover decidere se pubblicare o meno della documentazione naziskin. Sinceramente questo è un dilemma che non ho ancora risolto.

Cosa fa un bibliotecario? Soprattutto non censura.

Nella biblioteca nazionale c'è di tutto: i discorsi di Mussolini, la rivista telematica, il materiale dell'estrema sinistra ecc. Questo è il principio di base della libertà. Dobbiamo avere accesso a ogni cosa. Io come bibliotecario non ho il diritto di censurare, non posso bloccare niente, il mio scopo è di rendere disponibile tutto agli altri.

Io faccio i muri, gli scaffali per ospitare i libri e poi dico alla gente: metteteceli!

Un utente in casa di un sysop

Mario Batacchi

Esistono delle tecniche per far sì che i messaggi privati criptati con PGP viaggino senza che il sysop o chiunque altro li possa decifrare. Questo significa usare una rete che si è imposta delle policy, cioè delle regole, essere ospiti di questa rete e infischiarne. Chi assume questo atteggiamento non deve avere nessun accesso alle discussioni perché sta compiendo un atto vietato e ciò comporta la perdita di qualunque diritto.

Si è parlato tanto di libertà di espressione, libertà di comunicazione, tutte cose che Fidonet in qualche modo limiterebbe. Bisogna però ricordarsi che la libertà di qualcuno finisce nel momento in cui va a ledere la libertà degli altri, questo è un principio fondamentale. Io devo essere libero di scrivere tutto quello che mi pare e di mandarlo in tutto il mondo, ma se fare queste cose significa mettere a rischio la libertà di qualcun'altro questo non mi deve essere permesso.

I fatti ci hanno dimostrato che per la magistratura il sysop è responsabile di quello che passa per il suo sistema. Abbiamo visto come i sysop sono stati messi in mezzo nell'Italian crackdown, persone che forniscono un servizio gratuito sono attualmente investiti da procedimenti penali anche molto gravi. Magari

tutto finirà in una bolla di sapone, intanto però ci sono avvocati da pagare, cause da seguire e via discorrendo. Io credo di non dover correre il rischio di finire in galera o comunque di avere un procedimento legale perché qualcuno rivendica la sua libertà di dire tutto quello che gli passa per la mente. No, non mi sta bene.

Io sono il sysop di un nodo in Fidonet in cui passa la gran parte della posta echo-mail e net-mail di Emilia, Toscana, Liguria e Marche. Sono decine di mega che tutte le notti passano dal mio sistema, spendo anche parecchio e tutto di tasca mia, non posso verificare tutto quello che passa. Se sono in Fidonet è perché so che la rete, automaticamente, tramite ogni sysop e ogni utente, si autoregola per impedire che io rischi qualcosa. Se questo non fosse più vero, se si permettesse alla gente, con o senza crittografia, di poter dire tutto quello che vuole io uscirei da Fidonet perché non ho intenzione di perdere la mia libertà.

Non regole ma interfacce

Franco Berardi (Bifo)

Voglio dire poche cose ma un poco pretenziose. Voglio guardare un po' le cose da lontano, voglio affrontare questo problema delle regole con l'intenzione di prevedere che cosa effettivamente accadrà nel divenire delle reti come strumento di comunicazione e come mondo.

Io credo che il problema delle regole non sia affatto centrale, nel senso che questo mondo, il mondo delle reti, il mondo della comunicazione virtuale, non è analogo al territorio reale su cui vige la regola della politica.

Il modello della rete ci conduce a una condizione nella quale la forma della legge, la forma della regola, viene meno. La pretesa delle regole è stata quella di determinare i limiti e le procedure di sviluppo della realtà sociale. Ma se c'è qualcosa di nuovo che noi stiamo imparando dal modello della rete, e dal paradigma che in esso è implicito, mi pare proprio questo: non le regole ma le interfacce rendono possibile o impossibile qualcosa o qualcos'altro.

Con questo non voglio negare che possa esistere residualmente una forza di interdizione, o una forza di apertura della legge, ammesso che la legge abbia mai saputo aprire qualcosa. Non voglio negare che possa esistere una capacità normativa residuale della

legge, e che su questa sia opportuno ragionare in termini giuridici, ma mi pare che, quando passiamo dalle forme di relazione socio-comunicativa territoriale tradizionale alle forme della relazione socio-comunicativa di tipo virtuale e reticolare, quel che cambia è proprio questo: i comportamenti non possono essere recintati dall'interdizione, non possono essere guidati normativamente, possono essere invece guidati o interdetti dalla potenza tecnologicamente performativa delle interfacce.

Nel corso della discussione qualcuno ha osservato che l'idea di impedire la criptazione per la legge è paradossale. Ecco, la questione della criptazione è esemplare. Che cosa vuol dire: la criptazione è vietata dalla legge, è illegale? Chi se ne frega che sia legale o illegale. La criptazione è per definizione qualcosa di criptico, di clandestino, di nascosto. La criptazione è un procedimento che non può essere regolamentato per il fatto che essa riguarda proprio il campo del non regolabile. Non c'è forza di legge che possa impedire la ricerca di procedimenti che per l'appunto sono costitutivamente tesi a sfuggire alla legge. Questa è la prima questione.

Non le regole ma le interfacce. Su questo piano sta accadendo qualcosa di molto importante, mi riferisco alle interfacce di facilitazione come Mosaic Netscape. Qualcuno ha detto che si tratta di interfacce democratiche, qualcun altro ha detto che invece sono un mezzo con cui le multinazionali ci sottometteranno al loro maligno potere.

Sospendiamo un attimo il giudizio e cerchiamo di capire. Certamente attraverso le interfacce l'utenza della rete si sta espandendo a dismisura. E questo non è certo un fatto negativo. Al tempo stesso è vero anche che grazie a queste interfacce, e grazie all'espansione dell'utenza, la commercializzazione delle reti sta procedendo a grandi passi. Windows '95 rappresenta un balzo in avanti gigantesco in questa direzione, anzi io

credo che l'innovazione essenziale di Windows '95 stia proprio in questa semplificazione delle procedure di accesso al cybermercato.

È bene che su questo non ci facciamo tante illusioni: se Internet diverrà un medium di massa questo accadrà in gran parte perché attraverso questo canale passerà un flusso enorme di scambi economici, di produzione, di distribuzione, di acquisti, di pagamenti, di pubblicità, insomma, attraverso questo canale si creerà una sfera integrata di informazione ed economia.

Le energie principali oggi sono rivolte proprio verso la semplificazione e la fluidificazione della circolazione di merci. Su questo non ci dobbiamo fare illusioni, ma al tempo stesso dobbiamo riconoscere che se c'è un elemento nuovo del modello reticolare questo sta proprio nel fatto che in fondo non ha importanza quel che accade in questa o quella regione della rete, non ha importanza neppure quel che succede in una regione maggioritaria della rete. L'importante è quel che si può continuare a fare in altre regioni della rete, nonostante tutto. In questo la rete è differente dal territorio. Nel territorio chi prende il potere eroga leggi, impone regole, promulga norme, e in questa maniera obbliga e impedisce. L'interdizione e il disciplinamento sono essenziali nella creazione del sistema territoriale. Ma nella rete chi conquista una regione della comunicazione globale, per quanto grande essa sia, non può impedire ad altri di comportarsi alla loro maniera, non può disciplinare le regioni che sfuggono al suo controllo performativo. Il carattere proprio della rete è che non si possono promulgare leggi capaci di interdire o di disciplinare. La rete è uno spazio nel quale non vige il principio di maggioranza. Non le regole ma le interfacce, nel bene e nel male, sono decisive nel campo post-territoriale della rete. Per questo io direi che la rete sfugge al funzionamento della politica moderna, al

funzionamento della società disciplinare che abbiamo conosciuto nel corso dell'epoca moderna. Nel campo del non-territorio reticolare, anche se va prevalentemente male, quello che c'è di buono è che il «prevalentemente male» non impedisce, non paralizzava il minoritariamente bello. Del resto teniamo conto del fatto che quello che noi sappiamo adesso è solo poca cosa rispetto a quello che accadrà quando Internet sarà diventato un media di massa, nel momento in cui i progetti attuali, probabilmente in parte utopistici e insensati, avranno cominciato a prendere forma.

Finora ho detto: non regole ma interfacce. Però vorrei aggiungere anche un altro punto: non regole ma linguaggi. Il futuro della comunicazione di rete dipende anche dalla creatività linguistica, dalla capacità di inventare stili della socialità virtuale.

Siamo oggi soltanto ai primordi della ricerca sui linguaggi della socialità virtuale. Pensiamo ad esempio all'ipermedia. Finora abbiamo visto l'ipermedia come una continuazione di altre tecnologie, dell'enciclopedia, della televisione, del libro, del romanzo, del video-gioco. Non c'è stata ancora un'innovazione linguistica su questo piano. Non intendo certo aprire qui una riflessione su questo punto, perché ci sto pensando, ho le idee confuse e ogni volta che mi metto a pensarci mi vengono i brividi dall'eccitazione. Quando ragioniamo sulle interfacce o sui linguaggi dobbiamo vedere se siamo capaci di elaborare interfacce o linguaggi che funzionino come allargamento invece che come chiusura. E questo ci porta fuori da quello che è stato, e continua a essere, il *modus operandi* della politica.

Mi sembra che il piano su cui stiamo muovendoci sia quello che mette in mora, sospende poco alla volta, manda in pensione, le modalità essenziali dell'episteme politica moderna, e quindi anche della democrazia, che ormai nel mondo reale sta diventan-

do una parola vuota. I princìpi della politica moderna sono princìpi che, se Dio vuole, e anche se non vuole, non regoleranno il mondo della politica reticolare.

Nuove tecniche di resistenza?

Alberto Castelvechi

Come la maggior parte di voi sanno io faccio l'editore e quindi non ho direttamente a che vedere con il mondo dei sysop. Ma la nostra sigla editoriale segue da sempre con molta attenzione la cosiddetta tecno-mutazione in corso, i problemi della nuova comunicazione, delle nuove tecnologie, il problema della *cybernautica* come lo abbiamo definito recentemente (cfr. i quattro volumetti *Cibernauti. Tecnologia, comunicazione, democrazia*, a cura di Franco Berardi Bifo, Castelvechi, 1994-95). Innanzitutto sento di dover esprimere grande soddisfazione per questo evento, che mi sembra coinvolga anche molte persone che sono estranee al mondo delle BBS e dei sysop, intesi tecnicamente come operatori di sistema (mi viene in mente, per la telematica, una frase detta dal linguista Saussure per la sua disciplina: «La linguistica è una cosa troppo seria perché se ne occupino solo i linguisti»).

Grande soddisfazione per la quantità di facce da irregolari che si sono viste in questo beneamato raduno (era molto tempo che non ne vedevo così tante insieme) e grande soddisfazione per la possibilità espressa stamattina da Raf e da Gomma di dare per la prima volta una piattaforma politica a livello nazionale che sappia poi interfacciarsi con le altre

esperienze politiche a livello europeo. Al di là di questo, anch'io, come Helèna Velena, Bifo e altri, provo un certo imbarazzo riguardo alla questione delle regole. Partiamo dalla comunicazione di Raf di questa mattina: è necessario dare una piattaforma politica. Già qui ci troviamo di fronte a un bel paradosso: chi sono i vostri interlocutori all'interno di un'azione politica?

Newt Gingrich, l'esponente conservatore americano che oggi propone una possibilità di intervento telematico dei singoli cittadini all'interno della vita politica, tra l'altro parla anche di Congresso Virtuale. Questa è la parte dell'intelligenza della destra liberista aggressiva americana che oggi sta di fatto contribuendo inevitabilmente allo svuotamento delle forme della democrazia rappresentativa (il processo sta avvenendo da loro come sta avvenendo da noi). Allora il primo paradosso della politica di fronte a cui ci troviamo è che oggi noi chiediamo a Rodotà di fare qualche cosa (o collaborare a qualche cosa che oggi la sinistra istituzionale dovrebbe essere in grado di fare) per noi, quando è più che chiaro che né il buon Rodotà né la sinistra istituzionale sono oggi gli interlocutori con i quali costruire qualche cosa. Questo è il reale problema: è il problema dello svuotamento dei contenuti della politica e il fatto che ci troviamo, e questo è il paradosso sul quale bisognerebbe ragionare, a doverci *inventare una politica* in un'epoca in cui *la politica è morta*. Questo è il reale messaggio che dobbiamo comprendere.

Su come muoversi ci sono varie tentazioni, varie modalità e tutte queste hanno aleggiato in modo differente nelle relazioni di oggi. C'è chi invita a starsene per conto proprio, a darsi delle proprie regole, dei nuclei di autonomia, delle forme di comunità felice. C'è chi invita a interfacciarsi tra comunità antagoniste, c'è chi invita (forse più responsabilmente, ma chissà con quanta possibilità di trovare ascolto) a in-

tervenire sul piano istituzionale. E c'è anche chi invita oggi più avventatamente al sabotaggio. Questo del sabotaggio è un tema non solo molto pericoloso: è molto a doppio taglio. Noi abbiamo pubblicato un libretto no-copyright del Critical Art Ensemble, che è un gruppo americano, intitolato proprio *Sabotaggio elettronico*. Il CAA è un gruppo di anarchici che fa teoria della comunicazione. Comincerei proprio da questo che è l'inizio del libro e che dice:

Le regole della resistenza politica e culturale sono decisamente cambiate. La rivoluzione tecnologica prodotta dal rapido sviluppo del computer e del video ha creato una nuova geografia delle relazioni di potere inimmaginabile fino a 20 anni fa: le persone sono ridotte a dati, la sorveglianza si sviluppa su scala globale, la mente si fonde nel flusso realtà-schermo ed emerge un potere autoritario che fiorisce sul vuoto.

Ecco, «un potere autoritario che fiorisce sul vuoto», questo è un concetto al quale dovremo tentare di ancorare una qualche forma di riflessione. «La nuova geografia è una geografia virtuale», dice ancora il CAA, «il nucleo della resistenza politica e culturale deve costituirsi in uno spazio elettronico». D'accordo sul fatto di cercare di portare il dibattito sulle libertà della comunicazione sul piano istituzionale della legislazione, ma tutto sommato, secondo me, non è che abbiamo bisogno di nuove leggi. Il problema è come *all'interno dello spazio elettronico* possiamo costituire delle azioni di resistenza. Quali sono, quindi, le condizioni di agibilità dello spazio elettronico? Ci sono dei suggerimenti che questo libro dà che a me sembrano abbastanza pericolosi, per cui non vorrei che questa fosse ritenuta una qualche forma di apologia di reato. Però qualche cosa vorrei leggervi, perché se non altro è abbastanza suggestivo. La teoria del «bunker», ad esempio. Il bunker è stato spesso al centro della riflessione mediologica americana: «In

ogni bunker il produttore culturale della resistenza può meglio realizzare il sabotaggio, il potere nomadico ha creato panico nelle strade con le sue mitologie di sovversione politica, di deterioramento economico e di infezione biologica, che producono un'ideologia della fortezza e quindi una domanda di bunker». Ecco dunque l'idea di un potere che in un certo senso si è bunkerizzato nei ministeri, nelle banche dati, nelle banche: «Adesso è necessario portare il panico dentro il bunker, sabotando così l'illusione di sicurezza e non lasciando più alcuno spazio in cui nascondersi. Provocare il panico in ogni luogo è la sfida della postmodernità». Qui è chiaro qual è l'ascendente culturale, è quello dei situazionisti, è quello, in altre parole, di Orson Welles che dice che sono sbarcati i marziani, però possibilmente moltiplicati in senso esponenziale. Un'altro brano che vi leggerei piuttosto rapidamente: «Nessuno può prevedere come la tecnologia si evolverà» (è quello che diceva Bifo: obiettivamente noi non possiamo prevedere come si evolverà la tecnologia delle reti), «e neanche con quali mezzi reagirà l'élite nomadica». Per élite nomadica si intende qui un potere che è diventato *irrintracciabile*, non è più nel Parlamento, non è più nel governo, è nei potentati economici e mediatici, che però sono finanziariamente virtuali, nel senso che operano ormai compiutamente nell'immateriale. E quindi non sappiamo neanche con quali mezzi l'élite nomadica «potrà impedire di scatenare una rivolta degli schiavi». Nel libro si parla, ancora, della classe dei lavoratori culturali nella resistenza, dicendo questo: «Questa classe deve produrre l'immaginazione necessaria a intersecare zone temporali e deve farlo utilizzando qualsiasi congegno e qualsiasi mezzo di comunicazione disponibile. Questa classe deve cercare di sabotare lo spettacolo della centralizzazione elettronica».

Che cosa si intende per spettacolo della centralizzazione elettronica? Ormai è perfettamente chiaro

che le reti propongono un sapere rizomatico, un sapere disperso, pulviscolare. Questo è un tema ben noto a tutti gli operatori di rete: è chiaro che ciò non sta bene a chi oggi sta cercando di impadronirsi delle reti, anche qui in Italia. Quello che a me pare più visibile è il fatto che è in atto il trasferimento dei meccanismi di centralizzazione propri del sapere televisivo su quello telematico, con la collaborazione perfettamente concorde del monopolio di Stato con i grandi imprenditori privati (io non vedo alcuna sostanziale contraddizione in atto, come sempre nella storia di questo paese, tra un modello statalista e un modello liberista): è un tentativo ma non è detto che passerà, all'interno delle reti. Compito di una resistenza culturale è di sabotare questo meccanismo di centralizzazione, questo mi sembra perfettamente ovvio. Concluderei la serie di letture con questo passo:

Il problema è quello di affrontare l'autorità fondata sull'informazione con un'azione di sabotaggio informatico adeguata alla situazione. Un gruppo capace di azione elettronica può fare in un momento quel che molti non potrebbero fare in un lungo periodo di tempo. Questa è la disubbidienza civile nell'epoca postmoderna. Richiede interpretazione democratica di un problema ma non implica l'azione di massa. Il capitalismo delle origini è la sola base di potere per i gruppi marginali, era definita dalla loro forza numerica, questo non è più vero, adesso la base del potere è di tipo tecnologico, ed è compito degli attivisti culturali e politici rifletterci. I movimenti popolari e le forze specializzate possono agire con successo in coppia, si tratta di scegliere la strategia che si adatti meglio alla situazione e di mantenere aperte le tecniche di resistenza.

Che suggerimenti possiamo trarre da questo che potrebbe essere preso come, forse anzi è, un pamphlet delirante, che invita alla resistenza elettronica, al sa-

botaggio. Io sentivo dire stamattina una cosa che è molto importante, cioè che è necessario costituire delle agenzie di controinformazione che siano in grado di monitorare i media e di intervenire in tempo reale sulla clamorosa quantità di cazzate che costoro stanno in qualche modo rigettando sul mondo delle reti. Non ultimo il caso di Santoro. Non so se avete mai visto, se avete la sventura di vedere la Tv qualche volta la sera, Santoro, che dondolando su e giù come un elefante in gabbia ogni tanto si volta verso dei paraculetti che stanno lì con i computer e fa: «Vediamo cosa dice Internet». Come se Internet fosse un signore che dice qualche cosa, a cui glie ne sbatte qualche cosa, del ministro Tatarella o, che so, di quello che pensa in quel momento Maurizio Costanzo. Però questo signore, questo «Internet», chissà perché ormai nel programma di Santoro interviene a ripetizione, per di più figurando come se fosse un centro di opinione coerente e individualizzato e non una rete di reti. In altre parole, la rete ricade nello spettacolo della centralizzazione elettronica di cui dicevamo. La rete viene cannibalizzata dalla televisione, e il suo modello di sapere viene dissolto. E naturalmente anche questo feticcio, questo simulacro di Internet, come tutti i fantasmi mediologici che non esistono, spara cazzate a ripetizione.

Ora, io ho trovato civile e condivisibile l'invito di Raf, che diceva «cerchiamo di darci un coordinamento», però, perdonate un po' di vecchio pragmatismo da azione politica, il problema è veramente che cosa fare qui e ora. Allora, ovviamente, il sabotaggio del tipo suggerito dal CAA diviene una via impraticabile e suicida, perché può portare un sacco di gente direttamente in galera, come in fondo abbiamo già visto accadere negli Stati Uniti. Il sabotaggio di tipo post-situazionista bisogna saperlo fare veramente bene: è il caso di Luther Blisset che stava per andare in onda al programma «Chi l'ha visto?», un program-

ma con 4 milioni di ascoltatori, denunciando la scomparsa del «fondatore di Luther Blisset», che in realtà non è mai esistito. E quelli di «Chi l'ha visto?» hanno speso un sacco di soldi in indagini preparatorie, abboccando alla grande. Un caso esemplare, mi sembra.

In altre parole vorrei porre questo interrogativo a Raf, come a tutti voi: è giusto che noi rettifichiamo le inesattezze, le approssimazioni e le deformazioni della comunicazione ufficiale, ma forse, dal momento che il sistema dell'informazione è un sistema di produzione di falso, è un sistema di produzione di cazzate per sua intrinseca natura, è giusto che rivendichiamo a noi stessi, come i buoni vecchi situazionisti, il diritto di produrre dei falsi, di far proliferare il falso, cioè di mettere il potere nomadico in questa situazione di spasmo, di non sapere più lui stesso qual è la notizia falsa e la notizia vera. Possiamo criticare e monitorare i media, è vero. Ma forse possiamo anche sostituirci a loro come diffusori di messaggi inquietanti e «decostruttivi». Il vero punto della questione resta però un altro: nel momento in cui si parla di coordinarsi, di costituire una specie di «agenzia della controinformazione», a mio giudizio si ricade in un modello di emissione dei segnali centralizzato, che in qualche modo finisce per ricalcare (almeno morfologicamente) quelli dell'informazione ufficiale. Il modello per la resistenza e la controinformazione c'è già, invece, ed è appunto quello della rete, della disseminazione di senso, della sintonia molteplice piuttosto che del documento di risoluzione strategica. Anche in tempi duri di repressione e di controllo sulla telematica indipendente, come quelli che stiamo vivendo, la vecchia tattica di non fare il gioco dell'avversario mi sembra alla fine l'unica possibile ed efficace.

Non difendere l'isola felice

Lauso Zagato

Dalla discussione è emersa una netta tendenza alla creazione di una sorta di «sindrome rumena», ovvero di terrore diffuso nei confronti di eventuali e ipotetiche iniziative legislative e giudiziarie nei confronti della telematica amatoriale. Ciò emerge ad esempio anche da alcune risoluzioni ALCEI e da altre prese di posizione. A mio parere è impossibile individuare la provenienza del materiale disponibile in rete e perciò non può essere attribuita al singolo una tale responsabilità.

Vorrei limitarmi a ricordare che in un recente editoriale sulla più importante rivista di diritto dell'informatica italiana è comparsa una presa di posizione sull'operazione partita da Pesaro lo scorso anno estremamente illuminante rispetto alle *gaffes* e all'impossibilità di usare la tecnica del sequestro probatorio. Dall'analisi di questi testi emergono divergenze metodologiche rilevanti: sembra che le stesse autorità siano intervenute sugli errori dei colleghi modificando in alcuni punti sostanziali i testi che l'ECN di Padova ha messo in rete nella prima redazione.

La direttiva sulle banche dati sta per essere approvata in sede CEE e verrà poi, nel prossimo anno, trasportata nell'ordinamento italiano.

Le proposte sono due, e riguardano i due nodi

chiave: il diritto d'autore e la tutela della privacy.

La prima proposta ha già un'esistenza di due anni. Ci sono alcune differenze fra gli Stati membri della CEE che non sono dovute a una maggiore o minore liberalità ma ai consueti problemi che comporta il mettere insieme Paesi con ordinamenti di *civil law* differenti. Ci sono Paesi in cui la tutela è tecnica, come per il diritto d'autore in Italia e in Francia, e Paesi che hanno il copyright come l'Inghilterra e l'Irlanda. Viceversa la direttiva sulla privacy nelle banche dati sta percorrendo una corsia veloce, privilegiata, e diventerà sicuramente esecutiva in brevi tempi.

Come è accaduto molto spesso, in Italia l'occasione determinata dalle direttive comunitarie è usata per creare modificazioni particolari della normativa vigente. È successo per la legislazione sul software che è risultata essere ben più repressiva rispetto a quella che era l'indicazione comunitaria.

Io credo che per tutti coloro che discutono di questi aspetti, e che sono contrari a questa normativa, sia necessario darsi delle scadenze. L'ideale sarebbe potere detenere una forza effettiva di intervento politico a livello europeo in modo da poter operare una politica di lobbies sugli organi comunitari prima che essi approvino questo testo, ma purtroppo non ci sono proposte in merito e a mio parere il risultato dei nostri sforzi sarà comunque meno incisivo del necessario. Nell'attuale situazione politica non credo infatti che siano sufficienti azioni esclusivamente nazionali né credo che queste potranno raggiungere l'effetto desiderato: questa sarà l'occasione sulla quale dovremo muoverci per realizzare una politica di controinformazione.

Un'altra indicazione schematica è quella di una maggiore necessità di attenzione alle connessioni europee. Come ho già detto è proprio la differenza di politiche legislative che rende di difficile attuazione le risoluzioni politiche comunitarie in merito.

Per quanto concerne la problematica della responsabilità del sysop, a mio parere la questione deve essere incentrata su un'affermazione di principio generale: l'identificazione degli utenti non garantisce di per sé la correttezza nella gestione della BBS. Avrei preferito che nella discussione emergessero maggiormente le posizioni di chi desidera una regolamentazione per legge. A mio parere essa può esistere, al massimo, come scelta personale del sysop, ma non certamente essere sancita per legge. Nella storia italiana recente la registrazione forzata ha una tradizione tragica: basti pensare all'esempio legato alla risoluzione della comunità ebraica di costituirsi sotto la pressione del Regime in associazione di diritto. L'aneddoto storico serve a esemplificare una possibilità legislativa che io ritengo folle e lesiva dei diritti dei singoli.

È necessaria una riflessione ulteriore sulle tematiche introdotte nella discussione da Giuseppe Attardi riguardo le responsabilità delle imprese di informatizzazione (Telecom eccetera) nel lasciare il mercato italiano su un livello meno aggiornato e praticabile rispetto altre realtà. Le scelte della Telecom portano infatti a una paralisi delle attività, anche perché non vengono offerte le condizioni del processo comunicativo stabilite dalle leggi europee che facilitano, da un punto di vista economico e legale, la comunicazione telematica.

A differenza di Mafalda Stasi rivendico un impegno che vada al di là del riconoscersi solamente come entità amatoriale. Io credo che debba essere valutato con attenzione il fatto che comunque l'informazione oggi è rappresentata da entità strutturate che circolano nell'interrelazione che si stabilisce in rete fra le persone, acquistando un valore maggiore anche se non in senso direttamente commerciale (o almeno lo speriamo). Bloccare la comunicazione diretta e personale in rete significa aprire la strada a una

struttura di marketing avanzato (Fininvest e affini) che non terrà conto delle potenzialità comunicative della telematica. A mio parere è necessario impedire che prevalga la tendenza a dichiarazioni da parte dei sysop del genere: non ci sentiamo responsabili, non ci riguarda. La situazione è complessa e il problema concerne tutti coloro che utilizzano la telematica. Non è più possibile tirarsi fuori da una battaglia complessiva su questo argomento in cui debbono essere difese interamente le libertà di tutti.

Sono un sysop tecnico

Paola Cerioli

Sono sysop da tre anni e ho una BBS privata, nel senso che pago tutto io. La mia BBS ha il link con Fidonet, Peacelink, ed altre. Sono collegata a una decina di reti e, come sysop, parlo solo a nome di me stessa.

In quanto privata non desidero alcuna legge che mi metta delle costrizioni, non desidero una burocrazia a cui mi devo costringere e uniformare per avere una banca dati a casa.

Non sono d'accordo con la pirateria, non sono d'accordo con i reati informatici e quindi capisco la necessità di una legislazione per i servizi cosiddetti commerciali, o una legislazione per associazioni.

Non vedo però perché un singolo che non ha un'attività commerciale debba fare, per esempio, un'associazione commerciale o debba tenere dei registri contabili, debba registrarsi come testata giornalistica per divulgare un servizio che è un semplice scambio di messaggi, di opinioni.

Io sono un sysop tecnico, non faccio politica e non credo che la mia voce valga qualcosa, credo anche che tutte le nostre voci varranno poco, a livello di magistratura. A volte purtroppo non riusciamo a metterci d'accordo tra di noi. I magistrati non so se ascolteranno le nostre voci, tutto sommato per l'Italian crackdown non è che hanno chiesto il parere di

qualche sysop, di qualche tecnico, di qualcuno che sapesse che cosa stava facendo, e si è saputo di sequestri fatti veramente in maniera poco tecnica.

Finisco dicendo che non voglio avere l'atteggiamento di chi dice: ok, io non faccio niente, io sto nel mio angolo. A me piacerebbe che facessimo tutti insieme qualcosa di veramente mirato a ottenere dei risultati.

Vorrei che si facessero progetti comuni, ecco, mi sembra che tutto sommato sarebbe una bella cosa risolvere i problemi così.

Diritti inalienabili

Stefano Sansavini

A proposito della crittografia e dell'anonimato: noi avremo anche un naso virtuale però, a quanto pare, non siamo molto capaci di guardare al di là di questo naso; non pensiamo ai diritti inalienabili degli esseri umani che, in teoria, dovrebbero essere sempre garantiti da leggi che derivano dalle norme fondamentali esistenti nel consesso umano. Mi riferisco, per esempio, al diritto inalienabile di poter comunicare con qualsiasi altro soggetto e con qualsiasi strumento a disposizione senza che nessuno possa impedirlo. Questo non è qualcosa che deve essere garantito da Fidonet, ma da coloro che in questo momento rappresentano il potere statale, e se non è garantito occorre dar battaglia. Certi diritti non sono semplicemente qualche cosa che si contratta al mercato, sono qualcosa che va conquistato per avere quel minimo di dignità che ci permetta di dire: «Appartengo al genere umano». Questi diritti, sulla carta, sono garantiti dalla Costituzione italiana e, prima ancora, da quelli universali dell'individuo.

Com'è possibile che qualcuno affermi che gli utenti sono loro ospiti? Potranno essere ospiti quanto vogliono ma se in una ditta, per esempio, qualcuno mette un apparecchietto per crittografare le chiamate in voce nessuno ha da ridire; non si capisce allora

perché un povero cristo che si collega a una BBS con il proprio piccolo modem a 2400 bps non possa fare altrettanto.

Che tipo di discriminazioni stiamo ponendo? Cosa stiamo costruendo comportandoci in questo modo? Stiamo molto attenti perché qui non ce ne rendiamo conto, ma stiamo svendendo quelli che sono i nostri diritti fondamentali.

Vorrei raccontare un fatto nel quale sono stato coinvolto. Faccio parte di un'associazione che si chiama Centro di comunicazione antagonista. Due solerti magistrati avevano pensato che all'indirizzo dove ha sede il Centro arrivava della posta che poteva interessare alcune inchieste da loro avviate. Hanno quindi attuato qualcosa di assolutamente illegale, anche secondo la vigente legislazione italiana: hanno sequestrato la posta che arrivava presso la sede del Centro senza avvertire che era in corso un'indagine che in qualche modo ci coinvolgeva. La legge dice che se è in corso un'indagine su un cittadino, questi ha diritto a saperlo tramite un avviso di garanzia. Successivamente siamo stati messi sotto processo per divulgazione di notizie riguardanti un procedimento penale perché avevamo denunciato la cosa. Il Giudice delle Indagini Preliminari ci ha prosciolti ma il Pubblico Ministero ha fatto ricorso e abbiamo dovuto subire il processo di primo grado dove ci hanno condannato. All'appello ci hanno assolti con formula piena perché la legge dice che prima che qualcuno tolga il diritto inalienabile alla segretezza della corrispondenza dev'essere «avvisato» di reato. Comunque, anche in caso di avviso di garanzia regolarmente trasmesso, è possibile il sequestro solo di quella corrispondenza che riguarda lo specifico reato per il quale si è indagati.

Cerchiamo di capire che non possiamo essere noi i primi repressori di noi stessi perché questo è ciò che stiamo rischiando di fare. Abbiamo creato un nuovo

strumento comunicativo che potrebbe essere molto positivo per tutta l'umanità. Ora, dato che qualcuno fa la voce grossa, ci caghiamo sotto e svendiamo i nostri diritti fondamentali. Non solo io non tollero che mi si imponga qualcosa del genere, ma non tollero neanche che qualcuno si cali immediatamente le braghe perché se il potere riesce a trovare una fetta consistente di soggetti disposti ad accettare simili imposizioni le leggi cambieranno in senso sempre più repressivo. Dalla democrazia si può passare in tempi brevi alla dittatura, senza peraltro che si chiami formalmente così, basta fare leggi che creino una dittatura di fatto, come ad esempio leggi che revochino l'inalienabile diritto alla segretezza delle comunicazioni.

Torno sulla questione del software, sugli eventuali inserimenti in BBS di software commerciale. Sicuramente non è il caso di inserire Word per Windows in una BBS, però la Microsoft non avrebbe mai venduto tante copie di Word per Windows se non avesse prima incentivato la copiatura e il pirataggio del proprio Word processor. Con questo sistema l'ha fatto diventare uno standard, in pratica ha semplicemente realizzato un'operazione di marketing. Non va bene che una ditta come la Microsoft prima permetta di copiare il proprio software e poi tiri la rete. Un simile comportamento non è determinato da un diritto legittimo, ma dalla perversa legge del massimo profitto che ha fatto di Bill Gates l'uomo più ricco del mondo. Quello stesso Bill Gates che ha rubato l'MS-DOS a Tim Paterson.

Garantiamoci almeno il fatto che affermare simili verità non equivalga automaticamente a commettere un reato. Non va bene che ci sia chi pensa che dentro le reti si debba garantire l'autorepressione, si debba garantire il non anonimato, si debba garantire ai sysop che tutto ciò che avviene in BBS è ottemperante a tutte le leggi vigenti attuali e magari anche future.

La tutela del sysop

Un utente Fidonet

Parlare di diritti inalienabili, di comunicazione e della possibilità di esprimere le proprie opinioni e distribuirle in rete è ammissibile solo tenendo conto di una realtà dove, ad esempio, è illegale veicolare le affermazioni altrui.

Se è giusto da un lato tutelare il diritto alla libera espressione, è giusto anche proteggere chi si fa in qualche modo portatore della voce altrui; un sysop può non voler rischiare la propria pelle per permettere a qualcun altro di fare determinate affermazioni. In questa sede ci sono persone che hanno subito procedimenti penali solo perché hanno veicolato alcuni messaggi o comunque hanno permesso ad altri di collegarsi alla propria BBS.

Credo che non tutti abbiano intenzione di farsi martiri per l'eccesso di libertà altrui. Se esercitare tale diritto significa agire nell'illegalità o fare atti di pirateria, usando un servizio di comunicazione telematica offerto da una persona, allora la libertà deve finire molto prima. Auspico pertanto la stesura di una legge che tolga al sysop ogni responsabilità.

L'intervento di un fantasma

Luther Blissett

Questo è un messaggio che attraverso le insondabili vie della comunicazione in rete in tempo reale ci giunge appunto da Luther Blissett, che non sono io.

Innanzitutto Luther Blissett si associa in maniera entusiastica all'intervento di Helèna Velenà che ha dato uno sprazzo di lucidità e di gioia a questo contesto.

Luther Blissett è un gaudente terrorista culturale a identità multipla che intende circolare e proliferare in maniera gioiosa e incontrollata dentro ogni contesto reticolare sia esso telematico, postale, sociale, corporeo e di ogni altro tipo che riusciate a immaginare.

Quest'intervento si apre con una citazione che risale a un convegno simile a questo che si tenne nell'89 ad Amsterdam, il convegno dell'ICATA.

Uno dei punti programmatici che caratterizzò il manifesto redatto alla fine di quel convegno sul diritto all'informazione recita così:

Il diritto all'informazione è al tempo stesso diritto alla deformazione che appartiene a tutto il mondo. Il diritto alla deformazione consiste innanzitutto nella consapevolezza che, come la scienza o ogni altro tipo di codice, nessuna informazione è mai neutra o neutrale.

Il diritto inalienabile per ciascun essere umano, questo sì inalienabile, è poter dire il vero, il falso o il verosimile in qualsiasi contesto.

Il nuovo fascismo mediatizzato che avanza non ha affatto, oppure ha soltanto sporadicamente, le somiglianze televisive di Silvio Berlusconi. Il nuovo fascismo mediatizzato che avanza è semplicemente la dittatura del codice. Questa dittatura si esprime attraverso la distruzione del senso, la criminalizzazione del piacere e l'imposizione di identità fittizie.

Dunque il difficile compito che si impone ai libertari in questa incasinatissima fine di secolo è scardinare il codice e debellare le identità imposte, ovunque esse si manifestino.

Questa comunque, come è evidente per tutti, non è una questione che riguarda soltanto le reti telematiche e quindi torno alle istanze specifiche di questo incontro.

Da molte parti sono giunti appelli a trovare forme di mobilitazione per contrastare la tenaglia letale formata dalle lobby mercantili e dalle istituzioni legislative.

Oltre a tutte le forme di tipo classico, e quindi gli appelli, le petizioni e qualsiasi altra cosa, Luther Blissett ritiene indispensabile che vengano quantomeno affiancate a queste altre forme che tengano specificamente conto degli strumenti che usiamo e di cui stiamo discutendo.

In definitiva Luther Blissett si propone di indire scioperi, manifestazioni, blocchi stradali, picchettaggi, sit-in dentro le reti della comunicazione telematica e di massa, attraverso la produzione indiscriminata ma consapevole di falsi e di veri falsi, attraverso l'intasamento via telematica e fax delle redazioni locali, quindi a costi molto contenuti, ancora, attraverso la veicolazione fuori dai confini nazionali di accurate descrizioni della situazione italiana che proponano alla comunità telematica mondiale di intasare i

canali italiani con un enorme e insignificante flusso di dati verso di essi.

Infine Luther Blissett, per risolvere le questioni prima accennate, sarà lieto di fornire a chiunque ne abbia bisogno la propria vera falsa carta di identità da distribuire a piene mani a tutti i sysop inquieti di Fidonet e del Pianeta. Sabotate il codice, sabotate la merce, diventate Luther Blissett.

Tutte le reti insieme

Francesco Pasqualetti

In generale volevo dire che molte delle differenze e delle discrepanze che ci sono fra le varie reti come Fidonet e Cybernet si basano soprattutto su delle carenze legislative. Sia il PGP che l'identificazione di chi si collega si basano sulla responsabilità del sysop e sul fatto che il sysop può essere incriminato se si trova qualcosa di non decifrabile sulla sua BBS.

Ciò su cui dovrebbero trovarsi d'accordo tutte le reti è cercare di buttar giù queste cose in modo legale perché finché c'è una legge va rispettata. Questo mi sembra debba stare sopra tutto.

Nubi all'orizzonte

Balli

L'anno 1994 è stato assai denso di avvenimenti su cui riflettere per la frontiera elettronica italiana: prima di tutto il crackdown, che ha mostrato in maniera esemplare l'inadeguatezza e lo spirito proibizionista dell'impianto legislativo nazionale in materia di crimini informatici e di diritto d'autore.

Da una parte la liberticida Legge 547 Conso che prevede pene assai aspre per chiunque acceda in maniera non autorizzata a sistemi informatici anche senza danneggiare o «rubare» nulla, e nel caso del danneggiamento non fa distinzione tra intrusione sociale (si intenda con questo termine il tipo di intrusione finalizzata alla socializzazione del sapere acquisito) e intrusione illecita per arricchimento; dall'altra il decreto legge 518 che estende le norme vigenti sul diritto d'autore all'ambito informatico senza distinguere se uno faccia un uso personale della copia o faccia commercio abusivo di software.

Poi il caso dell'incursione nel sistema informatico dell'Adn-Kronos che ha portato alla cancellazione delle memorie e dei programmi dell'agenzia di stampa in questione, attentato rivendicato dalla Falange armata e passato alla cronaca come esempio di terrorismo telematico.

Assolutamente da evidenziare dell'anno passato è

l'avanzare minaccioso dei grandi monopoli in direzione del cberspazio. Prima l'Olivetti con il progetto Olivetti on line presentato al convegno di Modena Netday, e per quanto ne sappiamo (fortunatamente) arrestatosi là, poi, verso la fine dicembre, la scesa in campo in toni biecamente sensazionalistici, con pubblicità a tutta pagina sui maggiori quotidiani nazionali, di Video on line.

Che cosa è Video on line? Un click e avrai sul video i giornali, lo shopping, le banche dati, la borsa, Internet, i libri, i cd, la posta, le vacanze, gli spettacoli, i video games e migliaia di altri servizi.

Ma addentriamoci nel vivo del testo della pubblicità (le aggiunte sono nostre): cosa vi darà Video on line? Internet! Collegandovi con Video on line potrete navigare in Internet (bene, ma con che tipo di connessione *full* Internet? O connessione di *al lup*? E se connessione di *al lup*, modello *on line* o *slip\ppp*?) e avere così accesso alle informazioni e ai dati della rete informatica più grande del mondo (e qui direi che siamo sulla medesima lunghezza d'onda di tanto giornalismo nostrano sulle nuove tecnologie), dalla quale potrete trarre centinaia di servizi. Sono troppi per elencarli tutti (fantastico). Vi meraviglierà sapere quante cose potrete fare via computer. L'edicola Ipermediale: leggerete sul video giornali di tutto il mondo chiedendo, se vorrete, anche la rassegna stampa in tempo reale (questa è semplicemente una menzogna). Biblioteca: potrete leggere sul computer testi e libri dei più importanti editori italiani e stranieri (eccezionale, anche Video on line è *against copyright*). Posta elettronica. Corrispondenza via computer per tenere i contatti con chi volete, in qualunque parte del mondo si trovi (Ohhh!!!). Shopping via computer: sceglierete sul computer i prodotti che desiderate fra quelli offerti dai negozi in rete e li riceverete direttamente a casa (che dire? Video on line, per chi non lo avesse capito, scopre le carte). Altri

servizi: Video on line ha in preparazione decine di altri servizi studiati su misura per le aziende e le famiglie italiane che saranno attivati in pochissimo tempo (*as soon as possible!*).

Video on line è lanciata dal gruppo Grauso, editore italiano di Cagliari proprietario fra l'altro del quotidiano «L'Unione Sarda» (ricordiamo che «L'Unione Sarda» è già consultabile in edizione elettronica ipermediale su Internet) e dell'emittente TV Videolina.

Ecco qui dunque quella che appare come la prima proposta di mercificazione e di asservimento a fini puramente commerciali delle reti telematiche, ecco le nubi all'orizzonte.

Proprio in un clima come questo deve dunque essere affermato l'alto valore sociale che è implicito alla comunicazione nel net così come l'importanza imprescindibile della sua autoregolamentazione.

La frontiera elettronica è attualmente il luogo di una sperimentazione prima di tutto della comunicazione, ma anche sociale ed estetica; essa rappresenta il territorio principe della metabolizzazione e dello «smaltimento» delle implicazioni portate dall'impatto delle nuove tecnologie.

In netta controtendenza all'avanzare dei grandi monopoli ci sembra dunque opportuno rilanciare la battaglia sociale per la riduzione dei costi Telecom per i *net-runner*.

A free net-surfing for all!

Nascita di Link BBS (di Bedo)

Link BBS nasce come progetto laboratoriale dello spazio multimediale bolognese Link project. Nasce per molteplici ragioni: sia per inserire in rete l'attività culturale del Link stesso in modo da farla rendere fruibile a un numero più vasto di persone; per unire e collegare telematicamente realtà e spazi cultura-

li affini a quelli del Link project, cosa che può permettere un'organizzazione più particolare e una nascita di progetti comuni.

Ma oltre a queste forse pretestuose ragioni, la cosa che ci interessa di più è segnalare con la nostra BBS una presenza forte nella città; una realtà (o virtualità) che possa aggregare e far partecipare del mondo ciberspaziale sempre più persone distratte o non ancora coinvolte nelle importanti implicazioni di questa sfera del reale. E nasce con la convinzione di voler sperimentare sul mondo telematico.

Si dice spesso che le cose cambiano molto velocemente. Questa affermazione sembra a volte un *pattern*, un *riff* giornalistico. In realtà le cose non sempre cambiano granché. Quanto mai appropriata è invece questa affermazione quando la si riferisce ai progressi delle reti e della telematica. Prendiamo come esempio il fenomeno Internet. Non è neanche un anno che l'Italia si è interessata massicciamente alle reti, e solo da circa sei mesi l'argomento Internet ha cominciato a occupare le pagine principali della grande stampa. I tempi hanno però subito cominciato a restringersi. Aziende private si sono gettate sul business della rete vorticosamente, hanno da subito cominciato a occupare gli spazi ancora selvaggi.

Tutto questo è stato accompagnato da una legislazione inefficiente, antilibertaria o inesistente. Due mesi fa si ipotizzava solamente che in un futuro prossimo servizi commerciali sarebbero stati disponibili su rete. Oggi, dopo neanche un mese, questi sembrano già essere una realtà comune, e non si fa altro che parlare di denaro e transazioni virtuali.

Parallelamente si sprecano i terrorismi giornalistici che stimolano i buoni sentimenti degli ignari cittadini con notizie spaventose su hacker che penetrano nei segreti della Casa Bianca, rubano trilioni su trilioni da conti bancari e carte di credito e possono colpire chiunque.

In Italia si è verificato, come sanno tutti, il primo caso di terrorismo informatico: la famosa vicenda dell'Adn-Kronos. L'allora ministro dell'Interno Maroni non ha perso tempo a dichiarare: «È la conferma, già ipotizzata dalla relazione semestrale al Parlamento sull'attività di prevenzione dei Servizi segreti, che gruppi eversivi stanno utilizzando sofisticati strumenti informatici per colpire il sistema democratico».

Non c'è bisogno di aver letto Follett o Chomsky per capire che è in atto una campagna di disinformazione nel momento in cui, fra l'altro, le BBS amatoriali italiane sono molto attive sul piano dell'organizzazione dei diritti degli abitanti del cibernazio.

Non essendo però ancora mezzo di comunicazione di massa, o meglio, non essendo come la televisione, la maggior parte dei cittadini non sente questo problema come prioritario. Né può accorgersi che il terreno che ora viene concimato fiorirà recinzioni. Per questa ragione nasce Link BBS.

Legato al problema della mercificazione della rete c'è, ad esempio, quello della privacy, della sua tutela e degli scambi privati tra i singoli utenti. Connesso è il problema dell'onimazione, dell'anonimazione, della pseudonimazione, dell'identità in rete. Un problema etico, psicologico, culturale e politico enorme. Ci interessa sperimentare in questo ambito. Cercare strade per risolvere questo problema. Qualcuno si domandava se un'astuzia al servizio della verità si può ancora considerare una menzogna. Devo dire che questa frase nel suo svelamento di un'ambiguità mi ha sempre fatto riflettere. La crittografia, l'anonimazione e la difesa della privacy hanno l'aspetto di quegli argomenti complessi e ambigui che devono essere analizzati. Ci interessa sperimentare intorno a queste astuzie che possono servire a sfuggire al controllo, ma possono anche servire a schiacciare la libertà della rete.

Qualcuno diceva che il ciberspazio è abitato da cittadini, e che i cittadini non tollerano i criminali. Penso che questo sia un presupposto fondamentale da cui partire. L'informazione distribuita equamente a tutti, la partecipazione diretta e completa di tutti quelli che vogliono abitare il ciberspazio, ai problemi del ciberspazio stesso, il dibattito pubblico che la telematica come strumento fantastico può veramente far rinascere, e quell'agognata rigenerazione della società che dal basso, orizzontalmente, ricrea la vita pubblica e la dimensione del politico (o del post-politico) è, allo stesso tempo, condizione necessaria e sufficiente e finalità precipua a cui appetiamo. Tutto il resto è un videogame. Per questo nasce Link BBS .

Vorrei concludere con un'altra citazione. Uno scrittore cinese che si chiama Acheng in un suo romanzo ambientato durante la rivoluzione culturale, fa dire a un segretario di cellula di partito che si rivolge a un contadino che vuole impedire l'abbattimento di un albero:

Tu pensa a coltivare le tue verdure e lascia perdere gli alberi. Pensi forse di poterti occupare degli affari dell'azienda, o di quelli dello Stato? Un funzionario come me, grande come un buco di culo, non ha voce in capitolo, e tu, che sei nel mio buco di culo, cosa ti sei messo in testa?

Il nostro timore è, vista la natura della rete, che si giunga a una situazione sociale e politica composta da una ragnatela, un *world wide web* di buchi di culo.

DOCUMENTI

Liberare la frontiera elettronica

Strano Network

La comunicazione e l'informazione caratterizzano la cultura contemporanea e hanno un rilevante ruolo nel sistema politico, economico e sociale della nostra società. Questo documento vuole sottolineare come le nuove tecnologie stanno moltiplicando l'importanza strategica dei media e come sia possibile evitare che un potente strumento di comunicazione come quello telematico (e quindi le BBS) diventi appannaggio esclusivo di pochi, di privilegiati gruppi di potere siano essi «pubblici» o «privati».

Le «nostre ragioni»

Sono presenti nella Costituzione Italiana gli articoli 9, 15, 21 e 33 che tutelano la privacy, il diritto al sapere, all'informazione e alla comunicazione. Essi sono stati redatti per garantire un bisogno politico e sociale dell'uomo quale il comunicare che si esplica anche attraverso il dare e ricevere informazioni e mediante il rispetto della privacy.

Sfogliando le pagine dei quotidiani di quest'anno è stato pressoché impossibile non trovare qualche articolo che trattasse di Internet. Ormai le parole come BBS, modem, tv interattive, cultura digitale sono di-

ventate di dominio pubblico. Ma non sempre è stato così. Negli anni Ottanta erano pochi coraggiosi esploratori a navigare nel ciberspazio. Un piccolo esercito di sperimentatori si confrontava con i più disparati problemi tecnici acquisendo una serie di conoscenze fenomenali che permettevano loro successivamente di installare quella miriade di BBS amatoriali che costituisce la parte più viva della frontiera elettronica italiana.

Parallelamente, altri settori della nostra società intuivano l'importanza di questi nuovi media.

Nella magistratura elementi di spicco si interessavano di computer e affini; basti pensare ad Antonio Di Pietro che prima di inaugurare il caso «Mani pulite» era uno dei titolari dell'inchiesta Videotel e si domandava, insieme a illustri giuristi, quali caratteristiche dovesse avere la nascente legislazione sul software e sui reati informatici.

Nella politica, Silvio Berlusconi riusciva a preservare il proprio potere economico-politico con quello che è tuttora il media più potente: la Tv (ancora per poco staccata dal cavo telefonico).

Sempre nella politica, ed è il caso di dire nel suo piccolo, il Partito radicale si faceva «padrino» sia della legge di tutela del software che di quella sui reati informatici mentre costruiva un'efficace BBS (Agorà) rispettosa di tutte le regole, sia quelle di mercato, sia quelle per cui ha lavorato a lungo nei corridoi del Parlamento, e il cerchio è chiuso. Dal clima di fervore e di sperimentazione degli anni Ottanta si passa a quello di regolarizzazione degli anni Novanta.

Fino al 1992, a eccezione dello Statuto dei lavoratori e della legge 121/1981, *Nuovo ordinamento dell'Amministrazione della Pubblica Sicurezza*, la mancanza di legislazione inerente ai temi del software e della telematica è pressoché totale. Eppure l'industria del software, facendosi forte di una ricca e generosa giurisprudenza, era riuscita a tutelare i propri interessi

e far sì che chiunque avesse usato programmi per elaboratore a fini di lucro avrebbe dovuto rispettare le regole del copyright e di mercato. Non solo, i vari, «pirati informatici» venivano repressi con successo malgrado ancora non si fosse sentito parlare di Legge Conso.

Nonostante tutto ciò l'industria e il mondo politico hanno avvertito un bisogno impellente ed estremo di dover regolare il mondo dell'informatica e della telematica con strumenti giuridici specificatamente realizzati allo scopo.

1992: la legge sul software

Per prima cosa si inizia dal software. Nessuno deve permettersi, per nessuna ragione, di possedere un programma per elaboratore senza averlo pagato alla casa produttrice. Viene così approvata una legge che vieta la duplicazione e detenzione a scopo di lucro di software senza la relativa licenza commerciale. L'interpretazione della legge ribadisce il carattere «rigido» di questo strumento giuridico: lo scopo di lucro deve essere riconosciuto in tutti i casi di detenzione di software illecitamente acquisito. Anche chi visiona un programma per curiosità, bisogno di conoscenza, motivi di ricerca scientifica, senza avere altro fine di quelli menzionati, non è autorizzato a farlo. Istituti scolastici ed educativi, singoli studenti, ragazzini troppo curiosi sono tutti invitati a cancellare dai propri computer i programmi quotidianamente utilizzati (oggettivamente non a fine di lucro) e a detenere e utilizzare solo quelli regolarmente pagati. Un business colossale per le software-house, una formidabile barriera al libero scambio di conoscenze. Non solo, la legge non prende in considerazione – e quindi non riconosce – tutti quei programmi *shareware* e *public domain* che costituiscono una legitti-

ma, generosa ed efficace alternativa di distribuzione al software commerciale.

1993: legge sui reati informatici – (legge Conso)

A ruota della legge sul software arriva la Legge Conso sui reati informatici. Una legge che prevede pene severe per chiunque si intrometta illecitamente in una rete telematica. Ancora una volta viene realizzato uno strumento giuridico che prevede un apparato di meccanismi repressivi sovradimensionato rispetto agli atteggiamenti ritenuti da reprimere. Si arriva al paradosso per cui, in un Paese dove rimangono ancora impunte le stragi, uno studente che sfidi le proprie e altrui capacità tecniche per intrufolarsi in Internet senza dover pagare il necessario ticket rischia fino a 5 anni di galera. Cosa ancora più grave, la legge Conso offre spazio a interpretazioni giuridiche che possono pregiudicare chi, come un sysop di una BBS, interagisce con strumenti telematici in maniera assolutamente trasparente e corretta.

1994: strategia del terrore

«Fatta la legge trovato l'inganno». Questo uno dei proverbi più in voga in Italia, e allora qualcuno ha pensato bene che non sono sufficienti una o due leggi per far cambiare abitudini e testa al popolo italiano, ma si rende necessario una strategia ben più complessa che comprenda l'attuazione di consistenti iniziative repressive ed efficaci manovre mass-mediali. In quest'ottica si collocano due episodi significativi: l'Italian crackdown e il caso Adn-Kronos. L'Italian crackdown è il nome dato alla più grande operazione di polizia mai realizzata nel mondo nel campo della telematica e dei reati informatici. Centinaia di

indagati, decine di perquisizioni e sequestri di attrezzature, ipotesi di reato fra le più fantasiose. Queste le caratteristiche di cinque operazioni poliziesche che hanno investito professionisti della telematica, commercianti di software e, quel che più ci interessa, il mondo della telematica amatoriale. Contemporaneamente a indagini che hanno coinvolto lo scambio di password e software illecitamente acquisiti fra liberi professionisti e commercianti, vi sono state alcune indagini della magistratura che hanno investito il mondo delle BBS con effetti devastanti. Decine di syp in perfetta regola si sono visti piombare in casa o nel posto di lavoro ufficiali di Pubblica Sicurezza o della Finanza alla ricerca (infruttuosa) di software e password rubati. Decine di BBS vengono coinvolte in questa ingiustificata opera di criminalizzazione che vede l'uso di ipotesi di reato che travalicano la legge sul software e quella Conso e arrivano a prevedere reati come l'importazione di merce senza la dovuta ispezione doganale (un programma «downloadato» dall'estero?) o altre fantasiose ipotesi.

All'ignoranza tecnica di chi esegue le operazioni poliziesche (ufficiali che non riconoscono la differenza fra un programma commerciale e uno *shareware* o *public domain*) si accompagna la malafede di chi ha ordinato la persecuzione di BBS internazionalmente riconosciute per il loro alto valore sociale. È il caso della rete Peacelink il cui attacco giudiziario al suo nodo centrale di Taranto ha provocato la reazione di molti parlamentari italiani e di numerose personalità e organizzazioni di tutto il mondo che hanno espresso la propria solidarietà a questa e altre BBS note per il loro intenso impegno sociale.

L'altro episodio-chiave per capire le dimensioni dell'attacco alla telematica amatoriale è quello dell'Adn-Kronos. Per una giornata intera il contenuto della banca dati della sede di Roma dell'Adn-Kronos viene sostituito da un delirante comunicato della Falange

armata. Alcuni particolari dell'episodio (la passata vicinanza politica dell'agenzia Adn-Kronos a Bettino Craxi, la struttura telematica a linee dedicate, inattaccabili da chiunque possieda un semplice modem, l'autore dell'attentato, la Falange armata, simbolo dell'odierna strategia della tensione) e l'interpretazione mass-mediale dell'accaduto fanno quantomeno riflettere sui significati reconditi dello stesso. I quotidiani hanno indicato in un fantomatico hacker l'autore dell'attentato facendo, volutamente o per ignoranza, un errore concettuale. Hacker è chi, con abilità tecnica, riesce a far diventare pubblica una notizia altrimenti tenuta segreta, quello che è successo all'Adn-Kronos è esattamente l'opposto: notizie pubbliche (come lo sono quelle di un'agenzia di stampa) sono state forzatamente private all'attenzione dell'opinione pubblica e sostituite con un delirante messaggio.

Non solo, chiunque possieda un modem in Italia è stato definito come un potenziale hacker, il futuro nemico pubblico numero uno. Il risultato finale è stato raggiunto: travisamento della funzione di chi opera con gli strumenti telematici, paura e sconcerto fra i sysop delle BBS amatoriali.

1995: regolarizzare sì, regolarizzare no

Dopo l'Italian crackdown e il caso Adn-Kronos vi sono stati altri due eventi significativi per le sorti della telematica amatoriale.

Una sentenza del Tribunale di Roma (magistrato Dott. Parnasi) che obbliga i fornitori di servizi Videotel a registrarsi come testata giornalistica, e un disegno di legge approvato dal Consiglio dei Ministri l'11 gennaio 1995 che detta alcune linee guida sulla privacy e che invita il Governo entro 18 mesi dalla conclusione del proprio iter legislativo (non è ancora in vigore) a legife-

rare su alcuni aspetti specifici della tutela della privacy e fra questi l'uso di strumenti telematici. Tali segnali sono stati usati in maniera dissuasiva per far sì che parte dell'opinione pubblica e dei sysop delle BBS si esprimessero per una regolarizzazione delle BBS stesse, ovvero per l'approvazione di una legge che dettasse le prospettive della telematica amatoriale.

Pseudonimo: un falso problema

Come panacea di tutti i problemi è stato proposto da più parti l'identificazione dell'utente delle BBS anche per scongiurare la responsabilizzazione penale del sysop. Per quanto riguarda la responsabilizzazione civile e penale del sysop, rispetto a quanto viene effettuato all'interno della propria BBS, bisogna ricordare che il sysop è responsabile per quello che fa, ovvero per la configurazione tecnica della BBS e per il materiale informativo che immette all'interno della BBS stessa in prima persona. Ciò che esegue l'utente è responsabilità dell'utente stesso, compreso l'immissione di dati e programmi all'interno della BBS. La BBS, è bene sottolinearlo, assume la duplice funzione di piazza pubblica e luogo di scambi privati (mail post ecc.). Per questa ragione è in parte soggetta alla libertà d'informazione e comunicazione tipica degli spazi pubblici; dall'altra è da considerarsi come luogo di scambio di messaggi privati e come tale inviolabile sia dal sysop che da chiunque altro.

Una BBS che non riconosce con certezza l'identità dei propri utenti non è soggetta alla regolamentazione dettata dalla legislazione italiana in vigore (come l'art. 8 della L. 121/1981) o futura (come il decreto legislativo sulla tutela delle persone rispetto al trattamento dei dati personali approvato dal Consiglio dei Ministri l'11/1/1995, non ancora in vigore ma oramai preso ad esempio come la futura legge italiana sulla privacy)

mentre una BBS che certifica con certezza l'identità dell'utente è tenuta sicuramente a rispettarli.

Ciò non vuol dire che chi è intenzionato a diffondere virus informatici e programmi copiati si possa illudere di farla franca dichiarando false generalità. La crescente monitorizzazione delle forze dell'ordine delle reti telefoniche, la crescente «digitalizzazione» delle centraline telefoniche, l'avvento della connessione ISDN (che identifica automaticamente il numero chiamante) hanno fatto sì che chiunque usi il telefono per qualsiasi tipo di reato sia facilmente rintracciabile (e le cronache di tutti i giorni dei quotidiani stanno a dimostrarlo).

L'identificazione, o l'autocertificazione dell'utente, come si è visto, comporta sicuramente delle complicazioni giuridiche nella gestione della BBS, ma, cosa ancor più grave, può rappresentare un formidabile mezzo di censimento della popolazione assolutamente non necessario.

E innegabile che la ricostruzione a posteriori del tracciato dell'attività telematica di un utente offra, a chi sia in grado di farlo, tutta una serie di informazioni sul singolo cittadino che potrebbero essere usate a scopo di censimento sociale o di *telemarketing* assolutamente non gradite a chi crede ancora nella tutela della privacy dei cittadini.

Ciò non toglie che una rete telematica amatoriale sia libera di fissare le regole che ritenga più opportune e chi interagisca con tale rete telematica sia tenuto al rispetto di tali regole.

Quello che non possiamo accettare è che la certificazione dell'utente sia dettata da qualche legislazione opportunamente realizzata per restringere l'agibilità dei movimenti associativi o di volontariato sociale e allargare la possibilità di lobbies economiche-politiche che stanno già guardando con interesse alla telematica o, peggio ancora, di uno Stato forte che vuole sapere l'identità e le attività degli utenti delle

reti telematiche oggi e della televisione, delle radio e dei quotidiani domani.

Ci esprimiamo quindi per una legislazione (ormai inevitabile) che garantisca la libertà d'espressione e di comunicazione dell'utenza delle BBS amatoriali garantendo quegli spazi di agibilità tuttora praticati compresa la libera scelta di usare uno pseudonimo e la possibilità di trasmettere messaggi criptati.

Tutto ciò presupponendo un'autoregolamentazione della telematica amatoriale. Una legge che sia in grado di applicare dei meccanismi anti-trust capaci di evitare una situazione di monopolio e allo stesso tempo di controllo da parte di gruppi privati sul mercato e sull'ambiente delle reti telematiche in generale.

Ci esprimiamo inoltre per un ridimensionamento della legge sui reati informatici e della legge sul software che riequilibri una situazione troppo sbilanciata a favore di interessi di controllo sociale e di mercato e che tenga maggiormente conto degli interessi d'informazione e di conoscenza dei cittadini.

Gruppo di lavoro sulla comunicazione

sTRANO nETWORK

c/o Virtual Town TV 39-55-485997

c/o Tommaso Tozzi via XXIV Maggio 14, 50129 Firenze

Tel.055-485996

Internet e-mail: tozzi@mailserver.idg.fi.cnr.it

Mozione

I seguenti soggetti, individuali o collettivi, riunitisi presso il convegno *Diritto alla comunicazione nello scenario di fine millennio*, il 19 febbraio 1995 al museo Pecci di Prato, esprimono preoccupazione segnalando l'esistenza di un pesante clima intorno ai temi circa la comunicazione elettronica, dal punto di vista legislativo, giudiziario e per quanto riguarda la copertura giornalistica e mediatica degli avvenimenti relativi alla telematica in generale.

In rapida sequenza sono state approvate due leggi (copyright sul software e computer crimes) che puniscono duramente con pene detentive, in maniera assolutamente sproporzionata, comportamenti che molto spesso possono essere considerati solo come trasgressivi.

Il più naturale esito giudiziario di questo approccio non poteva essere altro che un'operazione nello stile dell'Italian crackdown, a tutt'oggi peraltro criticata da numerosi giuristi. In parallelo sentenze provenienti da ambito diverso contribuiscono ad aggravare il clima: da un lato, la sentenza del Tribunale di Roma relativa all'obbligo di registrazione dei fornitori di videoinformazione come fossero testate giornalistiche e, dall'altro lato, il governo che, all'inizio di gennaio di quest'anno si è autodelegato a decidere

per decreto in materia di legislazione su privacy e BBS (in quest'ultimo caso per la prima volta in Europa), senza preventiva discussione parlamentare.

La gestione dell'informazione in questo senso copre e avalla in maniera irresponsabile quelli che sembrano essere solo gli interessi di pochi. Ci sono stati decine di articoli e servizi televisivi riguardo lievi violazioni delle suddette leggi penali, di contro non abbiamo visto assolutamente alcunché contro ciò che appare muovere le istituzioni verso una regolamentazione sempre più rigida della frontiera elettronica.

Si organizzano a tal proposito convegni su «hacker, terrorismo e criminalità mafiosa», ma l'opinione pubblica è tenuta completamente all'oscuro riguardo chi, come e quando avrebbe compiuto tali atti. Ci chiediamo quindi se questi ultimi siano veramente accaduti e, se è così, esigiamo che vengano resi pubblici, oppure se questo allarme non sia una colossale montatura organizzata a fini a noi sconosciuti, ma che, di sicuro, sentiamo come una minaccia alla libertà.

Ci chiediamo infine quali siano queste fantomatiche connessioni tra telematica, mafia e terrorismo.

Inoltre rileviamo che, né le istituzioni né la stampa o la TV hanno mai affrontato il tema delle nuove forme di comunicazione in termini di garanzia di diritti del cittadino. Le BBS e le sperimentazioni con i nuovi media hanno costituito, al contrario, un territorio nuovo, in cui elementi positivi di progresso sociale, interpersonale, di solidarietà, culturale e scientifico, sono di gran lunga più rilevanti dei presunti comportamenti sopra menzionati.

Nessuno sembra essersi accorto che il cittadino telematico pone problemi legittimi e istanze che già da oggi sono di portata universale. Il prossimo futuro sembra invece negare questa forma di diritti di cittadinanza, attraverso l'introduzione ulteriore di nuove norme, burocrazia e limiti alla socializzazione dell'informazione.

Convinti che su questo campo si giochi un problema riguardante la garanzia delle libertà tutti, invitiamo non solo i componenti delle diverse comunità telematiche, ma ogni soggetto civile a esprimersi concretamente su tali argomenti.

Segue una selezione dei firmatari:

Franco Carlini (quotidiano «il manifesto»), Michele Puccioni (quotidiano «il manifesto»), Benedetto Vecchi (quotidiano «il manifesto»), Antonella Marrone (quotidiano «L'Unità»), Alessandra Muccinelli (settimanale «Cuore»), Antonio Caronia (sociologo), Diego Montefusco (mensile «Virtual»), Alberto Castelvechi (editore), Franco Berardi (insegnante), Piero Cantini (responsabile operativo Museo Pecci), Daniele Gasparinetti (Next TV Foundation - Link Project), Marzio Fatucchi (Novaradio, Firenze), Radio Città del Capo (Bologna), Strano Network (Firenze), «Altri Spazi» (periodico, Firenze), «La Stanza Rossa» (periodico, Bologna), Libreria Grafton (Bologna), «Codici Immaginari» (periodico, Roma), Giovanotti Mondani Meccanici (multimedia, Firenze), Manolo Luppichini (regista), Marcello Pecchioli (critico multimedia), Wide Records (discografia, Pisa), Associazione culturale Agave (Milano), Giacomo Verde (artista), C.S.A. Cayenna (Feltre), Massimo Cittadini (artista), Paolo Tomatis (giornalista), C.S.O.A Macchia Nera (Pisa), Radio K (Bologna), Roberto Paravani (giornalista), Cristiano Valli e Andrea Doneda (Radio Popolare, Milano), Marco Crespi (virtual reality designer), «DeriveApprodi» (periodico, Roma), Maurizio Bettazzi (sociologo), Riccardo Jacopino (regista), Anna Cicognani (architetto), Annamaria Montefusco (dirigente commerciale), C.S.A. Livello 57 (Bologna), Alberto Sarcinelli (Pixel Studio, Firenze), Decoder bbs (Cybernet), Virtual Town TV (Cybernet), Av.A.Na. bbs (Cybernet), Bits

Against The Empire BBS (Cybernet), Fast Enough BBS (Cybernet), Running Free BBS (Cybernet), Neuromante BBS (Cybernet), ECN Brescia, ECN Bologna, ECN Pisa, ECN Padova, ECN Milano, ECN Lucca, Senza Confine BBS (P-Net), Malcolm X BBS (P-Net), varie BBS della rete FIDONET, NetMagazine (Baskerville BBS - OneNet Italia), The Wizard BBS (Toscanet), Korus BBS (Toscanet), Abeline BBS (Peacelink), La Corte BBS, Utopia BBS, Futura Link BBS, Point Power BBS, Image on-line

Elenco degli oratori

Marcello Ardini, rete Fidonet

Pasqualino Assini, sysop Camus BBS Firenze

Giuseppe Attardi, responsabile SerRA, docente Università di Pisa

Balli, Link BBS

Mario Batacchi, rete Fidonet

Raffaello Belli, E.N.I.I.L. (Associazione per la vita indipendente)

Franco Berardi, insegnante

Davide Bertaccini, rete Toscanet

Paolo Boscolo, responsabile C.E.D. Comune di Prato

Franco Carlini, giornalista del quotidiano «il manifesto»

Giuseppe Carollo, Tortuga BBS, rete Fidonet

Antonio Caronia, giornalista e collaboratore della rivista «Virtual»

Giovanni Casapulla, rete civica di Milano

Alberto Castelvechi, editore

Pierluigi Capucci, redattore della rivista «NetMagazine»

Paola Cerioli, sysop

Collettivo Divergenze, Siena

Ferry Byte, Strano Network, redattore VTTV BBS, Firenze

Mathew Fuller, I/O/D Magazine. London

Francesco Galluzzi, capo redattore della rivista «La Stanza Rossa»

Miguel Angel Garcia, Comitato per la Democrazia, collaboratore presso la casa editrice Synergon, Bologna

Glorfinger, rete Ring Net

Gomma, redattore della rivista «Decoder», Shake Edizioni, Decoder BBS, rete Cybernet, Milano

Honoria, mail artist, networker, Usa

Giancarlo Livraghi, responsabile ALCEI

Giovanni Lopes Pegna, sysop Abeline BBS, Firenze

Luther Blisset: 10, 100, 1000 personaggi da tutto il mondo

Luc Pac, sysop BITs Against The Empire BBS, Trento, rete Cybernet

Mister Tattle, AvAnA BBS, Roma

Alessandra Muccinelli, responsabile telematico del settimanale «Cuore»

Francesco Pasqualetti, operatore rete telematica

Emiliano Pecis, sysop Malcom X BBS, Roma

Giovanni Pugliese, coordinatore nazionale rete PeaceLink

Raf Valvola Scelsi, redattore della rivista «Decoder», Shake Edizioni, Decoder BBS, rete Cybernet, Milano

Sandrone, ECN, Milano

Andrea Sannucci, sysop Senza Confine BBS, Macerata, rete Cybernet

Stefano Sansavini, Strano Network, redattore VTTV BBS, Firenze

Luca Scarlini, Strano Network, giornalista

Mafalda Stasi, ricercatrice presso l'Università di Austin, Texas, membro della Electronic Frontier Foundation

Paolo Tedeschi, rete One-Net

Roberto Terrosi, giornalista

Tommaso Tozzi, Strano Network, sysop VTTV BBS, Firenze

Olivier Turquet, Utopia BBS, Firenze

ELENCO DEGLI ORATORI

Uvlsi, sysop Decoder BBS, rete Cybernet, Milano
Benedetto Vecchi, giornalista del quotidiano «il manifesto»
Helèna Velenà, sysop Cybersex BBS, Bologna
Lauso Zagato, ECN, Padova

Glossario minimo

ALCEI

Sigla dell'Associazione italiana per la libera comunicazione elettronica, associazione che si occupa di temi legati alla comunicazione telematica, nata a Roma alla fine del 1993.

BBS

Bulletin Board System, letteralmente «bacheca elettronica», ovvero banca dati: sistema di registrazione e comunicazione di dati digitali.

CRITTOGRAFIA

Scrittura cifrata utilizzata per comunicare messaggi leggibili solo per i detentori di un codice di interpretazione. Il programma PGP, creato da Phil Zimmermann, e ampiamente diffuso, consente la creazione di messaggi crittografati (o per usare un neologismo in voga «crittati») che permettono di garantire la riservatezza dell'informazione.

ECN

Sigla del European Counter Network (Network Europeo Antagonista), network che unisce tra loro in Europa le voci della controinformazione.

FIDONET

La prima rete telematica, creata negli anni Settanta da Tom Jennings.

INTERNET

Secondo la definizione più usata è «la rete delle reti», ovvero il network che collega reti in tutto il mondo. La struttura primaria ha origine nel progetto DARPA (Defence Advanced Research Project Agency) NET, promosso negli anni Settanta dal Ministero della Difesa Usa.

ITALIAN CRACKDOWN

Termine coniato sul titolo del libro di Bruce Sterling *The Hacker Crackdown* (che affrontava la storia dell'Operazione Sun Devil in cui la polizia americana attaccò per la prima volta in modo massiccio il mondo della telematica amatoriale) utilizzato per definire l'inchiesta promossa nel marzo 1994 dal procuratore di Pesaro Savoldelli Petrocchi, che ha portato al sequestro di software e hardware e ha posto per la prima volta la questione telematica all'attenzione dell'opinione pubblica. Il termine crackdown si può tradurre come «giro di vite».

MODEM

Letteralmente MODulatore/DEModulatore, strumento che consente la connessione tra computer remoti per via telefonica, tramite la conversione audiofonica dei segnali digitali.

WORLD WIDE WEB

World Wide Web (in sigla WWW o W3) è un sistema di recupero delle informazioni digitali basato su una struttura ipertestuale. A differenza dei normali ipertesti, i collegamenti (hyperlinks) tra i files in WWW si diramano attraverso Internet e gli oggetti a essi collegati con caratteristiche multimediali.

INDICE

Strano Network, <i>Introduzione</i>	5
INTERNET: LA MATRICE	9
Stefano Sansavini, <i>La rete delle reti</i>	11
Paolo Boscolo, <i>Progetto per la rete civica</i>	17
Giuseppe Attardi, <i>Servizio rete di ateneo</i>	20
GLI ASPETTI GIURIDICI DELLA FRONTIERA ELETTRONICA IN ITALIA	27
Ferry Byte, <i>Gli aspetti giuridici della frontiera elettronica</i>	29
Raf Valvola Scelsi, <i>No-copyright</i>	37
Franco Carlini, <i>Una comunicazione molti a molti</i>	45
Benedetto Vecchi, <i>Zone temporaneamente autonome</i>	49
Gomma, <i>Se esiste questo territorio di libertà...</i>	53
Collettivo Divergenze, <i>Computer crime</i>	57
Miguel Angel Garcia, <i>I cavalieri dell'apocalisse</i>	71

PER UNA NUOVA CULTURA TELEMATICA	75
Mafalda Stasi, <i>Frontiera? No, grazie</i>	77
Antonio Caronia, <i>Che cosa si può fare davvero su queste reti?</i>	86
Matthew Fuller, <i>Nell'era cibernetica</i>	89
Honorina, <i>Turismo, mail art, comunità virtuali e Telenetlink</i>	95
Raffaello Belli, <i>Telematica e disabilità</i>	103
Francesco Galluzzi, <i>La qualità dell'informazione</i>	105
Roberto Terrosi, <i>Situazionismo e reti telematiche</i>	107
Olivier Turquet, <i>La sfida della comunicazione orizzontale</i>	110
ASSEMBLEA NAZIONALE DEI SYSOP E DEGLI UTENTI DELLE RETI TELEMATICHE AMATORIALI NAZIONALI	115
Tommaso Tozzi, <i>Per i popoli delle reti</i>	117
Uvlsi, <i>BBS: tecnologia arretrata</i>	124
Giancarlo Livraghi, <i>ALCEI è un tentativo</i>	127
Andrea Sannucci, <i>Pensavo fosse superfluo...</i>	135
Marcello Ardini, <i>Rete Fidonet</i>	136
Pier Luigi Capucci, <i>Democrazia dell'incanto</i>	137
Giovanni Pugliese, <i>Villaggio globale</i>	142
Giovanni Lopes, <i>I sysop devono essere tutelati</i>	144
Sandrone Dazieri, <i>Siamo tutti sysop</i>	146
Luc Pac, <i>Il messaggio crittato</i>	149
Mister Tattle – Multi-sysop, <i>Libero accesso ai bit</i>	155
Emiliano Pecis, <i>Non solo hacker e ragazzini</i>	159
G. Carollo, <i>Una legge di cui non saremo autori</i>	161
Davide Bertaccini, <i>L'ideologia è il contrario</i>	164
Glorfinger, <i>Utenti e sysop</i>	166
Helena Velena, <i>Telematica di base o alternativa</i>	168
Pasqualino Assini, <i>Che cos'è una BBS?</i>	171
Mario Batacchi, <i>Un utente in casa di un sysop</i>	174
Franco Berardi (Bifo), <i>Non regole ma interfacce</i>	176
Alberto Castelvecchi, <i>Nuove tecniche di resistenza?</i>	181

Lauso Zagato, <i>Non difendere l'isola felice</i>	188
Paola Cerioli, <i>Sono un sysop tecnico</i>	192
Stefano Sansavini, <i>Diritti inalienabili</i>	194
Un utente di Fidonet, <i>La tutela del sysop</i>	197
Luther Blissett, <i>L'intervento di un fantasma</i>	198
Francesco Pasqualetti, <i>Tutte le reti insieme</i>	201
Balli, <i>Nubi all'orizzonte</i>	202

DOCUMENTI	209
-----------	-----

Strano Network, <i>Liberare la frontiera elettronica</i>	211
----------------------------------------------------------	-----

Mozione	220
---------	-----

Elenco degli oratori	224
----------------------	-----

Glossario minimo	227
------------------	-----

CONTATTI

1. Franco Berardi (Bifo), *Come si cura il nazi*.
2. John Donne, *Perché l'oro non sporca le dita? Paradossi e problemi*, a cura di Fabio De Propriis.
3. *Frammenti d'Italia. L'immagine di un paese attraverso 100 autori*, a cura di Riccardo D'Anna.
4. Toni Fontana, *La guerra degli altri. Golfo, Jugoslavia, Somalia: un racconto dal fronte della follia*. Introduzione di Massimo Cacciari.
5. Benedetto Marcello, *Il teatro alla moda*. Introduzione di Sergio Miceli.
6. *Specchi americani. La filosofia europea nel Nuovo Mondo* (2 voll.), a cura di C. Marrone, G. Coccoli, G. Santese, F. Ratto.
7. Massimo Carboni, *Il Sublime è Ora. Saggio sulle estetiche contemporanee*.
8. Lorenzo Miglioli, *Berlusconi è un retrovirus*.
9. Stefania Pavan, *Nabokov. Una vita*.
10. Matteo Sanfilippo, *Il Medioevo secondo Walt Disney. Come l'America ha reinventato l'Età di Mezzo*.
11. Alberto Cousté, *Biografia del Diavolo*.
12. Franco Berardi (Bifo), *Lavoro Zero*. Postfazione di Oscar Marchisio.
13. Kit Carson, *La mia vita. Memorie 1809 - 1856*. A cura di F. Erspamer. Presentazione di S. Bonelli.
14. A. Pandolfi - W. Vannini, *Che cos'è un ipertesto*.
15. Tommaso Labranca, *Andy Warhol era un coatto. Vivere e capire il trash*. Prefazione di Emanuele Bevilacqua.
16. Luca Raffaelli, *Le anime disegnate. Il pensiero nei cartoon da Disney ai giapponesi*.
17. Bruno Ballardini, *La morte della pubblicità. La stupidità nell'era della sua riproducibilità tecnica*.
18. Franco Bolelli, *Le nuove droghe. Dalla sintesi vegetale all'estasi sintetica*.
19. *Cibernauti. Tecnologia, comunicazione, democrazia. Elementi di psiconautica*, a cura di Franco Berardi (Bifo).
20. *Poesia '94. Annuario*, a cura di Giorgio Manacorda.

21. *Cibernauti. Tecnologia, comunicazione, democrazia. Ciberfilosofia*, a cura di Franco Berardi (Bifo).
22. Critical Art Ensemble, *Sabotaggio elettronico. Il primo gruppo americano di critica e attacco ai mass media*.
23. Rev. William Cooper, *Sesso estremo. Pratiche senza limiti nell'epoca cyber*.
24. *Cibernauti. Tecnologia, comunicazione, democrazia. Internet e il futuro della comunicazione*, a cura di Franco Berardi (Bifo).
25. Luca Scarlini – Fulvio Paloscia, *Star Trash. Le guerre stellari del cattivo gusto da Quasimodo a Celentano*.
26. Isabella Santacroce, *Fluo. Storie di giovani a Riccione*.
27. Marco Jacquemet, *Il Galateo del cibernauta. Le regole della nuova etichetta tra fax, cellulari e reti telematiche*.
28. *Starship. Viaggio nella cultura psichedelica*, a cura di Franco Bolelli.
29. *Cibernauti. Tecnologia, comunicazione, democrazia. Posturbanità: la città virtuale*, a cura di Oscar Marchisio.
30. *Breve dizionario per il secolo XXI. Le parole della Mutazione*.
31. George Gilder, *La vita dopo la televisione. Il Grande Fratello farà la fine dei dinosauri?*
32. Matteo Sanfilippo – Vincenzo Matera, *Da Omero al cyberpunk. Archeologia del villaggio globale*.
33. Luca Tognoli – Mirtha Paula Mazzocchi, *Rispieghiamo Internet per chi era assente*.
34. Helèna Velena, *Dal cybersex al transgender. Le nuove forme del corpo*.
35. *La sinistra populista. Equivoci e contraddizioni del caso italiano*, a cura di Sergio Bianchi.
36. *La destra populista. Il nuovo volto della demagogia in Italia, USA, Germania, Francia e Russia*, a cura di Mauro Martini (Lettera 22).
37. Tommaso Labranca, *Estasi del pecoreccio. Perché non possiamo non dirci brianzoli*.
38. *Come si diventa uno zippy. Neo-hippy e tecnologie d'avanguardia*, a cura di «Passaggi e Mutazioni di Fine Millennio».
39. Renzo Paris, *Romanzi di culto*.
40. Nadine Strossen, *Difesa della pornografia. Le nuove tesi radicali del femminismo americano*.
41. *Bad girls. Scelte, pensieri, stili di vita delle ragazze italiane*, a cura di Fabiana Falduto. Prefazione di Rossana Campo.

42. Franco Berardi (Bifo), *Neuromagma. Lavoro cognitivo e infoproduzione.*

43. Luther Blissett, *Mind Invaders. Come fottere i media: manuale di guerriglia e sabotaggio culturale.*

44. Gianfranco Salvatore, *Allucinazioni. Esercizi di vertigine. Novanta porte della percezione senza passare dalla droga.* Con una nota introduttiva di Ignazio da Loyola.

45. Franco Gonella, *Vita, morte & rock 'n' roll. Leggende e parabole dei Padri fondatori.* Presentazione di Gianluca Bocchi.

46. *Centri sociali: che impresa! Oltre il ghetto: un dibattito cruciale*, a cura di Primo Moroni, Daniele Farina, Pino Tripodi.

47. Bruno Ballardini, *Manuale di disinformazione. I media come arma impropria: metodi, tecniche, strumenti per la distruzione della realtà.*

48. Gilles Deleuze - Félix Guattari, *Nomadologia. Pensieri per il mondo che verrà.*

49. Franco Bolelli, *Vota te stesso. Manifesto per un movimento evolutivo.*

50. Michelangelo Martelli, *Naomi ci ha stressato. Manifesto per la liberazione del Maschio Evoluto.*

**Finito di stampare
nel mese di febbraio 1996
da Graffiti srl
Via Diomede Marvasi 12/14, Roma
per conto di Castelvecchi
Editoria & Comunicazione srl**

Qual è il destino del «popolo delle reti», le decine di migliaia di persone che affollano quotidianamente le duemila reti telematiche amatoriali italiane scambiandosi nella massima libertà messaggi e informazioni? All'orizzonte di queste esperienze, nate e cresciute spontaneamente come «isola felice nella frontiera elettronica», si addensano come nubi minacciose iniziative legislative che intendono regolame e controllarne il funzionamento. Si affacciano imprenditori privati che, sull'esempio della «madre di tutte le reti», l'Internet americana, tendono a trasformare questi straordinari strumenti di libera comunicazione in veicoli di promozione, circolazione e vendita di merci. Questo libro raccoglie il dibattito in corso su questi temi da parte dei «sysop», i gestori delle reti, degli amministratori pubblici, degli operatori dell'informazione e degli intellettuali.

Strano Network è una tra le più note reti telematiche amatoriali italiane, che anima da tempo un dibattito sui temi della comunicazione, della cultura e dell'arte.

ISBN 88-86232-59-4



9 788886 232593



C A S T E L V E C C H I